AL 21
16A

BUTRINTO

IL MITO D'ENEA
GLI SCAVI

DI

LUIGI M. UGOLINI

MCMXXXVII - XV
ISTITUTO GRAFICO TIBERINO - EDITORE IN ROMA

Shqarkeolo

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

(13-A-13)

BIBLIOTEKA E SHTETIT
SHKODER
Nr. Inv.

Nr. (4522/1202)

(Li.2)

(Rob.11)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BUTRINTO

IL MITO D'ENEA

GLI SCAVI

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

PROPRIETÀ RISERVATA

ISTITUTO GRAFICO TIBERINO - EDITORE IN ROMA
Via Antonio Musa, 23 - Tel. 83 8-70

PREMESSA

Il compianto UGOLINI, *nel consegnarmi per la stampa quest'opera, della quale aveva dettato anche la prefazione, mi disse alcune parole che io non porrei qui sopra, se l'amico fosse vivente. Mi confidò che, un giorno, avendo presentato al Duce il risultato di precedenti scavi raccolti in un volume d'impronta rigorosamente scientifica, ebbe da Lui l'espresso comando di render noti i risultati delle sue ricerche e delle sue scoperte anche al popolo, " perchè - aggiunse il Capo - perchè è il popolo che paga col suo sacrificio i vostri studi ed ha maggior diritto di tutti a goderne i risultati „.*

In obbedienza all'alto ordine, LUIGI UGOLINI *scrisse questo libro, nel quale la scienza dell'archeologo si allea alla vivacità ed alla chiarezza dello scrittore.*

Queste pagine, che per i dotti valgono come sguardo di insieme su un vasto lavoro compiuto, ad ogni spirito aperto e sensibile parlano d'un affascinante aspetto del mondo antico, rivelato dalla volontà e dal sacrificio di un uomo generoso.

G. S.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

OPERE DELLO STESSO AUTORE SU BUTRINTO

1928 - LE RECENTI SCOPERTE ARCHEOLOGICHE ITALIANE A BUTRINTO, nel "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione „, novembre 1928. Casa Editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli S. A. Milano-Roma.

1928 - LA DEA DI BUTRINTO, nel "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione „, dicembre 1928. Casa Editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli S. A. Milano-Roma.

1930 - LE RECENTI SCOPERTE ARCHEOLOGICHE ITALIANE A BUTRINTO CHE FU SOSTA DEL VIAGGIO DI ENEA PER L'ITALIA, nel II Volume degli "Atti della XIX riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze „, Bolzano-Trento, 7-15 settembre 1930-VIII. Milano, Ind. Graf. N. Moneta.

1930 - DI UNA TESTA DI AUGUSTO TROVATA A BUTRINTO (Albania) nel "Bull. del Museo dell'Impero „ Roma, I, 1930, appendice al volume LVIII del "Bull. della Comm. arch. com. di Roma „. Roma, Ditta Tipografia Cuggiani 1931.

1930 - ENEA A BUTRINTO E PER GLI SCAVI ARCHEOLOGICI ITALIANI, nel numero unico: "Virgilio „, di Natale e Capodanno della Illustrazione Italiana, 1930.

1930 - LA TRADIZIONE VIRGILIANA DEL VIAGGIO DI ENEA NEGLI SCAVI A BUTRINTO, pagg. 643 e segg. nelle: "Le Vie d'Italia „ Rivista mensile del Touring Club Italiano, anno XXXVI, N. 9 settembre 1930-VIII.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1931 - GLI SCAVI DELLA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA A BUTRINTO, (Albania), nel "Bollettino Associazione Internazionale Studi Mediterranei", Anno II, aprile-maggio 1931, N. 1, Roma, Villa Celimontana.

1931 - UN INTERESSANTE TEATRO GRECO ROMANO CHE STA PER VENIRE ALLA LUCE A BUTRINTO (Albania), in "Dioniso", Bollettino dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico, Anno 1931, Vol. III, n. 1, Siracusa, novembre 1931-X.

1932 - L'AGRIPPA DI BUTRINTO. Roma, R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte. "Opere d'Arte", fasc. IV.

1933 - SCOPERTE A BUTRINTO (Albania) (1932-1933), nella "Revue Archéologique" (novembre-decembre 1933). Paris, Librairie Ernest Leroux.

1933 - LA VIA DA ROMA A BUTHROTUM, nel "Bull. del Museo dell'Impero" (IV), 1933. Stabilimento Tipografico Ditta Carlo Colombo. Roma, 1934-XII.

1934 - LA NIKE DI BUTRINTO, nel "Bollettino d'Arte del Ministero dell'Educazione Nazionale", numero VII, gennaio 1934-XII Libreria dello Stato, Roma.

1934 - IL BATTISTERO DI BUTRINTO, nella "Rivista di Archeologia Cristiana", Anno XI (1934), n. 3-4.

1935 - IL TEATRO DI BUTRINTO, nei "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", vol. XI, 1935. Tipografia Poliglotta Vaticana.

1935 - LA "GRANDE ERCOLANESE" DI BUTRINTO, nel "Bollettino d'Arte del Ministero dell'Educazione Nazionale" n. 2, agosto 1935-XIII. Libreria dello Stato, Roma.

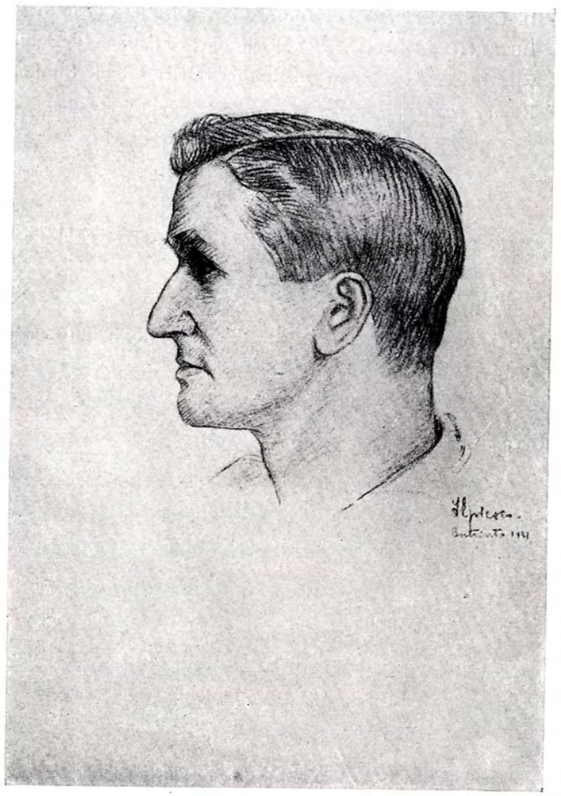
1936 - IL CRISTIANESIMO E L'ORGANIZZAZIONE ECCLESIASTICA A BUTRINTO (Albania), in "Orientalia Christiana Periodica", vol. II, n. 3-4. Pont. Institutum Orientalium Studiorum. Roma, 1936.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

L'ACROPOLI DI BUTRINTO, vol. I. Primi Scavi. Istituto Grafico Tiberino, Editore in Roma.

L'ACROPOLI DI BUTRINTO, vol. II. Il Teatro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



BUTRINTO

IL MITO D'ENEA
GLI SCAVI

DI

LUIGI M. UGOLINI

BIBLIOTEKA SHTETËRORE SHKODER Inv. 7532

BIBLIOTEKA Sh. 2 Nr. 4686

LUIGI MARIA UGOLINI
8 settembre 1895
Bertinoro
4 ottobre 1922
Bologna

MCMXXXVII - XV
ISTITUTO GRAFICO TIBERINO - EDITORE IN ROMA

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Sulle mura dell'acropoli di Micene, in una radiosa giornata della primavera 1925, lessi di nuovo i versi di Omero sulla strage degli Atridi ivi appunto avvenuta; rilessi anche il primo atto della "Città morta„ di d'Annunzio, e l'animo mio provò allora una di quelle intense emozioni spirituali capaci di scuotere un'intera esistenza.

Soggiacendo alla suggestiva imponenza di quelle venerande rovine, che mi parevano rianimarsi al tepido bacio del sole dell'Argolide, fui rapito come per forza d'incanto. E sognai! Le blattee e le maschere d'oro, ricoprenti i cadaveri ritrovati anni or sono a Micene, sfavillavano di scintillii più vividi di quanto non mi fossero in realtà sembrati pochi giorni prima, allorchè le esaminavo nelle vetrine del museo di Atene.

Mentre un alito di vento mi portava acre profumo di fiori silvestri, mi sentii pervaso da un profondo senso di emulazione: invidiai al fortunato scopritore di Micene il suo operato. Con questi suoi scavi e con quelli di Tirinto, di Micene e di Troia, lo Schliemann aveva dimostrato che nell'epopea omerica, fin'allora ritenuta tutta e soltanto leggenda, potevasi individuare, solido e inoppugnabile, un nucleo di autentica storia.

In quel giorno, lasciate libere le redini al sentimento, io non m'interessai soltanto d'indagare se i sepolcri trovati dallo Schliemann entro il recinto di Micene fossero stati, o no, proprio quelli dei vittoriosi Atridi proditoriamente uccisi da Egisto, al loro ritorno in patria: il mio pensiero andava anche, con commossa ammirazione, verso

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

quell' uomo che dalla fede e dalla ferrea volontà era stato portato al trionfo e con l'archeologia aveva dato un colpo mortale alla fredda disquisizione filologica.

In questa mia bramosa ammirazione era già formulato un programma di attività. Forse allora non l'avvertii, ma ne ebbi coscienza in seguito. Dopo qualche tempo, in un avvicendarsi di sforzi e di abbattimenti, di speranze e delusioni, ma sempre sorretto da incrollabile fede, cominciai a gettare le fondamenta di ciò che ora sto compiendo.

Vorrei, però, non essere frainteso, nè giudicato immodesto, o ancora immerso nel dolce sogno miceneo....

Con una commozione più intensa di quella provata commentando Omero sulle rovine di Micene, ora, io, sull'acropoli di Butrinto, da me scoperta e scavata, leggo Virgilio.

E se, finora, non vengono alla luce appariscenti oreficerie di tra le imponenti rovine dell'antica Buthrotum, ogni giorno appaiono monumenti sempre più notevoli di questa città, la quale, costruita secondo l'epica leggenda dal fuggiasco Eleno a somiglianza della natia Troia, doveva poi ispirare Enea nella fondazione di una città sulle terre bagnate dal Tevere.

I vincoli spirituali tra Roma e Butrinto e tra questa città e Troia diventano ancora più stretti.

Non è quindi senza un sano orgoglio nazionale che menti, cuori e mezzi dell' Italia Fascista, iniziandosi il secondo bimillenario d'Augusto, scavano Buthrotum, ricca " Colonia Augusta „.

L. M. U.

In Roma, il 9 Maggio 1936-XIV
1° giorno dell'Impero Fascista

PARTE PRIMA

IL LUOGO DELLO SCAVO

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Fig. 1 - Il Basso Adriatico

LE PRIME ESPLORAZIONI E L'ORGANIZZAZIONE

LA MISSIONE

La scoperta di Butrinto. — Nella primavera del 1924 compii il primo viaggio di esplorazione archeologica in Albania *(fig. 1)*. Partito dalle regioni settentrionali (provincia di Scutari), attraversando l'Albania centrale, e mantenendomi piuttosto verso la costa, giunsi all'estrema parte meridionale dell'Albania, nella regione di Santi Quaranta *(fig. 2)*. Era questa la zona che prometteva d'essere la più fruttuosa di rinvenimenti, sia a motivo della forte colonizzazione quivi estesa dai Corinzi fin dall'VIII secolo a. Cristo, sia perchè essa era stata grandemente beneficata dal lungo dominio di Roma.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

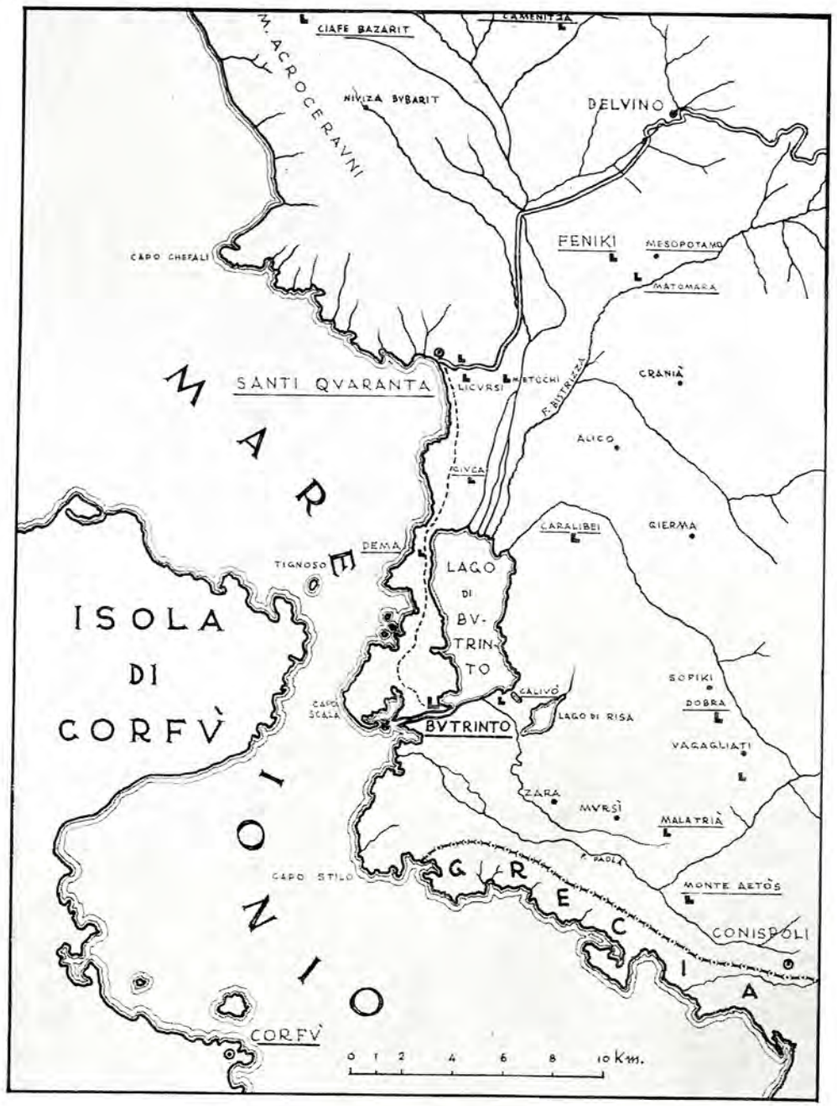


Fig. 2 - L'Albania Meridionale



Fig. 3 - Capanne di pastori

Dopo alcune vane ricerche della precisa sede ove la letteratura antica poneva il regno caonio di Eleno e Andromaca, sorse per me l'aurora di un fortunato giorno. Passata una notte poco ristoratrice, a Diapori (presso il lago di Butrinto) in una piccola capanna di cordiali, ma miseri pastori *(fig. 3)*, di buon mattino mi avviai verso un colle che per la conformazione e per speciali indizi mi faceva bene sperare. Nelle prime luci mattutine (" iamque rubescebat stellis aurora fugatis „ come Virgilio avrebbe detto) un bianco stormo di cicogne, disposte a ipsilon, si dirigeva anch'esso verso la collina. Il desiderio mi fece trarre buoni auspici. Salii sulla collina, denominata Calivò, e vi ritrovai una cinta di mura, in parte poligonali e in parte di tipo " pelasgico „.

Non poteva essere questa l'antica Buthrotum, mancando alcuni dei particolari topografici sì chiaramente espressi da Virgilio e ancor più dagli antichi geografi. Sicchè rimasi deluso, per quanto fossi lieto di aver trovato i resti di una antica città fortificata, fino allora totalmente sconosciuta. Dalla cima di Calivò vidi un piccolo promontorio, situato dall'altra parte del lago *(fig. 4)*. Verso di esso rivolsi i miei passi, e, attraversato il canale emissario del lago con un monoxilo (specie di poco stabile piroga di tipo primitivo, ottenuta scavando un tronco d'albero) raggiunsi il colle e pervenni nello stesso tempo alla méta dei miei desideri.

Quando giunse il mezzogiorno, ero immerso nella folta e

BIBLIOTEKA E SHKODRES
SHKODER
Nr. Inv. 7652

BIBLIOTEKA
SHKODER
Nr. Inv. 7686

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Fig. 4 - L'Acropoli di Butrinto vista da Calivò

spinosa boscaglia, in mezzo alla quale apparivano cenerognoli, piccoli e appena affioranti alcuni resti di belle mura greche: notevoli fortificazioni medioevali accrescevano il campo delle ricerche. Non vi potei restare quanto avrei voluto perchè ero solo, e il luogo troppo selvaggio e frequentato da pericolosi animali; il sole poi stava per volgere verso il tramonto ed io dovevo recarmi a pernottare nel villaggio di Zara, distante circa un'ora di cammino (1).

Ebbi allora la sensazione di essere sul luogo delle rovine di Butrinto; in realtà vi ero, come apparve da successivi studi. Superfluo aggiungere che i patimenti spirituali e fisici provati in precedenza, dopo questa scoperta si dileguarono come per incanto.

(1) Nella mattinata del giorno seguente ero in contemplazione di un'altra acropoli: Monte Aetòs. Avevo ritrovato quindi tre antiche città in soli due giorni.



Fig. 5 - I componenti la Missione del 1928 a Butrinto

La Missione Archeologica. — Terminata la prima campagna di scavi condotta nell'ampia e fortificatissima acropoli di Fenichi, e cioè nel novembre del 1926, ritornai a vedere le rovine di Butrinto, che mi avevano lasciato un vivo ricordo. La visita fu più accurata, e accresciuto ne risultò il desiderio di eseguirvi degli scavi: potei soddisfarlo però soltanto quattro anni dopo il primo sopraluogo.

Giunsi a Santi Quaranta nella primavera del 1928, in compagnia dell'Ing. Dario Roversi Monaco, architetto della Missione, e del Sig. Alfredo Nuccitelli, che funzionò da sovrastante ai lavori *(fig. 5)*. Si era in tre, pieni di slancio giovanile, e le rosee previsioni non potevano non avverarsi.

Partimmo da Santi Quaranta con due piccoli velieri. Il tragitto per via di mare, da Santi Quaranta a Butrinto, non

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 6 - Il Canale di Corfù visto da Santi Quaranta

è lungo: si percorre per 10 miglia marittime il canale di Corfù *(fig. 6)* fino a Vivari, e poi si risale il canale emissario del lago di Butrinto (detto ancor oggi, con parola veneziana, la "fiumara„) lungo circa 2 miglia. Si salpò di buon mattino. Il vento essendo favorevole, si prevedeva di arrivare a Butrinto prima di mezzogiorno. Al contrario, poco dopo, giunti a Tetranisià (isolette poste nel Canale di Corfù, vicinissime alla costa albanese) il vento cambiò e si alzò un forte scirocco che avevamo esattamente di prua. Riuscito vano ogni tentativo di bordeggiare, fummo obbligati a fermarci e a rifugiarci fra gli scogli di Tetranisià, attendendo che il vento e il mare si calmassero. Durante le lunghe e noiosissime ore di viaggio e d'attesa non potevo fare a meno di riandare col pensiero alla perigliosa navigazione d'Enea in questo stesso mare... E leggevo e rileggevo Virgilio.



Fig. 7 - Capanne di Valacchi a Tetranisià

Intanto calava la sera. Era freddo, e le barche piccole e ripiene degli attrezzi da lavoro, non potevano ospitarci nelle incomode stive. Le lasciammo ancorate a riva e noi prendemmo terra sulla costa albanese, nella penisola di Esamili. Unico partito cui appigliarci era quello di chiedere ospitalità ai pastori valacchi. Essi ci accolsero meglio che non i loro selvaggi cani, che si sarebbero detti quasi discendenti di quei famosi molossi, ricordati da Nicandro di Colofone (1). Passammo la notte in una capanna in compagnia di questa povera gente *(fig. 7)*. Il freddo e il digiuno ci fecero alzare quand'era ancor notte. Io raggiunsi Butrinto a piedi, percorrendo la penisola di Esamili; gli altri due miei compagni ritornarono alle barche, e, avendo Nettuno placate le ire, poterono in breve tempo arrivare a Butrinto per via di mare.

L'attendamento. — Giunti alla meta *(fig. 8)*, fummo accolti da un desolante squallore, che a me sembrò ancora più grande



Fig. 8 - Lo sbarco della Missione a Butrinto, nel 1928

(1) *Apud* POLLUCEM, V, 5, I[illegible]

I feroci cani molossi dei Romani, così denominati per la loro provenienza dalla Molossia (HORAT., *Sat.* II, 6, 14) erano anch'essi di questa regione, poichè Butrinto apparteneva alla Caonia, la quale, adiacente, confinava appunto con la Molossia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

di quanto non mi fosse apparso nei precedenti viaggi. Forse, alla speranza che un tempo mi faceva intravedere i possibili tesori archeologici del sottosuolo, subentrò in quel giorno la fredda visione della realtà e la preoccupazione di mettere subito il piccone nei punti più atti allo scavo. E in una intricata e impenetrabile foresta, quale allora ricopriva tutto il luogo, una buona scelta non era certo facile a farsi. I miei compagni, invece, sotto l'impressione della lettura virgiliana (uno aveva letto anche l'*Andromaque* di Racine), s'attendevano di poter vedere almeno i resti dei palazzi di Eleno! Cignali e sciacalli, disturbati nel loro quieto asilo, fuggivano spaventati; vipere insidiose strisciavano tra le erbe e una varietà di esse, la velenosissima aspide cornuta, ci faceva stare particolarmente guardinghi. Più tardi venne, mosso dalla curiosità, qualche pastore che aveva le belanti gregge nelle vicinanze.

Le difficoltà non attenuarono i nostri entusiasmi, lieti com'eravamo di essere giunti sul luogo del lavoro e ammirati dell'amena posizione di Butrinto e dell'incantevole panorama. Sul pianoro che costituisce la vetta del colle piantammo la tenda *(fig. 9)*, e con l'andare dei giorni cercammo di adattarci alle esigenze del luogo e, nello stesso tempo, di sistemarci il meglio possibile onde dare il maggior rendimento alla nostra attività. La tenda ben chiusa e le zanzariere attorno ai lettini da campo, ci proteggevano dai numerosi e fitti sciami di zanzare, che ben presto, con l'inoltrarsi della stagione, cominciarono a infastidirci e a darci serie preoccupazioni di carattere sanitario. Ma, umidissime di notte, le tende divenivano infuocate e assolutamente inabitabili durante le afose giornate estive. Nella caldura meridiana, l'ombra di qualche grosso albero ospitava le nostre stanche membra.



Fig. 9 - La tenda sulla vetta dell'Acropoli di Butrinto (in fondo l'isola di Corfù)

I rifornimenti. — L'isolamento più completo ci attorniava, come del resto avviene ancora oggi; perciò il vettovagliamento e il rifornimento di quanto occorreva alla Missione e agli operai, in un primo tempo, si presentavano come problemi tutt'altro che facili a risolvere. Il nostro spirito di adattamento ci aiutava, e i buoni risultati degli scavi ci ricompensarono ben presto di tutte le privazioni.

L'unica città relativamente vicina a Butrinto è Santi Quaranta *(fig. 10)*. E questo modesto porto albanese non è molto fornito, e non è neppure di troppo comodo accesso. Da Butrinto si va a Santi Quaranta o per mare o per terra. La via marittima sarebbe certo la più comoda, ma il frequente imperversare di burrasche nel canale di Corfù (per tale causa molto noto ai naviganti) rendeva incerto l'arrivo di una barca a Santi Quaranta e ancor più il giorno del ritorno.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 10 - Santi Quaranta: ruderi della chiesa (basso Impero)

a noi. La via terrestre è assai malagevole e lunga. Vi è un sentiero formatosi naturalmente per il raro passaggio di quadrupedi, lungo il dorsale della collinosa penisola di Esamili; e perciò esso è sassoso, ripido, e in qualche punto pericoloso. E poi occorrono circa sei ore per compiere il solo viaggio di andata. Sicchè, considerato l'andare, la fermata a Santi Quaranta e il ritorno, talvolta s'impiega una giornata e mezza per compiere il viaggio di rifornimento dei viveri, tra i quali è compreso anche il pane.

Costituiva e costituisce tuttora la nostra maggiore preoccupazione il rifornimento dell'acqua potabile, che a Butrinto manca. Gli operai adibiti ai lavori bevono abbastanza volentieri l'acqua semi dolce del lago, o quella, di egual sapore,



Fig. 11 - Butrinto vista dall'alto di una vicina collina



Fig. 12 - Butrinto vista dal lago

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

sorgente da piccoli pozzi veneziani (che subito ripulimmo e riattivammo), situati nella zona dello scavo. Ma per noi della Missione occorre mandare a prendere l'acqua a Ciuca, villaggio distante quattro ore di mulo da Butrinto, presso il sentiero che conduce a Santi Quaranta. Qui vi è una buona sorgente d'acqua, attivata dall'Italia durante l'occupazione militare dell'Albania; devesi pure al Genio Militare italiano la costruzione di una conduttura d'acqua tra questa sorgente di Ciuca e Santi Quaranta, che fino allora ne era stata sprovvista.

BUTRINTO

Il luogo. — L'acropoli di Butrinto è situata nella penisola di Esamili, la quale ha inizio alcuni chilometri a



Fig. 13 - La "fiumara„ di Butrinto



Fig. 14 - La " fiumara „ vista dalla torre veneziana di Butrinto

mezzogiorno di Santi Quaranta ed è bagnata ad occidente dal Mare Jonio, a oriente dal lago di Butrinto e a mezzogiorno dal canale emissario o " fiumara „. Questa penisola, nell'estremità sud-est, si prolunga nel lago con una collinetta *(figg. 11* e *12)*, sulla quale sono le vestigia dell'antica acropoli greca di Buthrotòs o Buthroton, detta poi Buthrotum dai Romani e Butrinto dai Veneziani. L'acropoli si trova quasi all'altezza della città di Corfù, dalla quale dista non più di 9 miglia marittime, poichè vi sono due miglia di " fiumara " *(figg. 13* e *14)* e sette di traversata del Canale di Corfù, formato dal Mare Jonio *(fig. 15;* vedi pure la *fig. 9)*. Butrinto è vicinissima al confine greco-albanese, che può essere raggiunto in meno di un'ora di cammino.

Un folto bosco ricopre la collina di un verdeggiante manto, ed essa contrasta gaiamente con le brulle colline circo-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 15 - La rada di Butrinto nel canale di Corfù, vista da quest'isola

stanti (1). Esso è in gran parte costituito da piante selvatiche, ma vi sono molte piante da frutto, quali la vite, l'ulivo, il mandorlo, il pero, il melo, il fico ecc., ora però inselvatichite. Degno di essere ricordato è l'alloro, che a Butrinto cresce rigoglioso e abbondante *(fig. 16)*.

Ho incontrato questa pianta soltanto a Fenichi *(fig. 15)* e in altre due o tre sedi di città classiche. Che questi allori siano lontani discendenti di quelli che prosperavano nell'antichità? Non potrei certo affermarlo con sicurezza, ma è pur altrettanto vero che il "*laurus nobilis*", nell'Albania

(1) Ho durato non poca fatica a impedire che questo bel bosco venisse tagliato e il pericolo non è ancora del tutto scomparso.



Fig. 16 - Gruppi di vecchi grossi allori nel bosco di Butrinto

Meridionale, ha vita soltanto ove esistono ruderi di antiche città.

Qui mite è il clima. Non nevica mai: la neve d'inverno appare soltanto sulle vette dei monti lontani. La primavera è un incanto: gli alberi in fiore, le erbe odorose, i boschetti popolati da canori uccelli (tra i quali numerosissimi gli usignoli), le tepide aure, le chiare notti lunari, lo specchio argenteo delle acque, fanno dimenticare quanto questo luogo sia abbandonato e segregato dai centri civili, pure essendovi, geograficamente parlando, abbastanza vicino. La permanenza a Butrinto durante l'estate è poco consigliabile soprattutto per la malaria e per il pericolo delle vipere.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 17 - Il lago di Vivari visto da Calivò

Il lago di Butrinto e la peschiera. — Rendono amena la posizione di Butrinto il Mare Jonio, l'isola di Corfù, e soprattutto il lago di Butrinto *(figg. 17* e *18)*. Questo specchio d'acqua, detto anche lago di Vivari, è di modeste proporzioni (circa 7 km. di lunghezza e poco più di 3 di larghezza) ma assai pittoresco, perchè da tre lati è circondato da colline che, essendo a pareti ripide, gli conferiscono quasi l'aspetto di un lago alpino. Il lato meridionale invece è in gran parte costituito dalla fine della pianura di Zara, nella quale le acque s'impantanano dando prosperosa vita al canniccio *(calamis palustris)*.

Il lago è ricchissimo di varie e ricercate varietà di pesci, che vengono catturati mediante una chiusa (costituita da pali di legno e da rete metallica disposta in modo da formare delle sacche, ove il pesce che vi entra rimane prigioniero)



Fig. 18 - Il lago di Vivari visto da Butrinto



Fig. 19 - Lo sbocco della "fiumara„ e lo sbarramento della peschiera

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

collocata attualmente allo sbocco della fiumara nel mare *(fig. 19)*. Talvolta la pesca nella fiumara viene compiuta con speciale tipo di " tratta „ e i risultati sono generalmente così buoni da far pensare alla miracolosa pesca del Vangelo *(fig. 20)*.

Altra pesca pure fruttuosa, ma più primitiva, è quella fatta dagli abitanti di Ciuca, un piccolo villaggio situato non lontano dalla riva settentrionale del lago. Essi, montati sui "monoxili„ già ricordati, prendono il pesce con le fiocine *(fig. 21)*. Interessante è che essi lo colpiscono senza vederlo bene, cioè, seguendo il margine del lago ove sono le canne, fanno attenzione al caratteristico tremolare di queste quando il pesce le urta, ne deducono a quale profondità esso si trovi, lanciano con violenza la fiocina e quasi sempre colpiscono la preda. Il lago è pure ricco di anguille, che vengono catturate con trappole, primitive



Fig. 20 - Fortunata pesca nella " fiumara „



Fig. 21 - Pesca con fiocina (il pescatore è su un monoxilo)

ma ingegnose, o con lunghe serie di ami provveduti di esca.

Anche anticamente il lago di Butrinto era noto per l'abbondanza del pesce (non pochi sono stati gli ami da pesca trovati durante gli scavi, negli strati romani). Un vescovo di Corfù, Sant'Arsenio (X sec.), nell'*Elogio di San Terino* martirizzato a Butrinto, parla dell'abbondanza del pesce di Butrinto e loda in modo speciale un tipo di ostriche (1). Ora queste non esistono più nel lago, ma durante gli scavi, nel terreno che copriva alcuni monumenti, sono stati ritrovati veri ammassi di valve di quella conchiglia nera comunemente detta cozza, della quale è ricca, per esempio, la Puglia.

(1) Vedi l'edizione dell' Encomio di San Terino nella " Bibliotheca Hagiographica Graeca „ dei PP. Bollandisti. - Atene 1895, pag. 132.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Le peschiere di Butrinto devono essere esistite da tempo immemorabile, ma la prima sistematica organizzazione per lo sfruttamento di esse spetta ai Veneziani, che furono padroni del luogo dal 1386 al 1797. Lo stesso nome di Vivari, dato al lago di Butrinto dai Veneziani, deriva dal fatto che esso era un " vivaio „ o " vivaro „ di pesci (1).

Gli abitanti. — La zona è ora interamente priva di abitanti fissi; le rare persone che vi si possono incontrare sono di passaggio e, anzichè disturbare la solenne quiete del luogo, finiscono invece col diventarne un complemento romantico, a motivo del loro genere di vita e della singolarità del loro abbigliamento.

Sono essi i Valacchi, detti più propriamente Cutzo-Valacchi (cioè " zoppi „, " falsi „ Valacchi), di razza rumena *(figg. 22, 23* e *24)*. Essi chiamano se stessi " Romani „. Una loro tribù, abitante in Grecia, presso le catene montane del Pindo, è denominata " Farserota „ e pretende di essere discendente dei legionari romani dispersisi dopo la battaglia di Farsaglia. I Valacchi praticano la transumanza: d'inverno dimorano presso il mare e d'estate si ritirano coi propri greggi sugli alti monti dell'interno dell'Albania. Di religione sono ortodossi, ma, a motivo forse della stessa vita randagia che conducono, non sono praticanti. Parlano una lingua un po' diversa da quella dell'odierna Rumenia; sanno anche il greco e abbastanza l'albanese; molti di essi conoscono pure l'italiano. Cantano dolci nenie e suonano con strumenti primitivi, che alle volte rompono il silenzio dei campi con accenti nostalgici. Indossano abbigliamenti assai caratteristici. Abitano in capanne formate da rami o da canne palustri; in

(1) Si vedano notizie più particolareggiate nel paragrafo: *Le peschiere e i Turchi*, nella *Parte Seconda*, pag. 102.



Fig. 22 - Pastori valacchi



Fig. 23 - Pastorelli valacchi

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 24 - Pastore valacco



Fig. 25 - Tessitrice in una capanna albanese

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Fig. 26 - Aquila marina

basso, nell'interno di esse, talvolta corre un intonaco di terra disposto a guisa di zoccolo; da un lato vi è il focolare e da un altro una fossetta, entro cui siede, rannicchiata, la donna tessitrice. Le capanne sono sempre di forma ogivale e quindi di tipo ben distinto da quelle degli Albanesi, le quali sono rettangolari, con tetto a due spioventi e costruite quasi esclusivamente con rami intrecciati *(fig. 25)*. I pastori valacchi sono molto poveri, poichè unico loro cespite di vita è la pastorizia e questa rende pochissimo. Allorchè essi sono infermi, i componenti della Missione Archeologica devono improvvisarsi medici e farmacisti e fare gratuite elargizioni di chinino.

La fertilità del luogo secondo gli antichi scrittori. — Butrinto e la vicina regione costituiscono un ottimo luogo di caccia, poichè, come il lago è popolato da numerosi stormi di anitre, di oche e di trampolieri di vario genere (pellicani, aironi, e talvolta anche gru), le colline sono ricche di cignali, caprioli, volpi, sciacalli, faine, lepri, beccacce, pernici, ecc. Qui nidificano la cicogna e alcuni grandi rapaci: l'avvoltoio



Fig. 27 - Acqua d'infiltrazione nel teatro

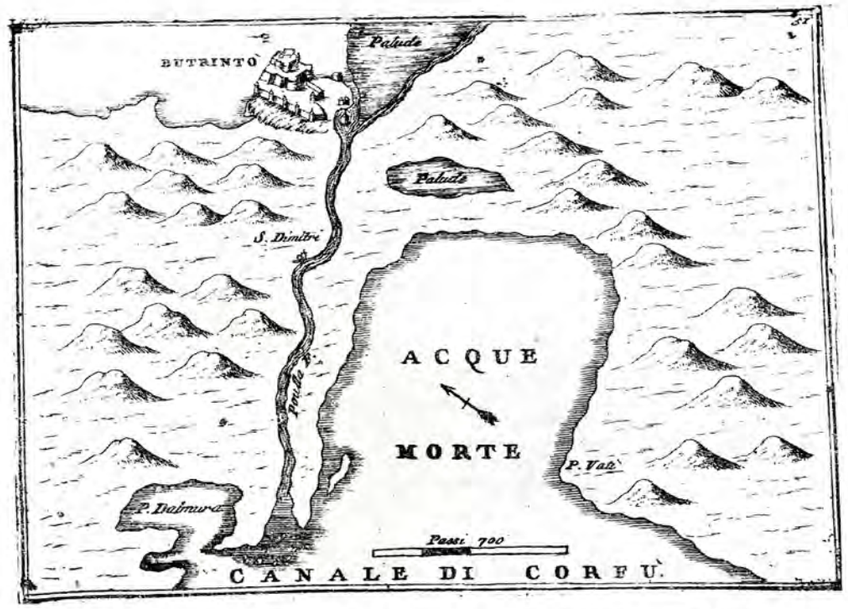


Fig. 28 - Il castello e la baia di Butrinto (da una stampa del Coronelli, del 1688)

e l'aquila marina *(fig. 26)*. Anche anticamente il luogo doveva essere ricco di selvaggina, poichè numerose sono le ossa di grossi animali selvatici trovate durante gli scavi. Alcune zanne di cignale sono di grandi dimensioni.

L'agricoltura non attrae molto gli abitanti dei vicini villaggi di Zara, Mursì, Ciflich, dediti piuttosto alla pastorizia. E greggi di buoi, cavalli e pecore pascolano abbondantemente per ogni dove, formando la modesta ricchezza di qualche proprietario.

Gli antichi scrittori ci riferiscono che il luogo era molto redditizio. I Greci ricercavano moltissimo i buoi della pianura Kestrine, odierna pianura del villaggio di Zara, che erano chiamati *buoi larini:* anche oggigiorno, i buoi di questa regione

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

vengono esportati di preferenza in Grecia. Attico, il grande amico di Cicerone, nei pressi di Butrinto aveva molte terre e una sontuosa villa, detta Amaltheion, come si vedrà più avanti. Infine, nel medioevo, ancora rare ma eloquenti voci lodano la fertilità del luogo. Il ricordato Sant'Arsenio (X sec.) afferma che la regione di Butrinto " è piena di ogni benessere; ha molto pesce e ostriche; il pollame è innumerevole; gli ortaggi vi crescono naturalmente... „. E il geografo arabo Edrisi (sec. XII) dice che Butrinto era città ricca, ben popolata e provveduta di moltissimi magazzeni (1).

Il movimento bradisismico del suolo. — Narra Servio (2) che a Butrinto si verificava uno strano fenomeno: alcune sorgenti avevano abbondante acqua quando diminuiva quella del lago e viceversa ne avevano poca quando nel lago essa aumentava. Il fenomeno si avvera anche oggi, posso aggiungere, due volte al giorno. Ma se per Servio esso era strano, per noi non lo è affatto, perchè possiamo spiegarlo riflettendo che l'acqua dell'alta marea impiega un certo tempo a filtrare attraverso la terra e giungere nei pozzi, sicchè quando essa vi penetra, all'alta marea, nel mare, nel canale e nel lago, si è già sostituita la bassa marea.

Questo fenomeno non ha grande importanza; ne ha invece molta un altro: il movimento bradisismico. Il suolo di Butrinto va gradatamente abbassandosi; e poichè da tre parti esso è contornato d'acqua, ne consegue che questa, adagio adagio, s'infiltra nel suolo a livelli sempre più alti e raggiunge quindi anche quelli dei pavimenti degli antichi monumenti situati nella piccola pianura che circonda le falde del colle. Talvolta li ricopre: il pavimento dell'orchestra del teatro ora è

(1) Vedi la traduzione di P. A. JAUBERT. *Géographie d'Edrisi*. Paris 1840, vol. II, pag. 268.
(2) SERV., *Ad Aeneidem* III, 293.

costantemente ricoperto di acqua, alta in media 60 cm. *(fig. 27.* Si veda anche la *fig. 52)*. Ad ogni forte crescere dell'acqua del lago il bel pavimento a mosaico del Battistero viene sommerso dall'acqua d'infiltrazione.

Il progressivo abbassamento della collina di Butrinto è facilmente controllabile. In qualche monumento degno di conservazione (come in una chiesetta medioevale che fu incorporata in una costruzione romana) durante il medioevo venne più volte rialzato il pavimento, analogamente a quanto si osserva in talune chiese di Ravenna. Inoltre, col volgere dei secoli, nel periodo medioevale gli abitanti cominciarono ad abbandonare la pianura e a costruire le dimore sul colle. Altrettanto avvenne per l'acropoli di Fenichi: Procopio (1) dice appunto che Giustiniano costruì una nuova città sul colle, perchè quella posta alle falde di esso, in pianura (la città romana), era troppo immersa nel pantano.

Il fenomeno del movimento bradisismico, certamente deve aver avuto una parte non piccola anche nelle variazioni della morfologia della pianura circostante a Butrinto. Una prova ne è questa: nelle vecchie carte geografiche (ed anche, per taluni piccoli particolari, nelle esatte carte nautiche) sono notati fiumiciattoli, baie, ecc. che ora non esistono più o sono di diversa forma; d'altra parte non sono indicate attuali insenature del mare *(fig. 28)*. Ciò vuol dire che anche di recente dev'essere avvenuta una variazione nella morfologia del suolo. Io stesso posso documentare, per mezzo di fotografie eseguite nel 1924, alcuni di questi cambiamenti, che naturalmente sono di piccola entità perchè avvenuti nel corso di pochi anni.

Tutto ciò è degno di nota, qualora si voglia procedere

(1) PROCOP. *De aed.* IV, I, 37.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

allo studio dell'antica topografia di Butrinto e tentare d'identificare luoghi moderni con quelli ricordati da Virgilio nella sua lunga descrizione della Buthrotum di Eleno e d'Enea. (Si veda il capitolo, dedicato a questo argomento, nella *Seconda Parte*).

I LAVORI

La campagna di scavo del 1928. — I primi lavori condotti a Butrinto furono diretti a chiarire la natura del sottosuolo archeologico sia dell'acropoli, sia della necropoli.

Si cominciò coll'eseguire dei trinceroni sulla vetta del colle circondata dalle mura più antiche. Ma ben presto ci si accorse che qui le vestigia di età classica erano state distrutte soprattutto in età bizantina, e che su di esse erano poi state innalzate modeste costruzioni. Non rimase quindi altro che intraprendere altre ricerche lungo i fianchi del colle e anche nella pianura situata alle falde del lato meridionale. Così si fece e così si cominciarono ad avere i primi favorevoli risultati.

Ricordo che noi passammo la Pasqua del 1928 molto lietamente, poichè all'inizio della Settimana Santa avevamo messo il piccone in quattro luoghi che, alla fine della stessa settimana, si presentavano interessanti e ci promettevano la scoperta di monumenti molto notevoli: la grande porta orientale (che fu poi la Porta Scea), un mosaico romano (il "frigidarium„), un pozzo molto interessante (il pozzo sacro o Fonte di Giunia Rufina) e un altro mosaico policromo (il Battistero).

In seguito furono iniziati qua e là saggi di scavo, tutti coronati da successo e uno in modo superiore agli altri. Questo fu il trincerone eseguito ai piedi delle nicchie del

teatro, trincerone che portò alla luce parte di questo monumento e alcune belle sculture: tra esse, la ormai celebre "Dea di Butrinto„.

Anche la ricerca della necropoli e i primi scavi in essa sul principio furono poco fruttuosi. Avendo noi cominciato ad eseguire saggi di scavo appena al di fuori delle mura, apparvero soltanto tombe di età medioevale e le basi di qualche costruzione funeraria romana. Le tombe più antiche e ricche di corredo funebre furono invece ritrovate un po' lontano dalle mura, per quanto sempre nella stessa zona.

Difficoltà incontrate nei lavori. — Le difficoltà da superare a Butrinto, in un primo tempo soprattutto, erano numerose e gravi (organizzazione, vettovagliamento, mano d'opera e tecnica di scavo), ma il buon volere della Missione le superò tutte. Nel 1928 vinse anche la mancanza di attrezzi indispensabili per alcuni generi di lavori imprevisti e assai gravosi, incontrati, per esempio, durante lo scavo del teatro. Questo monumento era completamente sepolto sotto terra: al di sopra del sedile più elevato posava uno strato di circa 2 metri di terra. Sul piano dell'orchestra esistevano dai sei agli otto metri di terra di riempimento, mista a enormi massi di roccia staccatisi dalle pareti del sovrastante colle e ruzzolati talvolta fino in fondo al pavimento dell'orchestra. Quanto lavoro e quanta preoccupazione ci abbiano procurati questi massi è difficile dire. Non era possibile trasportarli a causa dell'enorme volume; nè si poteva farli saltare con mine, a motivo delle vicine gradinate, delle iscrizioni e delle statue già scoperte. Fu necessario romperli a colpi di mazza.

Quasi ciò non bastasse ad intralciare il regolare svolgersi dei lavori (per quanto la Missione via via si andasse fornendo di mezzi atti allo scopo), nello strato di terreno più

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 29 - Scena di scavo: rinvenimento di una statua

basso si doveva continuamente lottare contro le forti infiltrazioni dell'acqua salmastra del lago. Per il fenomeno di bradisismo già ricordato, e per le conseguenti infiltrazioni d'acqua del lago, durante lo scavo, sulle pavimentazioni della scena e dell'orchestra s'incontrava molta fanghiglia. Nei punti poi ove, durante lo sterro, questa veniva tolta, con grande rapidità si formavano pozze d'acqua. Durante il primo anno di lavoro, poichè la Missione non era ancora fornita di buone pompe, una ventina d'operai doveva essere costantemente adibita a prosciugare le trincee per permettere agli altri di lavorare con la maggior cura possibile.

Alla profondità di circa 4 metri, in mezzo alla fanghiglia e alle ricordate sfaldature di roccia, si trovavano le statue *(fig. 29.* Si veda anche la *fig. 81).* Fu necessario, per non rovinarle, procedere con grande cautela, adoperando per lo scavo soltanto piccoli bastoni acuminati. Ogni pezzo di pietra o di marmo che usciva, irriconoscibile e di color nero per il fango che lo rivestiva, veniva lavato e poi da noi giudicato se degno o no di conservazione. Il vaglio anche in questa circostanza fu un mezzo indispensabile per non incorrere in dolorose e irreparabili perdite di frammenti di statue.

Non ogni scavo presenta sempre queste difficoltà, tanto meno poi tutte in una volta, ed in una località che, per di più, è priva di ogni risorsa e dove non è possibile procurarsi neanche gli istrumenti di uso comune per i lavori di sterro.

Non si dimentichi, inoltre, che la manovalanza era tutta albanese e, come si dirà poco più avanti, assai inesperta.

Lo scavo del Battistero fu pure alquanto difficile poichè le pesanti colonne e le trabeazioni di granito erano distese, e talvolta accatastate, sul fragile pavimento a mosaico. Su questo fu giocoforza sia manovrare le colonne per rialzarle e metterle sulle proprie basi, sia muovere le trabeazioni, che venivano trasportate al di fuori del monumento. Queste manovre furono compiute dopo aver distesi sul mosaico sacchi, stuoie, sabbia e parziali coperture di tavole.

Ricorderò infine che lo scavo del pozzo sacro *(Fons Juniae)* non ci procurò minori grattacapi, poichè esso era profondo, esalava miasmi insopportabili, e dalle polle scaturiva abbondante acqua solforosa. Nella viscida terra trovavansi grossi blocchi di pietra, che, per l'irregolare forma e per la poltiglia ad essi aderente, non sempre reggevano la braga messa per estrarli dal pozzo. Era necessario lavorare giorno e notte e ogni ora impiegare un nuovo turno di operai.

L'acqua d'infiltrazione (che non è possibile incanalare o deviare) è molto dannosa alla conservazione dei monumenti, rende penoso e assai costoso lo scavo e talvolta addirittura lo impedisce. In una zona priva d'alberi, posta tra il frigidario e il battistero, credo che possa esistere un grande monumento romano, o, meglio, forse il Foro. Qualche colonna di granito più superficiale è già stata trovata. Ma lo scavo qui riuscirebbe difficilissimo. Si pensi che, su questa zona, l'acqua ristagna costantemente per un'altezza media di 30 cm.

La mano d'opera. — Con una rapidità che meraviglia molto coloro che non conoscono gli Albanesi e non sanno con quale celerità questi sogliano propagare oralmente le notizie, sparsasi la voce che avremmo iniziato grandi

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

lavori, moltissimi operai cominciarono ad affluire all'accampamento. Venivano essi da luoghi distanti talvolta vari giorni di cammino. Ne accogliemmo un buon numero (circa una cinquantina) che poi aumentammo sino a raddoppiarli. Ne risultò un insieme tutt'altro che omogeneo: quelli degli immediati dintorni di Butrinto erano ortodossi; dalle zone di Santi Quaranta, Valona e Argirocastro venivano piuttosto musulmani; si ebbero pure cattolici del distretto di Scutari; non mancarono gli abitanti della Ciamuria (regione situata in Grecia, presso il confine) che sono d'origine albanese e musulmani di religione; infine vi furono anche alcuni pastori valacchi.

Si comprende facilmente quanto alle volte potesse essere arduo conciliare le svariate tendenze di queste differenti genti, le quali (soprattutto per questioni di religione o di nazionalità) vanno pochissimo d'accordo. Occorreva una buona dose di tatto, e, a seconda dei casi, mitezza o durezza di comando per evitare i diverbi. Ogni gruppo costruiva la sua capanna, e così, un po' separato dagli altri, aveva minor occasione di venire a parole o a fatti. Naturalmente noi cercavamo sempre di favorire gli accordi, o, per lo meno, di scemare gli attriti. Con questa eterogenea mano d'opera tutta locale, composta di qualche raro operaio e invece in gran parte di agricoltori, pastori e facchini, tutta gente quindi assolutamente inesperta, non era agevole intraprendere i delicati lavori di uno scavo. Occorreva tutta la nostra longanime buona volontà per abituarli ad usare attrezzi che spesso non conoscevano, e tutta la nostra oculatezza per impedire che essi involontariamente compissero dei guasti: soprattutto nei primi tempi non potevano rendere tutto quello che il lavoro avrebbe richiesto. S'aggiunga alle altre difficoltà la diversità di linguaggio: un buon numero di operai sapeva

l'italiano, ma la maggior parte non lo conosceva e parlava solamente o albanese, o greco, o rumeno e perciò non era sempre facile raggiungere una chiara intesa.

Ad onore del vero, molti lavoratori erano animati da buon volere, ma erano inesperti e inadatti per compiere il fine lavoro al quale erano adibiti. Alcuni si adattavano anche a lavori gravosi e ingrati: gli operai che scavarono la parte bassa del teatro e il pozzo sacro, sopportarono un lavoro piuttosto duro. Noi eravamo riconoscenti di questi sacrifici e ricompensavamo nel miglior modo possibile i lavoratori. Le gratuite elargizioni di chinino, i premi in denaro ai migliori operai e a coloro che avevano rinvenuto oggetti importanti, e il nostro continuo interessamento a loro vantaggio, fece sì che alcuni ci compresero e, sia pure a modo loro, ci divennero devoti. Nelle successive campagne di scavo il gruppo migliore di operai è sempre ritornato a prestare servizio alla Missione.

Rinvenimento di una statua. — Lo scavo ha una voce chiara e parla, a chi ha orecchio per intenderlo, con un accento talmente affascinante e persuasivo, che è proprio esso ad aiutare lo scavatore a superare i momenti di sconforto, i quali non mancano mai, ora per una ragione ora per un'altra. Per fortuna esistono anche i momenti di intensissima e pura gioia, e questi ricompensano ad usura delle sofferenze passate e infondono coraggio per sopportare quelle future.

Ricordo, a questo proposito, che durante lo scavo del teatro, e, più precisamente, quando si era intenti a liberare la scena dalla terra, un operaio avvertì, ad un tratto, che "un qualche cosa di tondo„ si presentava in mezzo alla melma della trincea (si veda la *fig. 81*). Lo balzai entro di

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

essa prevedendo che si trattasse di una scultura e sostituii il lavoratore nel delicatissimo compito di estrarla. Mi accinsi al lavoro con ansiosa emozione: era proprio una testa che appariva e si presentava di perfetto profilo *(fig. 50)*. Gli operai albanesi, che mi erano tutti intorno, apparivano essi pure visibilmente commossi e ammirati: era quella la prima testa che rinvenivamo a Butrinto.

Continuamente lavata, per meglio vederla durante il delicato lavoro di estrazione, la testa si rivelava bellissima e il candore del suo marmo contrastava con lo scuro plumbeo della melma, facendo ancor più risaltare i purissimi tratti. Ai nostri occhi attoniti pareva un cammeo naturale, o, meglio, il capo di Proserpina all'inizio del suo *anodos* sulla terra.

La testa era intatta. " Ha anche il naso! Ha anche il naso! „ aveva gridato ai suoi compagni un albanese, anch'egli pieno di quella fervida ansia che solo può comprendere chi interroga col piccone il sottosuolo, chi con innata passione ama affondare le mani nel grembo della madre terra per scoprirne i segreti, per restituire alla luce, al mondo, quei meravigliosi tesori che le lontane vicende hanno sepolto e i secoli dimenticato.

La nostra trepida speranza non fu delusa, poichè veramente una delle più grandi gioie coronò le nostre fatiche. La testa era un originale greco di ottima fattura: la testa della " Dea di Butrinto „, della quale sarà fatta parola nel paragrafo contenente la descrizione delle statue trovate nel teatro.

Ricerche in altre località. — L'attività della Missione non si limitò a concentrare le proprie cure agli scavi di Butrinto, ma si estese ad altre zone archeologiche, già durante la prima permanenza in questa acropoli. Nel mese di giugno del 1928 furono eseguiti i saggi di scavo, gli



Fig. 50 - Testa della " Dea di Butrinto „

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

studi e i rilievi topografici dell'acropoli di Calivò, che diedero soddisfacenti risultati. Migliore esito si ebbe dai lavori di scavo e dal rilievo topografico dell'acropoli di Monte Aetòs, eseguiti nell'estate del 1929. Durante la campagna del 1930, invece si attese al rilievo, allo studio, e a piccoli saggi di scavo lungo il muro greco sbarrante la penisola di Esamili a Dema. Inoltre alla fine di ogni permanenza a Butrinto, parte della Missione suole compiere viaggi in importanti luoghi più o meno vicini. Così nel 1928 andammo nell'Acroceraunia e sostammo a lungo per studiare le iscrizioni rupestri di Grammata (tra Valona e Santi Quaranta) viste nel 1435 da Ciriaco d'Ancona; nel 1929 fu compiuto un viaggio nelle vicine zone della Grecia, e cioè a Nicopoli e a Parga; durante l'estate del 1930 si eseguirono fruttuose ricerche nei dintorni di Argirocastro; nel 1931 fu compiuto un viaggio di esplorazione archeologica nella zona di Coritza; e così via dicendo.

L'ORGANIZZAZIONE

Varie attività della Missione. — Coloro che componevano la Missione nel 1928 vennero a Butrinto anche nel 1929, e ad essi se ne aggiunsero altri tre, cioè il pittore Prof. Igino Epicoco, che oltre a copiare fedelmente sul posto i mosaici eseguì belle tele di alcuni principali monumenti scavati; il Sig. Falessi, del Museo di Tarquinia, che doveva compiere restauri di vario genere; infine un operaio specializzato. Durante la campagna del 1930 tale numero aumentò ancora *(fig. 31)*, perchè il Dr. Luigi Morricone fu aggiunto alla Missione per lo studio delle numerose iscrizioni del teatro *(fig. 32)*. I tre fratelli Vettraino, uno dei quali restauratore presso il Museo Archeologico Romano, rimasero a Butrinto



Fig. 31 - I componenti la Missione del 1930 a Butrinto

circa due mesi per compiere il restauro del mosaico del Battistero. In seguito fece parte della Missione anche il Dr. Claudio Sestieri che si occupò di questioni inerenti alla statuaria romana.

La Missione poi ritenne doveroso accogliere quegli studiosi di archeologia o di materie affini, i quali s'interessavano soprattutto di Butrinto, e offrì quell'ospitalità che le era possibile. Così, inviato dall'Istituto di Paleontologia



Fig. 32 - Studio delle iscrizioni del teatro

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Umana di Firenze, restò a Butrinto un po' di tempo il Dott. Luigi Cardini, che compì ricerche di materiali preistorici in varie grotte dei dintorni di Butrinto. Il Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti inviò il Dottore A. Folin, per lo studio delle fortificazioni venete. Ricevettero ospitalità anche altre persone, italiane o straniere, quali artisti e studiosi di varie materie, non escluse la geologia e la storia naturale.



Fig. 33 - Particolare del mosaico del Battistero prima del restauro

Restauri. — Alla fine di ogni campagna di scavo la Missione compì lavori di piccolo restauro, di sistemazione, di ripulitura, di consolidamento, ecc. Talvolta però fu necessario eseguire lavori di tale mole e difficoltà da richiedere l'opera di esperti tecnici. Il primo lavoro di restauro fu quello del mosaico del Battistero. Il pavimento, quando fu trovato nel 1928, non era in buone condizioni *(fig. 33)*, poichè la materia cementante era alquanto deteriorata e lasciava facilmente

uscire le tessere dal loro posto. Nel 1929 esso era ancor più rovinato, perchè curiosi e ignari visitatori avevano in gran parte tolto lo strato di sabbia messovi a protezione, e avevano camminato sopra il mosaico, riducendolo in cattivo stato (1). Si cercò allora di fissare le tessere un po' sconnesse. Però il vero restauro fu eseguito durante il 1930 solidificando tutto il mosaico e aggiungendo le tessere mancanti. Altri restauri di minor mole furono eseguiti qua e là, come, per esempio, ripulitura di affreschi, consolidamento di muri pericolanti, lavori di drenaggio, ecc.



Fig. 34 - La torre del castello veneziano prima del restauro (lato orientale)

Lavori di sistemazione. — Furono iniziati durante la campagna del 1930 i primi lavori di sistemazione, indispensabili sia per conservare le statue e gli oggetti trovati, sia per la viabilità, sia per compiere tutte quelle altre sistemazioni richieste dal lavoro sempre più intenso e dal desiderio di migliorare le condizioni dei componenti la Missione. Tali lavori furono cominciati soltanto in quell'anno perchè (allo stesso modo che si elaborò un programma ben preciso soltanto dopo i primi fruttuosi saggi di scavo), prima d'impegnarsi in forti spese, la Missione volle aver sicura prova che queste non sarebbero state fatte inutilmente. Durante il 1930 essa procedette pure all'acquisto di quegli attrezzi da lavoro indi-

(1) Ciò contrariamente ai severi ordini dati dalla Missione al guardiano albanese lasciato a Butrinto durante il primo periodo in cui essa rimase assente.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

spensabili ad un suo migliore rendimento, quali i vagoncini per lo sterro e il relativo binario, una buona pompa a motore, un'imbarcazione, ecc.

Era sempre stata nel desiderio della Missione la costruzione di un museo per ricoverare le statue trovate nel 1928 e 1929, e ancora giacenti all'aperto. Una costruzione nuova, per quanto intonata al luogo e alle rovine, non pareva di buon gusto. Perciò si decise di riattare la torre del castello veneziano e di ricavarne degli ambienti. E così fu fatto *(figg. 54, 55.* Si veda pure la *fig. 157)*. I lavori furono abbastanza costosi e difficili per la mancanza di materiali nelle immediate vicinanze. I mattoni, per esempio (usati per gli stipiti e gli archi delle finestre), venivano acquistati a Valona: di qui erano spediti a Santi Quaranta, ove dovevano essere caricati in altro più piccolo veliero, capace di risalire la fiumara di Butrinto che a Vivari ha un basso fondale. Il legname pure giungeva dall'estero a Santi Quaranta. Fu necessario cuocere la calce e a tale scopo fu riattivata una vecchia calcara veneziana, che funzionò egregiamente. La maestranza direttrice era italiana, friulana, residente in Albania durante la buona stagione. Essa eseguì i lavori in buon modo, cercando nel costruire i muri di imitare i sistemi usati dagli antichi. Per la ricostruzione furono tenuti presenti non soltanto la pianta originaria, l'elevato ancora esistente e i frammenti di muro ritrovati sbarazzando le rovine dai materiali caduti, ma anche le analoghe costruzioni esistenti a Butrinto stessa (la torre quadrata e il castello a pianta triangolare posti al di qua e al di là della fiumara) o nelle immediate vicinanze. Per quanto è in nostra possibilità, la ricostruzione (quando sarà finita, poichè è quasi ancora allo stato di progetto) risulterà presumibilmente fedele alle forme dell'originario castello. Il progetto fu studiato ed eseguito dall'architetto Carlo Ceschi, che fece parte della

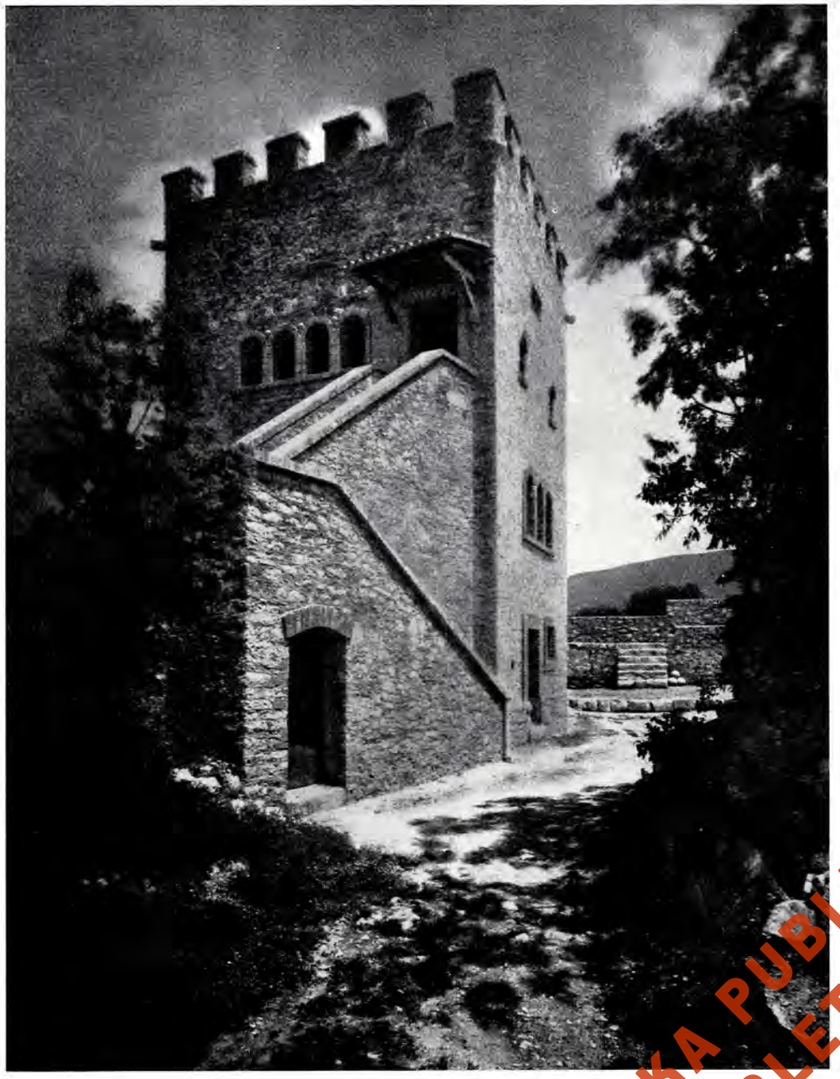


Fig. 55 - La torre del castello veneziano dopo il restauro (lato occidentale)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

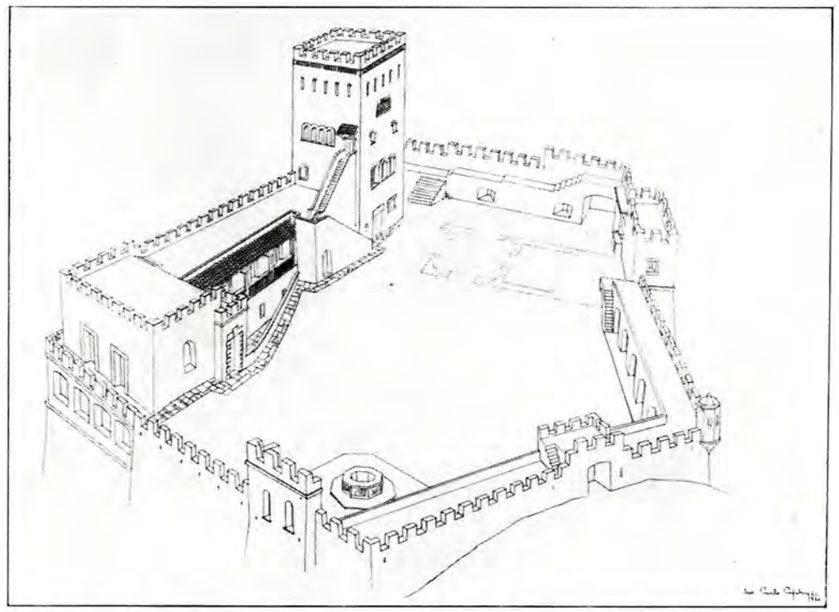


Fig. 56 - Progetto di restauro del castello veneziano (arch. Ceschi, 1934)

Missione durante due campagne archeologiche (1933 e 1934), *(fig. 56)*.

Un lavoro di grande urgenza era pure quello che concerneva la viabilità. Infatti Butrinto, come fu detto, all'arrivo della Missione nel 1928 era ricoperta di un folto e impenetrabile bosco; in seguito, furono aperti soltanto alcuni stretti sentieri. Dalla fiumara alla vetta dell'acropoli il sentiero era necessariamente così erto, che un uomo, anche con soltanto un piccolo carico, a stento poteva percorrerlo. Si pensò quindi di costruire una strada che dalla fiumara salisse il più dolcemente possibile fino alla vetta dell'acropoli *(fig. 57)*. La strada si presentava necessaria anche in vista dei lavori di restauro da farsi al castello. Essa (progettata dall'Ing. A. Severi, che

fu a Butrinto alcuni mesi dell'anno 1930) fu provveduta di binario; altri rami stradali, secondari, si dipartono da essa e vanno agli scavi. La strada, in un primo tempo, sboccava alla fiumara, in una zona pantanosa della sponda, vicino alla quadrata torre veneziana. Quivi i componenti la Missione e i visitatori erano costretti a discendere *(fig. 58)*. Ma tale luogo, nel periodo delle piogge o durante l'alta marea, si trasformava in una pozza d'acqua. Si rese quindi necessario costruire un piccolo molo *(fig. 59)*: ora le barche attraccano e manovrano con molta facilità, e le persone possono sbarcare comodamente e salire per una buona strada sulla vetta dell'acropoli. Anche i materiali vengono scaricati per mezzo di una grue e coi carrelli sono trasportati alla loro destinazione.

Infine credo di non dover passare sotto silenzio un lavoro, direi quasi, di bonifica del terreno. Infatti la terra che, tolta



Fig. 57 - Parte della strada che congiunge il molo alla vetta dell'acropoli

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

per rimettere alla luce i monumenti, deve essere definitivamente allontanata dalla zona dello scavo, viene scaricata nei punti più paludosi che esistono alle falde del colle di Butrinto. In tal modo sono stati riempiti di terra vari pantani *(fig. 40)*, sottraendo alle malarigene zanzare l'acqua stagnante, indispensabile allo sviluppo delle loro larve. Altra terra di rifiuto dello scavo passò a riempire la palizzata del molo.

Programma dei futuri lavori — Il sistema di "sondaggio„ archeologico del sottosuolo, se in sul principio era indispensabile e giusto, per indicare quanto il sottosuolo potesse racchiudere, dovette venire abbandonato in un tempo successivo. Allorchè si fu certi che il sottosuolo rinserrava tesori d'arte e rispondeva nel miglior modo alle già rosee previsioni, fu necessario seguire un'altra linea di attività. E così in realtà fu fatto quando la Missione, più ricca di personale e di mezzi, fece ritorno a Butrinto nel 1929. Durante questa seconda campagna archeologica vennero ampliati e completati alcuni scavi, ma soprattutto si pensò di procedere sistematicamente all'esplorazione di una determinata zona archeologica. Superfluo dire che fu scelta quella del teatro. Dopo poche settimane di lavoro vennero alla luce altre notevoli statue; apparve la gradinata della cavea che era talmente coperta da vegetazione e terra, da farci dubitare se ne fosse rimasta pur una piccola parte; si scoprirono alcune iscrizioni; e nell'ampliamento fatto alla sinistra del teatro (a occidente)



Fig. 38 - Il luogo di approdo fino al 1930



Fig. 39 - Il molo visto dalla torre quadrata

venne alla luce un inatteso monumento: il sacello ad Esculapio.

Da allora in poi la Missione si è sempre attenuta a questo sistema, nel procedere ai lavori di ricerca e di scavo. Quindi il presente programma è questo: scavare tutta la zona situata lungo le pendici meridionali del colle di Butrinto, partendo dal teatro e movendo verso il Battistero. Questa zona infatti, a mio modo di vedere, è la più notevole dal punto di vista archeologico. D'altra parte, così procedendo, si possono raccordare, in un'unica grande area scavata, i monumenti qui



Fig. 40 - Scarico di terra di scavo in una zona pantanosa

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

esistenti, cioè sia quelli che sono già stati rimessi in luce sia quelli che ancora attendono il lavoro di scavo. Naturalmente la Missione, ora che ha dimostrato quanto è fruttuoso il sottosuolo di Butrinto, potrà rivolgere le proprie cure ed attività anche alla soluzione di vari e speciali problemi archeologici e storici.

La convenzione archeologica — In conformità alle disposizioni contenute nella Convenzione Archeologica, stipulata tra i Governi italiano e albanese il 30 dicembre 1927, la Missione non tiene per sè nemmeno i doppioni degli oggetti ritrovati. Essa non chiese tale diritto (che generalmente le missioni sogliono avere), perchè non volle dividere e separare la compagine dell'antico materiale albanese; se fosse stata adottata tale clausola, attesa l'abbondante messe archeologica rinvenuta a Butrinto, alla Missione sarebbe spettato di diritto un bel gruppo di materiale. Basti soltanto ricordare che nel teatro si sono ritrovate due statue perfettamente simili (i guerrieri loricati) e che il sacello di Esculapio ha restituito una ricca stipe votiva.

Unico esemplare archeologico entrato in Italia è la testa della Dea di Butrinto, donata da Re Zog a Sua Eccellenza Mussolini (1): così, una volta tanto, è avvenuto per la Missione Italiana quanto si usa fare per le missioni archeologiche in genere, legate da una convenzione analoga a quella italo-albanese, anche se esse non raggiungono risultati così notevoli, come quelli di Butrinto.

(1) Giova far notare subito che la testa della statua è un originale greco, ben distinto dal corpo, che invece è una copia di età romana. Quindi *non è stato commesso alcun errore* dividendo le due parti, già originariamente separate di per sè come fattura, stile, età di esecuzione e persino come qualità di marmo. In altre parole: in età romana fu costruito un corpo di stile fidiaco per la testa di età greca e di stile prassitelico.

Gli oggetti di maggior pregio (come teste, oreficerie, oggetti preistorici, ecc.) al termine di ogni campagna furono accuratamente trasportati a Tirana e consegnati al Ministero della Pubblica Istruzione Albanese in attesa che in quella città sorga un museo per poterli degnamente ospitare (1).



Fig. 41 - Visita di pastori agli scavi

Ad evitare che a Butrinto si ripetessero i dolorosi episodi avvenuti a Fenichi dopo la partenza della Missione (cioè distruzioni di monumenti), questa lascia a Butrinto un paio di guardiani, uno italiano e uno albanese, i quali sorvegliano i monumenti, custodiscono i materiali e curano la pulizia delle zone scavate (2).

(1) Un piccolo museo è esistito a Tirana fino al 1926: lo si veda nel mio studio *Albania Antica*, Vol. I, fig. 9 e 10.

(2) Tengo ad affermare pubblicamente che tutti i componenti della Missione sono sempre stati perfettamente ossequienti alle leggi del paese e alle speciali disposizioni contenute nella convenzione archeologica.
Ringrazio sentitamente, a nome anche della Missione, tutti quei funzionari albanesi, soprattutto le alte autorità, che ci hanno favorito nell'attuazione dei lavori e hanno dimostrato di apprezzare la nostra fatica.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 42 - Visita del Corpo Diplomatico di Tirana

Visitatori degli scavi. — La fama dei felici risultati ottenuti cogli scavi fa sì che frequenti siano le visite non soltanto di turisti, ma anche di studiosi, di cultori d'arte italiani e stranieri. Degno di nota si è che non soltanto le persone di elevata cultura si recano a Butrinto, ma anche le umili *(fig. 41)*. Non è raro il caso della venuta degli abitanti di un intero villaggio situato nei dintorni di Butrinto: una domenica, per esempio, arrivano tutti gli uomini di esso; la successiva domenica gli scavi si popolano di un garrulo sciame di donne, che portano seco anche i fanciulli.

Generalmente però i visitatori sono di classe elevata. Gli Albanesi per primi, orgogliosi delle antichità che il loro sottosuolo rinserra, fanno frequenti visite: ministri, deputati, ufficiali e insegnanti con intere scolaresche. I Consoli e le autorità del Corpo Diplomatico italiano e straniero di Tirana danno frequenti capatine a Butrinto *(fig. 42)*. Gli ufficiali di navi da guerra, talvolta ancorate a Corfù, vengono a visitare gli scavi (si vedano nella *fig. 157* due navi inglesi nella rada di Butrinto); i più assidui frequentatori stranieri sono i Corfioti. La "Crociera Virgiliana„ del 1930 (cioè il periplo dei luoghi in cui Enea si sarebbe fermato prima di giungere in Italia) iniziò il viaggio con la visita di Butrinto.

I visitatori, che talvolta superano difficoltà non piccole per giungere a Butrinto, soprattutto per la mancanza di viabilità terrestre, vengono accolti dalla Missione nel miglior modo possibile, ma non sempre com'essa desidererebbe. La

mancanza di rifornimento sul luogo e di rapidi e buoni acquisti di viveri nei dintorni sovente lo vietano. Non è raro il caso che improvvise e numerose comitive consumino tutta l'acqua potabile che la Missione ha a sua disposizione anche per il giorno seguente, e che quindi, per la già ricordata difficoltà di approvvigionamento, talvolta la Missione ne resti priva il giorno successivo. Più gravi sono stati alcuni casi in cui, per varie ragioni, gruppi di persone rimasero inaspettatamente a pernottare: le tende si dovettero quasi allargare per ospitarli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

PARTE SECONDA

LA STORIA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

ETÀ MITICA, CLASSICA E MEDIOEVALE

LA PREISTORIA

Età primitiva — I documenti della vita umana svoltasi sul colle di Butrinto sono molto anteriori al tempo in cui esso venne circondato da mura greche.

Gli scavi, infatti, hanno riportato alla luce alcuni oggetti sicuramente preistorici, quali ascie di pietra levigata e strumenti da lavoro di ossidiana (si veda la *fig. 59*). Il rinvenimento di questi sia pure modesti manufatti litici viene ad assumere l'importanza di una rivelazione, poichè soltanto ora e fondandoci su di esso, possiamo affermare che il colle di Butrinto fu abitato fin da quel remoto tempo in cui l'uomo ancora non conosceva l'uso del metallo, oppure, se gli era già noto, a motivo del forte costo lo impiegava soltanto a scopo ornamentale.

Gli oggetti preistorici ci riportano quindi molto a ritroso nel corso dei secoli, anzi dei millenni; e i coltellini di ossidiana (vetro vulcanico) rivelano che fin dall'età della pietra le genti di Butrinto erano collegate, per via di commerci, alle lontane isole dell'Egeo e di Lipari: soltanto molti secoli dopo quel tempo il Mare Jonio verrà solcato dalle navi greche e romane.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Meno chiari sono invece i segni dell'attività umana svoltasi a Butrinto durante il periodo protostorico, che, come è noto, s'interpone tra la preistoria e la storia propriamente detta. Esistono però alcune testimonianze letterarie di avvenimenti molto antichi o addirittura mitici, l'età dei quali potrebbe venire inclusa nel periodo protostorico. Alludo alla leggenda dei Troiani a Butrinto, al mito di Medea quivi sepolta, all'episodio della morte di Pan, ecc. che esporrò.

L'ORIGINE LEGGENDARIA DI BUTRINTO E DI ROMA

Troia, Butrinto e Roma nell'epopea virgiliana. — Grande è stata per i Romani e grande è ancora per i cultori del mondo antico l'importanza di Butrinto, cui sono collegate le tradizioni di Troia e di Roma. Infatti, l'origine di Butrinto si riconnetterebbe alla più grande epopea dell'antichità: quella della lotta sostenuta dai Greci contro i Troiani per il ratto di Elena e terminata, come è noto, con la distruzione di Troia.

Ma mentre il ciclo delle gesta storico-leggendarie più propriamente troiane trovò il suo cantore in Omero, Butrinto invece e gli antichi avvenimenti che ivi si svolsero furono narrati soprattutto da Virgilio (1).

Canta infatti questo immortale poeta della Roma imperiale come Enea, peregrinante dolorosamente per tanti mari in attesa che i fati si compissero ed egli potesse far sorgere in Italia le mura di una "nuova Troia„, giunse a Butrinto:

Costeggiammo l'Epiro e di Caonia
Giungemmo al porto ed in Butroto entrammo.

(1) VERG., *Aen.* III, 291-505 (traduzione di A. CARO).
Si veda pure OVID., *Metam.* XIII, 719 e seg. (Ed. Merkel-Ehwald. Lipsia 1915).

Qui con grande sua meraviglia, perchè il territorio era greco, Enea incontra il troiano Eleno (figlio di Priamo) che si era sposato con la vedova di Ettore, Andromaca, ed era diventato re di questa regione, la Caonia, dopo la morte di Pirro Neottolemo (figlio di Achille), che quivi li aveva condotti prigionieri. Eleno aveva costruito in questo luogo una rocca che in piccolo riproduceva la sua antica città, e con nomi appunto troiani aveva denominato la fortezza, le porte, i fiumi:

..... la Caonia
Che dal nome di Caone troiano
Così l'ha detta, come disse ancora
Ilio dall'Ilio nostro questa rocca
Che qui su vedi; e Simoenta e Pergamo
Queste picciole mura e questo rivo.

Così dice ad Enea la pia Andromaca, la quale, presso un ruscello, dinanzi a un finto sepolcro d'Ettore, ne invocava i Mani *(fig. 45)*. Quando ella vede arrivare l'eroe troiano, si commuove profondamente e teme che si tratti di un'allucinazione; ma poi rincoratasi, domanda ad Enea notizie dei comuni parenti, e gli spiega come essa ed Eleno si trovino in quel luogo.

In sontuosi palazzi forniti di colonnati, servito regalmente "con vasi d'argento e coppe d'oro„ Enea resta due giorni e ascolta da Eleno alcuni vaticini che l'incoraggiano. Poi, ricevuti molti ricchi doni, l'eroe lascia Butrinto.

Questo episodio, che dovrebbe essere avvenuto alla fine dell'epopea troiana, assume nel racconto di Virgilio una grandissima importanza e diviene quasi il fondamento della storia leggendaria di Roma. Infatti da Butrinto Enea salpa verso l'Italia, perchè da lì

..... a le spiagge
Si fa d'Italia il più breve tragitto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



(B. Pinelli)

Fig. 43 - Incontro di Enea con Andromaca

Alla fine di questa traversata dell'Adriatico, gli errabondi Troiani lanciano il primo grido di giubilo alla vista della sospirata terra:

..... Italia! Acate
Gridò primieramente: Italia! Italia:
Da ciascun legno ritornando, allegri
Tutti la salutammo ....

Butrinto è il vincolo spirituale che lega insieme Troia distrutta e Roma che deve ancor sorgere.

.... Io s'unqua il Tebro
Vedrò, se fia già mai che ne' suoi campi
Sorgan le mura destinate a noi:
Come la nostra Esperia e 'l vostro Epiro
Si son vicini, e come ambe le terre
Fien vicine e cognate, ed ambe avranno
Dardano per autore, e per fortuna
Un caso stesso; così d'ambedue
Mi proporrò che d'animi e d'amore
Siamo una Troia: e ciò perpetua cura
Sia de' nostri nipoti.

Che i Troiani un tempo avessero abitato l'Epiro era una credenza assai diffusa nel mondo antico alcuni secoli prima di Virgilio: storici e poeti ce ne hanno tramandato le differenti versioni, naturalmente molto attingendo da un antico nucleo storico originario, già trasformato in leggenda, e molto aggiungendovi di loro fantasia.

Virgilio è più preciso di altri nel determinare la presenza dei Troiani, non tanto in Epiro, quanto più precisamente a Buthrotum: ivi infatti Enea ascolta il vaticinio sul suo futuro viaggio e soprattutto sulle lotte che sosterrà nel Lazio, ed è lo stesso Eleno, l'insigne vate troiano, che lo pronuncia. La città di Buthrotum assurge a notevole importanza anche perchè è la ricostruzione, in Epiro, di Ilion combusta:

.... Entrammo al fine
Ne la picciola Troia e, con diletto,
Un arido ruscello, un cerchio angusto
Sentii, con finti e rinnovati nomi,
Chiamar Pergamo e Xanto ...

Però non tutti gli antichi scrittori sono d'accordo nell'identificare Buthrotum con Troia d'Epiro; forse la decisione sarà

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

possibile quando saranno stati eseguiti altri scavi a Butrinto, e nell'acropoli della vicina collina di Calivò. Quello che è sicuro per ora, si è che il luogo, ove la Missione Archeologica Italiana compie gli scavi, corrisponde veramente all'antica Buthrotum. Parecchie iscrizioni greche e latine ce lo confermano, e il nome del luogo è rimasto tale (o leggermente variato) dalle origini della città fino al periodo veneziano, come gli scrittori, soprattutto i geografi, di età classica, gli "Itinerari„ del Basso Impero, le vecchie carte geografiche e la denominazione odierna della località confermano pienamente.

Sarebbe interessante poter identificare uno per uno i varii luoghi ai quali Virgilio accenna nel racconto di Enea e di Eleno, ma lo stato attuale degli scavi non lo permette. Probabilmente, i due torrentelli ora chiamati Vuvò e Tabia corrispondono agli antichi Xanto e Simoenta; i piccoli tratti di mura "pelasgiche„ ancora esistenti possono essere i resti dell'arce chiamata Pergamea; forse, come è stato detto, non è neppure arrischiato riconoscere nella grande porta, che sorge nel breve tratto orientale delle mura di cinta, la Porta Scea, quella che portava il nome della vera porta Scea di Troia, famosa per i combattimenti gloriosi che Omero narra avvenuti presso di essa. Virgilio lo fa dire ad Enea, mentre questi sta per salire all'acropoli di Butrinto:

.... e de la Scea
Porta, entrando, abbracciai l'amata soglia.

La fondazione di Buthrotòs secondo la leggenda. — L'etimologia del nome Buthrotòs, secondo le antiche tradizioni, ci porta al concetto di "bue„, sia che la città sia stata fondata da Eleno nel punto in cui una vacca sarebbe caduta ferita; sia che tale nome possa significare fecondità

di bovini o anche fertilità di pascoli. Ma non è improbabile che esso possa anche significare "città sommersa„. Questa etimologia si spiegherebbe con i ricordati fenomeni di bradisismo, i quali in molti punti hanno cambiato l'aspetto della regione.



(fot. Papadimitriu)

Fig. 44 - Eleno in atto di sacrificare la vacca (Pinacoteca di Corfù)

Ancora meno chiare sono tutte le questioni inerenti al fondatore di Butrinto, al nome di lui e all'epoca in cui sorse la città. Se ci si dovesse attenere letteralmente a quanto l'antica tradizione ci ha tramandato su queste lontane origini di Butrinto, si sarebbe quasi tentati di passare alla ricerca del fondatore di Buthrotòs; ma si comprende facilmente che non si farebbe altro che addentrarci nell'indeterminato. Secondo un'antica tradizione riferita da Teucro di Cizico (che è della metà circa del I sec. a. Cr.) (1), Eleno che si trovava in Epiro giuntovi da Troia, si accingeva a compiere il sacrificio rituale allo sbarco. La vacca, sfuggita in parte al colpo che doveva immolarla agli dei, attraversò a nuoto il mare; ma, ferita come era al collo, appena giunse a terra vi cadde esangue *(fig. 44)*. Eleno vide in ciò un ammonimento degli dei, e, nel luogo ove la vacca morì, fondò una città cui diede il nome di Buthrotòs "a ricordo del fatto avvenuto„.

Dunque, secondo questa tradizione riferita da Cizico, il fondatore di Buthrotòs sarebbe stato Eleno. Virgilio non si esprime chiaramente al riguardo; per lui, Buthrotum, Pergamo,

(1) TEUCR. in *Stefano Bizantino* "Ἐδρηνός„ *s. v.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Ilio, Troia (naturalmente d'Epiro) non sono altro che nomi diversi per significare lo stesso luogo: ma, dalle frasi che fa dire da Andromaca nel suo primo racconto ad Enea, pare che anch'egli creda che la città sia stata fondata da Eleno. Invece un'altra antica fonte letteraria, riportataci da Stefano di Bisanzio, dice che alcuni autori che egli non nomina, ritenevano che la città fosse così chiamata dal nome del suo fondatore (1).

Il nome greco Buthrotòs o Buthrotòn fu Buthrotum in latino. L'attuale nome, Butrinto, è una trasformazione dell'antico, dovuta ai veneziani, come già è stato accennato. Ma durante il Medioevo tale parola fu variamente storpiata; si hanno così le forme: Butaroton, Butarutan, Bruthroto, Brutoto, Butruto, Botront, e, nella Tabula Pentingeriana, Rutharoto.

Critica della leggenda. — È certo che il racconto virgiliano non va preso alla lettera, nè ritenuto completamente storico. Basta a dimostrarlo la circostanza che Andromaca avrebbe dovuto avere una longevità veramente straordinaria, se, dopo il lungo periodo coniugale trascorso col primo marito Ettore, ebbe tempo di passare a nozze con Deifobo, di essere concubina di Pirro Neottolemo e poi di sposare Eleno (2).

Ma, d'altra parte, non mi pare neppure che sia il caso di voler considerare del tutto un'invenzione poetica la narrazione di quegli avvenimenti. La moderna ipercritica letteraria anche troppo fortemente ha gridato all'inesistenza di fondamento per il racconto virgiliano. Secondo questa critica i poeti avrebbero inventata l'andata di Eleno e quella di Enea a Buthrotum; Troia d'Epiro non sarebbe mai esistita; i Troiani

(1) STEF. BIZANT., *loc. cit.*

(2) Ciò, del resto, può essere detto per molti altri personaggi dell'epopea troiana, Elena compresa.

non avrebbero approdato alle rive del Lazio; Virgilio ed altri scrittori romani avrebbero introdotto ed esaltato questo ultimo episodio per rendere omaggio alla Gens Julia, che si diceva discesa da Julo, figlio d'Enea. Si tratterebbe, insomma, di una leggenda di carattere antiellenico e antipunico, che avrebbe cominciato ad affermarsi specialmente durante le Guerre Puniche (1).

Il carattere essenzialmente divulgativo del presente studio non consente di approfondire questo argomento, nè io voglio addentrarmi in un campo che esula da quello delle mie attività. Credo tuttavia necessario di dover esporre alcuni dati, che chiariscono un po' tutta la questione delle leggende, ne rivelano le antichità delle origini e forse mostrano pure che dalle "invenzioni poetiche„ emerge un nucleo storico capace di resistere ad una serena critica.

Per procedere in questa disamina mi pare che prima di tutto occorra distinguere due episodi principali del racconto, tramandatoci, nella più completa edizione, da Virgilio.

Il primo episodio riguarda l'arrivo dei Troiani in Epiro e quindi anche a Butrinto; il secondo è quello del successivo viaggio da qui in Italia, con tutte le sue avventure. Il primo episodio c'interessa maggiormente che non il secondo, perchè tratta di Butrinto, della quale ora ci occupiamo, e degli avvenimenti che la riguardano.

Enea e i Troiani in Epiro. — Enea, nell'Iliade e nell'Inno ad Afrodite, appare come una figura mitologica già interamente formata. Il fato aveva decretato che egli (figlio di Venere e valoroso ma sfortunato guerriero nella lotta contro i Greci) sopravvivesse all'eccidio dei Troiani, e continuasse a

(1) PRELLER, *Römische Mythologie*. I. p. 94: II. p. 141.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

regnare come discendente della schiatta di Priamo. E i poeti postomerici raccontano varie vicende circa la fine dell'eroe. Uno dei poeti ciclici (750-550), Lesche di Lesbo, narra che Enea, fatto prigioniero dai Greci, fu dato a Neottolemo, il quale lo portò in Tessaglia e poi in Epiro (1). Quindi parrebbe di dover concludere che fin dal tempo della compilazione dei poemi omerici si dovesse avere conoscenza degli ultimi avvenimenti di Enea, e della sua andata in Epiro.

Ma lasciamo da parte le gesta di un solo personaggio leggendario (per quanto egli sia l'eroe principale e per quanto anch'esse possano avere qualche valore), per interessarci piuttosto della parte centrale di tutti gli avvenimenti che si sarebbero svolti a Butrinto e nelle sue vicinanze.

Una delle principali fonti di questi avvenimenti è il racconto di Dionisio d'Alicarnasso (vissuto ai tempi d'Augusto) (2). Egli narra che Enea va a Dodona, che fu a lungo capitale d'Epiro, per interrogarvi l'oracolo sul suo futuro viaggio e offre ad Apollo crateri di bronzo "dei quali alcuni, esistenti ancor oggi, recano antiche iscrizioni coi nomi di questi donatori„. Poi raggiunge la sua flotta, comandata da Anchise, che era ancorata a Buthroto.

Una seconda tradizione, quella di Teucro di Cizico (della metà circa del I. sec. a. Cr.), localizza a Buthroto tutti gli avvenimenti dei Troiani giunti in Epiro. A tale fonte va ascritto il racconto della fondazione della città e del già ricordato sacrificio della vacca.

Virgilio segue in parte la tradizione accolta da Teucro, pur prendendo qualche elemento anche da quella di Dionisio d'Alicarnasso. Però non si può affermare se egli abbia proprio fuse tra loro due differenti tradizioni o se abbia attinto ad una

(1) *Iliad. parv.*, fragm. 16 (ed. DIDOT, pag. 548); DION. HAL., I, 46.
(2) DION. HAL., I, 51, (ediz. IACOBY, Lipsia 1885).

sola. Certo che egli va più avanti di ogni autore a noi noto nel determinare la presenza dei Troiani, non tanto in Epiro, quanto più precisamente a Buthroto (1).

Sicchè il nucleo fondamentale della leggenda è questo: i Troiani, esuli da Ilio combusta, giunsero anche nelle terre di Butrinto.

Naturalmente gli antichi poeti e gli storici stessi non si accontentarono di esporre in modo così scheletrico questi eventi e vollero adornarli con quanto la fantasia suggeriva. Essi narrarono, quasi vi avessero personalmente assistito, avvenimenti e particolari che invece aggiungevano, inventando; gli attori non furono più ignoti guerrieri scampati all'eccidio di Troia, ma vennero identificati e ricevettero nomi illustri, e già noti, dell'epopea troiana. Ne nacquero in tal modo le varie versioni, talvolta così vaghe e tra loro contraddittorie da farci dubitare dell'esistenza di un vero nucleo storico.

Virgilio non ci sembra da meno degli altri nell'inventare il contorno episodico dei fatti, ed è per questo che noi, andando alla ricerca soltanto di questi, dobbiamo separarli dalle aggiunte poetiche. In Virgilio esistono due parti di differente carattere: una realistica; immaginaria l'altra. Tra queste due s'interpongono fatti e narrazioni che partecipano ora dell'una ora dell'altra. Allorchè il poeta ci parla dei luoghi, noi possiamo sicuramente seguirlo; quando invece si perde in

(1) Non molto note sono le fonti alle quali Virgilio avrebbe attinto per narrare il viaggio di Enea verso l'Italia. Il primo che ne parla è STESICORO D'IMERA (632-556). Dopo di lui ARISTOTELE (384-322) e CALLIA (DION. HAL., I, 72.) parlarono dell'origine troiana del Lazio. TIMEO DI TAUROMENIO (345-250) per primo narrò la fondazione di Lavinio da parte di Enea, e le sue lotte nel Lazio (*Fragm. Hist. Graec.* ed. MUELLER I, fr. 20 e 151). Da questo tempo in poi il mito di Enea cominciò a imporsi su tutti gli altri circa la fondazione di Roma. NEVIO, nel suo "De Bello Punico„ (fine del III sec.) racconta l'arrivo di Enea nel Lazio; e, una cinquantina d'anni dopo, il vecchio CATONE tratta lo stesso argomento nelle sue "*Origines*„.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

particolari anche topografici (edifizi, templi, mura, ecc.) e ricorda episodi fra persone, allora egli è soltanto poeta (1).

Valore storico della leggenda. — Per conseguenza ritengo che il fondamento della narrazione circa la venuta dei Troiani in Epiro possa essere di origine storica. Non era forse ritenuta fior fiore d'invenzione poetica anche la leggenda omerica? E non si è poi visto che invece un fondo di verità esisteva?

Si rifletta che Dionisio d'Alicarnasso afferma che "la presenza dei Troiani a Buthroto è dimostrata anche dal nome di un colle, il quale, per essere stato la sede dell'accampamento troiano, si chiama appunto ancor oggi "Castra Troiana„ (2). E Varrone riferisce d'essere stato in Epiro e di aver visto che tutti i luoghi ricordati dalla tradizione "sono ancora chiamati con gli stessi nomi; dal che appare che non sono inventati„ (3). Io però non voglio dare a questi toponimi maggior importanza di quella che ragionevolmente si possa concedere; non desidero neppure aggiungere forza ad essa ricordando che, a due chilometri a oriente di Butrinto, esiste un luogo detto Castrì (derivazione di Castra?), e inoltre che un altro toponimo troiano sarebbe a una quindicina di chilometri più a settentrione di Butrinto; l'odierna Santi Quaranta anticamente era detta Anchiasmo, Onchesmo, perchè, sempre

(1) DAREMBERG-SAGLIO, s. v. Aeneas (RONCHAND).
P. W., s. v. Aineas (ROSSBACH).
ROSCHER, *Lexicon der Mythol.* s. v. Aineias (WÖLNES).
HILD, *La légende d'Enée avant Virgile.*
PAIS, *Storia di Roma,* II, cap. 2.
MOMMSEN, *Röm. Gesch.* 17, 466.
PRELLER, *Röm. Mythol.* I. 94: II, 141.
(2) DION. HAL., *loc. cit.* I. 51.
(3) In un passo riportato da SERVIO, *Ad Aeneidem, ad v.* 349.

secondo Dionisio d'Alicarnasso, eretta in onore di Anchise.

Aggiungasi che il luogo ove si sarebbero svolti gli avvenimenti è a questi intonatissimo, perchè Butrinto era ritenuta di antica fondazione anche da parte degli antichi scrittori, e in essa sarebbero avvenuti alcuni episodi addirittura risalenti ai tempi mitici. Poco più avanti ricorderemo la leggenda della morte di Pan e l'altra riferentesi alla sepoltura di Medea, quivi avvenuta. E già uno dei poeti ciclici (750-550 av. Cr.) considera Buthroto come una tappa dei viaggi dell'errabondo Enea.

Se la leggenda si presenta molto antica; se è stata raccolta poco tempo dopo la compilazione degli stessi canti omerici (alludo all'accenno di Lesche da Lesbo); se era molto diffusa nel mondo classico; se qualche toponimo pare l'avvalori, come possiamo noi ritenerla tutta falsa? E per quanto ciò non costituisca un argomento probativo (perchè gli antichi scrittori davano ai racconti leggendari un valore ben diverso di quello che non facciano i critici moderni) mi vien fatto di domandare: è mai possibile che la grande Roma abbia proprio fondato la storia delle sue origini su racconti di fatti completamente inesistenti? O piuttosto non si tratta qui di un altro caso di ipercritica, di quella stessa che aveva decretato falsa, irreale, la storia monarchica di Roma, prima che le escavazioni del Foro Romano avessero dimostrato il contrario?

Ma lasciamo agli scavi che, spero, potranno essere eseguiti a Butrinto in un prossimo avvenire, la decisione sulla controversia (1). Gli scavi portano dati positivi, ineccepibili e

(1) L'archeologia, finora, non porta alcun contributo alla questione, poichè gli scavi di Butrinto non hanno ancora rimesso in luce resti di civiltà troiana. D'altra parte non sono stati ricercati, poichè gli scavi sono stati rivolti alle antichità classiche. Nè, per la questione in esame, vale ricordare che resti della civiltà micenea sono già stati trovati nella costa illirico-epirotica, a Cefalonia e a Itaca (a mezzogiorno di Butrinto) e a Nesazio (a settentrione).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

io, quale cultore dell'archeologia, preferisco attenermi alla loro testimonianza, piuttosto che ai risultati delle disquisizioni, anche se dotte, sulle leggende. I moderni critici sono stati quasi sempre in disaccordo sul contenuto storico della letteratura antica, che, del resto, neanch'io mi sento di accogliere alla lettera: i risultati degli scavi invece hanno ribadito, in linea di massima, quanto essa ci ha tramandato. La scoperta delle vestigia della civiltà cretese, di quella micenea e delle città omeriche, fornisce una testimonianza così chiara che rende superflua ogni insistenza su questo argomento.

Il sottosuolo di Butrinto, sono convinto, darà anch'esso il suo contributo, convalidando, almeno nelle grandi linee, il racconto virgiliano. In questa serena attesa, allo scetticismo dei filologi io preferisco opporre quanto Servio (400 circa d. Cr.), commentando Virgilio, postilla: " *.... unde apparet divinum poëtam, aliud agentem, verum semper dicere* „.

ALTRE LEGGENDE

La morte di Pan e il grido delle Ninfe del lago. — Un'altra leggenda, che rimanda a un episodio avvenuto anticamente nella zona di Butrinto, è narrata da Plutarco (1). Egli dice che Epiterse, padre dell'oratore Emiliano, raccontava che una volta, navigando verso l'Italia, era su una barca piena di gente e carica di mercanzie. Durante il viaggio, una sera, il vento cessò di spirare e quindi la barca, che era giunta presso le Echinadi, cominciò ad andare alla deriva e s'avvicinò a una delle isole di Paxos (sono così chiamate anche presentemente e si trovano a mezzogiorno dell'isola di Corfù).

(1) PLUT., *De defectu oraculorum*, XVII.

Mentre molte persone erano ancora sveglie e stavano bevendo o terminando di cenare, all'improvviso si udì chiamare Thamos da un'isola di Paxos. La voce era così forte che tutti rimasero meravigliati. Questo Thamos era un pilota egiziano, conosciuto per nome da pochi di quelli che erano sulla nave. Egli non rispose le prime due volte che fu chiamato, bensì la terza. Allora la voce rinforzò ancora e disse: "Quando sarai arrivato presso il lago Pelode (odierno lago di Butrinto) annuncia che il gran Pan è morto „. Epiterse aggiungeva che tutti coloro che udirono quella voce ne furono atterriti e cominciarono a discutere se fosse bene fare ciò che era stato comandato a Thamos o preferibile non interessarsene affatto. Thamos decise di passare oltre se avesse avuto vento favorevole.

Quando però la barca fu presso il lago Pelode, il vento e il mare si calmarono, e allora Thamos, rivolgendosi verso terra, gridò ad alta voce che il gran Pan era morto. Aveva egli appena finito di dirlo che si udì un gran lamento, non di uno solo, ma di molti esseri che urlavano insieme.

E poichè molte erano state le persone presenti all'accaduto, la notizia immediatamente si propagò a Roma. L'Imperatore Tiberio mandò a cercare questo Thamos, e tanto lo impressionò il suo racconto, che fece ricercare chi potesse essere quel Pan. I letterati, che erano in buon numero presso di lui, pensarono che dovesse essere quello nato da Penelope e Mercurio.

La tomba di Medea. — La famosa maga (che tanto aiutò il marito Giasone per la conquista del vello d'oro) dopo aver uccisi i figli e Creusa, nuova moglie di Giasone, sarebbe fuggita ad Atene: così Euripide riferisce nella sua tragedia. Invece, secondo la tradizione più comune, Medea si sarebbe

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

rifugiata a Corinto. Contrasta, con queste due versioni relative alla fine della maga, C. Celio, il quale dice: "Medea fu sepolta a Buthroto da Giasone„ (1).

Leggende odierne. — A queste leggende di carattere letterario possono essere aggiunte altre che ancor oggi vivono nella tradizione orale delle genti del luogo. Sono esse di carattere popolare per la forma che le riveste, ma tuttavia talvolta assumono un certo valore per il loro soggetto: alcune riguardano infatti argomenti addirittura mitici. È quindi interessante notare come gli umili pastori, che le narrano, si tramandino ancora di generazione in generazione racconti sulle gesta di antichissimi personaggi. È pure lecito pensare che esse siano sorte in un tempo remoto, se si riferiscono ad avvenimenti e a personaggi che non fanno certo parte del modestissimo patrimonio delle odierne comuni conoscenze degli abitanti locali. Dal modo con cui essi mi narravano soddisfatti le loro "istorie„, sembrava quasi volessero significarmi che essi erano a conoscenza della prosperità un tempo goduta da Butrinto.

La patria di Giuda Iscariota. — Varie volte ho sentito dire che Giuda, il discepolo e traditore di Cristo, ebbe i natali nell'acropoli di Butrinto. Questa stranissima credenza forse ebbe origine da un equivoco di natura toponomastica. Nell'isola di Corfù infatti esiste un villaggio chiamato Skaria (il nome omerico di Corfù), e Scarioti ne sono detti gli abitanti. Da *Scariota* a *Iscariota* il trapasso è breve. Ma poichè i Corfioti non desiderano avere questo tristo privilegio, ritengono che Butrinto, l'unica città antica e no-

(1) C. Coel. *ap.* Solinum, *Collectanea rerum memorabilium*, II, 30.



Fig. 45 - Il leone che divora un toro (architrave della Porta del Leone)

tevole situata di contro alla loro isola, abbia dato i natali a Giuda. Alla loro volta, gli Epiroti e gli Albanesi ritorcono a Corfù l'accusa che, in base alla toponimia, potrebbe sembrare più giustificata.

Questa leggenda era già nota ai componenti della IV Crociata (1204), poichè è riportata dall'abate Benedetto di Peterborough, nelle *Gesta* del re Enrico II. Essa quindi ha origini abbastanza antiche.

L'uccisione del leone. — Nella primavera del 1928, allorchè uno scavo rimise alla luce la Porta del Leone, gli operai ad esso addetti mostrarono verso di me un giubilo insolito, e un'aperta approvazione per i risultati del lavoro compiuto. Chiesta la ragione di ciò, mi fu risposto che ero riuscito a trovare il leone di cui parla la leggenda, e con, con questa scoperta, ero venuto ad avvalorarla. Caso volle che la rappresentazione, che è su questa porta, mostri appunto un leone che sta divorando un toro *(fig. 45)*.

Mi fu poi raccontato che, anticamente, le campagne di Butrinto erano funestate da un enorme leone che divorava

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

i greggi. Le Amazzoni (localmente ora chiamate "Monovise„ cioè "dall'unico seno„) che allora regnavano in questa contrada, più volte diedero la caccia al leone, senza riuscire ad ucciderlo. Chè anzi la belva faceva strage delle stesse Amazzoni. Una di quelle rimaste uccise nella caccia era amata dal figlio del re della vicina isola di Corfù. L'ardimentoso principe, mosso dal dolore e anche dal desiderio di ricoprirsi di gloria, decise di andare alla caccia del leone. Al vecchio padre, che lo dissuadeva dal tentare la troppo rischiosa impresa, il principe disse: "Tu recati in cima al monte Pantocrator (il più alto monte dell'isola di Corfù) donde si vede bene Butrinto, e così potrai sapere subito l'esito della spedizione. Io infatti salperò da Corfù con una barca la cui vela sarà nera; se l'impresa riuscirà, al ritorno ne isserò una bianca„.

Dopo una strenua lotta, in cui morirono molti compagni del principe e questo stesso rimase ferito, il leone fu ucciso. Caricata la belva sulla barca, il principe fece vela verso Corfù. Ma, sia perchè la gioia era enorme, sia perchè tutti si diedero a gozzovigliare, fu dimenticato di issare la vela bianca. Il re, appena visto che la barca ritornava con la vela nera, pensando che il figlio avesse trovato la morte durante la caccia, non potè reggere al dolore e si uccise.

Come è facile vedere, questo racconto ripete l'episodio di Teseo e del Minotauro: soltanto l'ambiente è cambiato.

La conduttura per il latte. — È credenza radicatissima e diffusa tra gli abitanti dei villaggi prossimi a Butrinto, quali Mursì, Conispoli e Zara, che, durante il periodo in cui a Butrinto avevano il potere le "Monovise„ (come si è detto, le Amazzoni), il latte fosse fornito da armenti pascolanti sul vicino monte Aetòs. Là c'erano novemila capi di bestiame appartenenti alla comunità di Butrinto, ove il latte

giungeva mediante una lunga conduttura. A conferma di ciò questi abitanti citano un dato archeologico: i resti che ancora oggi appaiono di questa supposta conduttura.



Fig. 46 - Pilastro di acquedotto romano presso Zara

Che l'acquedotto sia esistito è un fatto positivo: io stesso ne ho visto i resti e ne ho seguito il percorso per alcune centinaia di metri nella pianura che va dalla fiumara di Butrinto a Zara: esso è di buona età romana imperiale *(figura 46)*. D'altra parte, nelle stesse monete di Butrinto è rappresentato un acquedotto (o un ponte?), espresso da tre arcate (si veda la *fig. 49*).

Evidentemente la leggenda è giunta a noi molto alterata, se addirittura non rappresenta altro che la fusione di due differenti racconti. Infatti vuol forse soltanto significare che gli armenti appartenenti agli abitanti di Butrinto pascolavano nelle ubertose e pianeggianti praterie della vallata di Monte Aetòs, detta Kestrine dagli antichi; oppure attesta che l'acqua necessaria agli abitanti di Butrinto veniva da Monte Aetòs. E, per alimentare le fontane e le costruzioni termali ivi ettevi dai romani, di acqua ne deve certo essere occorsa moltissima.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

ETÀ CLASSICA

Buthrotòs greca. — Che l'acropoli di Buthrotòs sia sorta alcuni secoli prima di Cristo è un fatto positivo. Sappiamo infatti che le ultime colonie corinzie furono fondate nel VI sec. a. Cr. (le prime sono dell'VIII sec.), e quindi almeno a questa età rimonta la fondazione di Buthrotòs, per opera forse più dei vicini Corciresi che dei Corinzi stessi, come generalmente avviene quando le città sorgono nell'ultima fase della colonizzazione. Inoltre Ecateo di Mileto (1), che scriveva verso la fine del VI sec. o il principio del V a. Cr., ricorda Buthrotòs tra le città viste durante la sua periegesi. Quindi questa città doveva essere di una certa importanza già a quel tempo, come i monumenti archeologici (che anche in questo caso vengono in nostro aiuto) confermano in modo sicuro. Le mura di cinta che circondano il pianoro dell'acropoli sono di tipo "pelasgico„ o "ciclopico„ che dir si voglia *(fig. 47)*, e quindi l'età di fondazione delle prime fortificazioni è molto anteriore al secolo VI avanti Cristo (2). In conclusione, qualche secolo prima dell'arrivo dei Greci nella contrada, forse esisteva sul colle di Buthrotòs una città con mura di difesa. Ad essi si devono invece le altre due cinte di mura, costruite con tecnica ben differente, più progredita *(fig. 48)*.

(1) HECAT., *Fragm.* 75.

(2) I termini " pelasgico „ e " ciclopico „ sono usati in senso puramente convenzionale e stanno soltanto a indicare mura costruite con blocchi grandi, rozzi, lasciati come uscivano naturalmente dalle cave di pietra. (Si veda, per esempio, anche la cinta di mura di Calivò, *fig. 139*). A questo primitivo tipo costruttivo segue, tipologicamente, quello denominato " poligonale „, perchè i blocchi ricevono uno sfaccettamento, il quale, pur essendo irregolare (i blocchi hanno il contorno della superficie visibile composto di tre, quattro, cinque e più lati) permette di ottenere con essi commessure migliori che non con i muri " pelasgici „: un bell'esempio di questo tipo di mura è fornito dall'acropoli di M. Aetòs, *(fig. 137)*. Ulteriore sviluppo del tipo " poligonale „ è quello a blocchi squadrati, " parallelepipedi „. A Butrinto esistono tutti e tre questi tipi di muri.



Fig. 47 - Muro di tipo "pelasgico„ o "ciclopico„



Fig. 48 - Muro a blocchi parallelepipedi

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 49 - Moneta romana di Butrinto

Buthrotum colonia romana. — Le testimonianze che Buthrotum sia stata una colonia romana sono in Plinio, Strabone, Tolomeo e in Marziano Capella (1). Soprattutto Cicerone tratta della fondazione di questa colonia, che sarebbe avvenuta nel 44 a. Cr., per opera di Cesare che mandò Planco quale commissario (2).

Però sulle monete il nome di questa colonia ha un duplice appellativo: in alcune di esse è scritto *Colonia Julia Buthrotum* e in altre *Colonia Augusta Buthrotum (fig. 49)*. Ciò vorrebbe significare che due furono le colonizzazioni di Buthrotum. E, difatti, pare che, in seguito alla morte di Cesare, la prima colonizzazione restasse incompiuta, e quindi Augusto avrebbe ripreso e condotto a termine tale opera.

Gli scavi finora hanno restituito soltanto un'iscrizione greca che chiama *Buthrotum* colonia: però essa è troppo tarda per



Fig. 50 - Iscrizione di Trebonio, decurione di Butrinto

(1) PLIN., *Nat. Hist.* IV, 1, 2; STRAB., VII, 7, 5; TOLOM., III, 13; CAP., *De nuptiis* VI, 651.

(2) CIC., *Epist. ad Atticum*, I, 5; II, 6; III, 7; IV, 8; IV, 16; etc. e CAES., *B. C.* III, 16, 1.

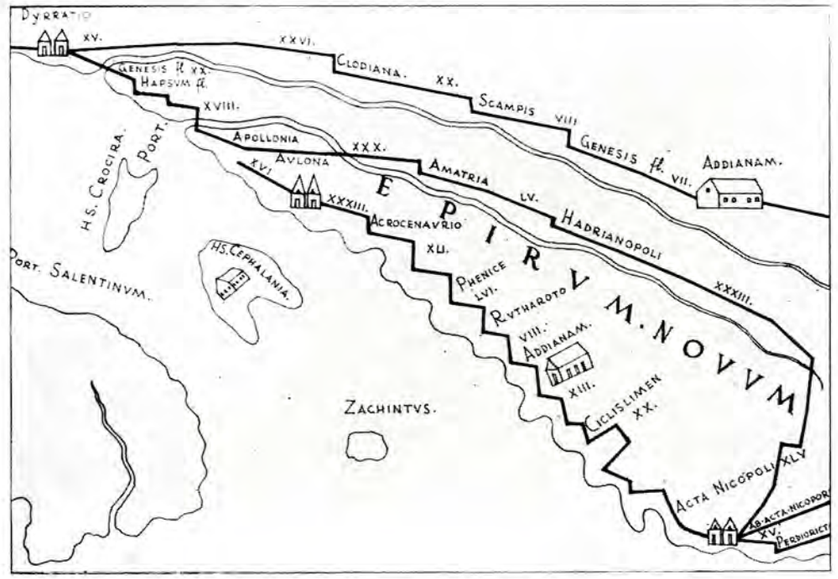


Fig. 51 - Tabula Peutingeriana (Buthrotum è scritto: Rutharoto)

portare un contributo alla controversia. Un'altra iscrizione, che ricorda il decurione Q. Trebonio, potrebbe parlare di *Buthrotum Municipium*, qualora fosse sicuro il supplemento della seconda parola *(fig. 50)*.

La via da Roma a Buthrotum. — Buthrotum era connessa ad Aulona (odierna Valona), che si trova a settentrione, e ad Actium (presso Prevesa), posta a mezzogiorno, da una strada, generalmente littoranea, che è ricordata da autori antichi, è indicata negli itinerari, ed è pure segnata nella Tabula Peutingeriana *(fig. 51)*. La strada passava per antiche città quali Phoenice (odierna Feniki), Panormus (Porto Palermo), Himaera (Chimarra), Palaeste (Palassa), attra-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

versava il passo degli Acroceraunia (Logora) e giungeva così ad Aulona (Valona). Il tratto stradale Buthrotum-Aulona era lungo miglia romane 89 (pari a km. 133). La traversata del mare da Aulona a Brundisium è pure di 89 miglia (km. 133). Se si aggiungono a queste distanze le 365 miglia (km. 539) di lunghezza della Via Appia (1), avremo che Buthrotum era distante da Roma miglia 543, pari a circa 805 km.

La villa di Attico. — Tito Pomponio Attico fu un romano non soltanto ricchissimo, ma anche colto, amante delle opere d'arte e scrittore. È nota la sua grande amicizia con Cicerone, il quale gli curava gli affari quando Attico era assente da Roma. Attico colmava di doni l'oratore; in alcune lettere di Cicerone si legge infatti come questi sollecitasse da Attico l'invio di "quanto potesse adornare la villa di Tuscolo„; tra l'altro gli chiede una statua di Minerva ed una di Mercurio, che Attico poi gli invia (2).

Come è già stato accennato, Attico aveva vasti possedimenti negli immediati dintorni di Butrinto, nella pianura detta allora Kestrine e oggi di Zara e di Mursì. Le grandi ricchezze che egli aveva, derivavano soprattutto dai beni che possedeva in questa zona. Presso il fiume Thyamis, a mio avviso corrispondente all'odierna Pavla che scorre presso Butrinto, egli aveva costruito una sontuosa villa cui diede il nome di Amaltheion, dalla capra che in Creta nutrì Giove fanciullo.

Pare però che in questo punto della Kestrine sorgesse un

(1) Tale lunghezza della Via Appia risulta dagli *Itineraria*, poichè secondo STRABONE (VI, 7) essa sarebbe stata lunga soltanto 360 miglia (Km. 532).

(2) Si vedano, per l'argomento trattato in questo paragrafo, le lettere di CICERONE *ad Atticum* (I, 13, 1; I, 16; II, 1; II, 20, 2, etc. e quelle *ad Familiares* XVI, 7; *De legibus* II, 3, 7). Vedi pure COR. NEP., *Atticus*.

antico sacello dedicato alla Ninfa Amaltea, in cui più tardi fu trasformata dalla mitologia la capra cretese. Attico contornò il sacello di platani e l'ornò di sculture; vi appose anche alcuni epigrammi relativi al mito di Amaltea, che piacquero a Cicerone. Questi a sua volta fece altrettanto in Arpino, in omaggio all'amico Attico.

IL CRISTIANESIMO

Il martirio di San Terino nel teatro di Butrinto. — La partecipazione di Butrinto al martirologio della Chiesa ci è documentata dal martirio di S. Terino, di cui l'unica narrazione è riferita con ampi particolari in una omelia di S. Arsenio scoperta in un codice del monastero di Kutlumusch sul Monte Athos (1).

Il già ricordato S. Arsenio, arcivescovo di Corfù dal 933 fino alla morte (forse avvenuta nel 953), tenne la commemorazione del martire butrotino davanti a un pubblico di fedeli epiroti, pervenuti a Corfù dall'opposta sponda adriatica forse per ragioni di commercio, forse per una festa religiosa. Nelle prime parole del suo encomio allude argutamente, con scorrevole linguaggio classicheggiante, alla violenza che, come in tante altre occasioni, gli tocca subire da parte dei fedeli, che vogliono sentire la sua voce; poi esalta le bellezze di Corfù e la ricchezza di Butrinto, il che contrasta con quanto egli fa dire a San Terino: "Io fui di quella piccola città che abitai da vivo, e che morendo, acquistai per sepolcro„.

Il martirio, avvenuto sotto l'Imperatore Decio (249-251), è un episodio della grande persecuzione ordinata in tutto l'impero, ovunque apportatrice di vittime. L'ordine emanato

(1) *Bibliotheca Hagiographica* cit. pag. 132.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

dall'Imperatore era quello di imporre una vera e propria professione di fede, e la celebrazione del sacrificio agli dei e all'Imperatore.

A quest'ordine S. Terino, chiamato davanti al magistrato, si rifiuta di sottostare. E il magistrato "obbedendo alla crudeltà del suo Imperatore, fa esporre Terino alle belve. Il teatro di Butrinto era pieno di spettatori. Nessuno, uomo o donna, mancò allo spettacolo: nè i servi nè gli artigiani, nè gli uomini dappoco nè i grandi; accorrevano anche i fanciulli a spregio dei loro maestri e le fanciulle a scorno d'ogni ritegno. Ma il martire con lo sguardo e la mente fissa in Colui che ordinava quella lotta, si fermò intrepido in mezzo al teatro. Or che avviene? Che cosa volle operare in tutto ciò il Signore? Le belve che dovevano sbranare Terino si arrestano ai suoi piedi, gli lambiscono la persona, gareggiano a lambirlo per primo. Infine, compiuto il loro sacro dovere (come già era accaduto per il profeta Daniele), si allontanano di un gran trotto da lui come per cercare riposo„.

Dopo soli tre anni, o poco più, da questo avvenimento, dopo cioè essere uscito incolume dalla prova del martirio, il Santo "s'addormentò in dolce sonno e depose il suo spirito nelle mani del Signore, mentre lasciò a voi, suoi fratelli, il corpo. Voi lo seppelliste degnamente e lo venerate di continuo colle vostre feste annuali„.

Probabilmente San Terino morì ancor giovane; in sembianze giovanili difatti egli appare nel mosaico appartenente alla fine del IV secolo o al principio del V, esistente nella chiesa di S. Giorgio a Salonicco *(fig. 52)*. La festa di San Terino è celebrata dalla chiesa greca il 23 aprile insieme ai Santi Glicerio e Donato, quest'ultimo pure santo epirota.



Fig. 52 - San Terino fra due santi (mosaico della chiesa di San Giorgio a Salonicco)

L'organizzazione ecclesiastica. — La storia dell'avvento del Cristianesimo a Butrinto e dell'organizzazione ecclesiastica è collegata a quella dell'Epiro; ma scarsissime sono le notizie che si hanno negli autori cristiani a proposito di questa regione.

La più antica notizia dell'esistenza di cristiani a Butrinto è quella riguardante il già narrato martirio di S. Terino. Arnobio, nell'età di Diocleziano (283-305), annovera l'Epiro fra le provincie in cui il Cristianesimo aveva a suo tempo posto salde radici.

Quando si formò una vera e propria gerarchia ecclesiastica, Butrinto fu tra le prime città dell'Epiro ad avere un vescovo. Per ora conosciamo i nomi di due soltanto dei più antichi vescovi di Butrinto: Stefano, che partecipa nel 458 a un sinodo di vescovi della provincia del Vecchio Epiro;

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

e Matteo che nel 516 sottoscrive una relazione diretta a Papa Ormisda (514-523).

I primi secoli del Medio Evo vedono il massimo fiorire del Cristianesimo in Epiro. I vescovi dipendono dal metropolita di Nicopoli, e poi, nel sec. IX, da quello di Naupatto, sotto cui trovasi quindi il vescovado di Butrinto. Di poi questo passa sotto la giurisdizione dell'arcivescovado di Ocrida, al tempo in cui i Bulgari (sec. X) tolgono le provincie settentrionali a Bisanzio. Nel sec. XI si ristabilisce l'organizzazione ecclesiastica che esisteva nel sec. IX.

Ma nel 1204 l'impero di Costantinopoli è abbattuto dalla conquista latina (IV Crociata) che porta con sè l'istituzione di un patriarcato latino, mentre il patriarca greco si rifugia in Bulgaria, ove lo segue, nel 1229, Demetrio, vescovo di Butrinto. Ma venuta Butrinto in mano degli Angioini (1279), vi furono ristabiliti vescovi di rito latino.

È noto Nicola da Butrinto, appunto vescovo di questa città, il quale accompagna Arrigo VII di Lussemburgo in Italia (1310-13) ed è lo storico del viaggio; di altri due vescovi, Francesco e Lazarino, si ha notizia per il 1366, come dipendenti dal vescovo, pure latino, di Naupatto.

Nel XV e XVI sec. abbiamo poche testimonianze, quasi tutte di scarsa importanza, sull'organizzazione ecclesiastica di Butrinto. L'unico segno di vita religiosa di cui siamo informati per il '600 è costituito dalla celebrazione della Messa nel giorno di Natale, cerimonia compiuta da un sacerdote cattolico che vi si recava appositamente. I soldati di presidio al castello e gli addetti alle peschiere dovevano essere gli unici abitatori del luogo.

È da notare però che il patriarcato di Costantinopoli, tenacemente conservatore delle forme più antiche, mantenne a lungo il nome di Butrinto negli elenchi di vescovi da esso

dipendenti. Agli inizi del XIX ogni menzione di Butrinto, anche in questi elenchi, scompare, per l'istituzione del vescovado di Paramythia, nell'Epiro, che sostituisce quello di Butrinto e Glycys.

MEDIOEVO

Tra tutte le varie fasi della storia di Butrinto, quella medioevale è indubbiamente la più oscura, eccetto nella parte che riguarda il dominio veneziano, perchè ce lo rendono noto molti documenti esistenti negli archivi della Serenissima. L'oscurità del periodo medioevale è dovuta, oltre che a scarsità di notizie storiche riguardanti Butrinto, anche al troppo frequente passaggio di genti di diverse razze che vi si fermarono per poco tempo. Le continue e mal note contese dei signorotti dei dintorni di Butrinto imbrogliano la già arruffata matassa.

Non molta luce portano i monumenti archeologici quivi esistenti, eccettuati quelli chiaramente d'età bizantina e veneziana. Vedremo che le mura di cinta d'età medioevale presentano moltissimi tratti eseguiti con tecniche murarie molto differenti; ma, allo stato attuale delle nostre conoscenze, essi non rivelano dati cronologici, ma solo quanto numerose siano state le loro ricostruzioni.

Non riescono invece infruttuose per la conoscenza della vita medioevale di Butrinto le ricerche sia sulle condizioni generali dell'Epiro (per quanto anch'esse siano tutt'altro che ben note) sia sulla storia ecclesiastica di questa regione della quale Butrinto era una delle principali città. Per esempio: l'esistenza di un vescovado a Butrinto fin dalla metà del V secolo (458) dimostra che questa città era ancora fiorente in quel tempo. Tale essa appare anche al tempo di Giustiniano.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

figurando tra le 12 città che, poste sotto la "metropoli„ di Nicopoli, costituiscono il Vecchio Epiro.

I Goti. — I primi barbari che sicuramente invasero questa regione furono i Goti. Verso la fine dell'anno 551 Totila, passato dall'Italia a Corfù, distrusse le città epirotiche che attorniavano Butrinto, e cioè: a settentrione Anchiasmo (odierna Santi Quaranta); a mezzogiorno Nicopoli (presso Prevesa); a occidente le terre dei dintorni di Dodona, situata nelle vicinanze dell'odierna Janina. Per quanto la storia taccia in proposito, credo che anche Butrinto debba aver sofferto per questa incursione, tanto più che la distruzione di alcuni monumenti sembra appunto avvenuta non molto dopo la caduta dell'Impero Romano (476).

I Bulgari e gli Slavi. — Dopo la partenza di questi barbari dall'Epiro, segue per la regione un periodo d'oscurità, che si prolunga fino all'invasione dei Bulgari, avvenuta al tempo dei loro imperatori Simeone e Pietro (prima metà del sec. X). Orde di Bulgari e di Slavi occuparono l'Epiro e la Macedonia occidentale, le tolsero all'Impero di Bisanzio e le costituirono a regno indipendente con capitale Presba: ciò avvenne al tempo dell'imperatore bulgaro Samuele (977-1016). Anche Butrinto in questo periodo cadde sotto i Bulgari, come si rileva dalla circostanza che dipese dal vescovado nazionale di Ocrida, sotto la cui giurisdizione passarono gli altri vescovadi delle terre epirotiche conquistate dai Bulgari.

L'imperatore Basilio riuscì però a sconfiggerli (per questa sua vittoria fu soprannominato il distruttore dei Bulgari: Bulgaroctonos), e a riannettere queste terre epirotiche all'impero di Bisanzio. Butrinto ricadde sotto i Bulgari nel

1040, vi rimase soltanto per un anno, poichè essi furono di nuovo ricacciati dall'imperatore di Bisanzio.

Durante questo tempo avvenne la vera slavizzazione della Grecia settentrionale e dell'Albania meridionale, poichè le precedenti incursioni slave, verificatesi fin dai primi secoli del Medioevo, non avevano turbata la compagine etnica di queste regioni, ove, nel VII sec., l'imperatore Eraclio, per arginare le frequenti incursioni barbariche, aveva inviate colonie di Slavi. Nei dintorni di Butrinto esistono molti villaggi con nome terminante in *-itza;* questa desinenza rivela appunto che il nome o è slavo o fu slavizzato, e ciò avvenne quasi certamente al tempo dell'occupazione bulgara.

I Normanni alla battaglia di Butrinto. — Nel maggio del 1081 i Normanni di Roberto il Guiscardo mossero da Otranto e da Brindisi contro l'Impero Bizantino. Boemondo, figlio del Guiscardo, iniziò l'offensiva occupando varie città dell'opposta costa adriatica, tra le quali Butrinto che divenne base delle operazioni militari dei Normanni. Di qui essi mossero per occupare Corfù, ma nelle acque di Butrinto Roberto e suo figlio furono vinti dai Bizantini (1084), soprattutto per opera dei Veneziani, che li aiutarono per abbattere l'espansione normanna che ostacolava i commerci veneti. Butrinto, morto Roberto a Cefalonia nel 1085, ritorna sotto il dominio di Bisanzio.

Il despotato d'Epiro. — Dopo la IV Crociata (1204), l'Impero d'Oriente fu assegnato ai principi franchi e ai Veneziani; l'Epiro invece costituì un despotato a sè, da cui dipendeva anche Butrinto. L'attività svolta da questi despoti, quasi sempre occupati in lotte locali, assurse ad una certa importanza quando si ribellarono ai tentativi del-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

l'imperatore d'Oriente d'impossessarsi dell'Epiro. Ma Butrinto, situata alla periferia del despotato, non dovette prendere grande parte a tali azioni.

Gli Svevi. — La storia di Butrinto nel XIII sec. è intricata come lo è quella di tutta questa regione greco-albanese. All'inizio dell'anno 1258 Michele II, despota d'Epiro, tra i vari castelli dati in dote alla figlia Elena che sposò il re Manfredi, incluse anche Butrinto. Questi diede il governo delle terre e fortezze all'ammiraglio Filippo Chinardo, il quale, dopo la morte di Manfredi, sposò Elena, ma fu poi fatto assassinare dallo stesso suocero Michele, desideroso di riavere le terre e le fortezze date in dote alla figlia.

Gli Angioini. — Lo stesso anno della morte di Chinardo (1266), Carlo d'Angiò cercò di rivendicare queste terre e fortezze, ma l'imperatore di Bisanzio, Michele VIII Paleologo, cacciò il despota da Butrinto (allora era Niceforo, figlio di Michele II) e vi pose un forte presidio militare (1274). Però Butrinto fu ceduta a Carlo d'Angiò il 10 aprile 1279 dal despota Niceforo Comneno, eppoi passò a Carlo II d'Angiò quando questi nel 1294 sposò la figlia del despota Niceforo. Sembra che Butrinto restasse poco tempo in mano degli Angioini, poichè il despota Tommaso nel 1306 dovette cedere questa fortezza e molto denaro a Filippo di Taranto. Ma neppure questi tenne a lungo il castello di Butrinto, chè non molto dopo passò ai Veneziani.

I Navarresi. — Nel 1380 Butrinto fu assediata e presa da Giacomo de Beaux, capitano della Compagnia dei Navarresi. Però dopo due anni il corfiota Riccardo d'Altavilla prese Butrinto per Carlo III di Durazzo, che lo

nominò castellano e conestabile di questa fortezza, e donò agli abitanti di essa 3000 moggi di sale da prendere a Corfù.

BUTRINTO VENEZIANA

Come già si è visto, Venezia ebbe occasione di penetrare in Albania nell'autunno del 1084, quando, sotto il dogato di Domenico Selvo, corse in aiuto dell'imperatore d'Oriente, Alessio Comneno, contro i Normanni.

Morto il Guiscardo, i Bizantini riconquistarono le terre albanesi ed epirote e mostrarono la loro gratitudine a Venezia dandole compensi in denaro, terreni, botteghe e magazzini a Durazzo e a Costantinopoli, e libero approdo nei porti dell'impero, eccettuato l'Epiro che, come si è visto, costituì un despotato a sè. In occasione poi della IV Crociata, Venezia occupò molte terre ed isole dell'Adriatico, dello Jonio e dell'Arcipelago dell'Egeo, e divenne arbitra del commercio di quelle regioni, acquistandosi grandi e giustificate simpatie per la sua saggezza di governo.

Alla fine del sec. XIII Butrinto era diventata un covo di pirati fedeli all'imperatore di Bisanzio, i quali arrecavano non pochi danni al commercio veneziano. In questo tempo, mentre la città languiva e si spopolava, il castello era invece sicuro ed era ambito da quanti aspirassero al predominio del Canale di Corfù *(figg. 53 e 54)*.

L'occupazione di Butrinto. — Venezia cominciò a desiderare il possesso di Butrinto fin dal tempo che la sua flotta apparve in queste acque e vinse quella di Roberto il Guiscardo (1084), poi durante le operazioni della IV Crociata (1204), ma soltanto nel sec. XIV essa riesce ad estendere il

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

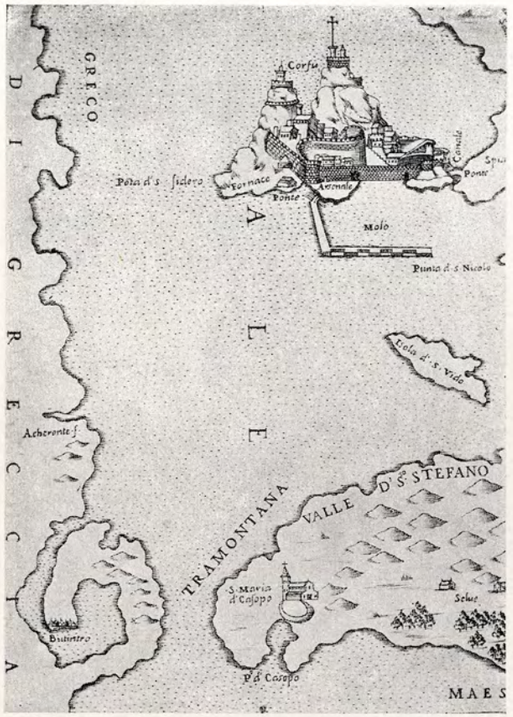


Fig. 53 - Canale di Corfù (Butrinto è a sinistra, in basso)

suo dominio su questa fortezza. D'altra parte Venezia esercitava il suo potere in forma così benevola (era esso più che altro una specie di protettorato) che appariva piuttosto un privilegio che talvolta gli stessi principati le chiedevano, non potendosi difendere dalle reciproche insidie, dalle tirannie del Despotato d'Epiro o dell'Impero d'Oriente e, più tardi, temendo di cadere nelle mani dei Turchi che continuamente allargavano le proprie conquiste. Venezia nel ricevere in possesso le città e le terre assicurava i signori e i despoti che avrebbe rispettato i loro diritti sui propri paesi, conservate le antiche consuetudini, provveduto sempre alla pace e alla concordia, accontentandosi talvolta del semplice giuramento di fedeltà, e di favori per i propri commerci.

Così anche Butrinto viene offerta alla Serenissima Repubblica Veneta. Nell'anno 1320 Nicola, despota d'Epiro, nipote e successore di Tommaso, chiedendo a Venezia protezione e aiuto per ricuperare alcuni suoi possedimenti usur-

pati dall'imperatore d'Oriente, le offrì in compenso o il *"Castrum Butrentum"* o un altro castello chiamato Parga, situato pure in Epiro, sulla riva del mare, allo sbocco meridionale del canale di Corfù. Venezia, molto allettata dalla posizione strategica di Butrinto (che le appariva la fortezza principale per il dominio del Basso Adriatico) non meno che dal cospicuo reddito delle peschiere quivi esistenti, pare che stesse per scegliere questo castello; ma poi, temendo di urtarsi con l'imperatore d'Oriente, rifiutò l'offerta (1).

Una seconda proposta a Venezia fu fatta nel 1350 da

(1) Il documento di questa prima offerta di Butrinto a Venezia (il quale trovasi nell'Archivio di Venezia, nei *Commemoriali* II, Cap. 79 t. del giugno 1320) dice testualmente così: (il despota Nicola) "dabit vobis castrum de Butrento, quod est ab opposito castri de Corphu, de quo habentur libre M D vel circa de redditibus piscationum in anno; et si istud castrum non placeret vobis, dabit vobis unum aliud castrum vocatum Parga, quod est super marinam in aquis Vilichi, de quo habentur ultra libre mille de redditibus omni anno de zucare quod ibi fit et dabit vobis certas firmas honorificentias que cedent in maximum honorem communis Veneciarum".



Fig. 54 - La fortezza veneziana di Corfù

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Roberto di Taranto (imperatore nominale di Costantinopoli) che pretendeva un compenso di 60.000 ducati; ma la gelosia dei Genovesi fece naufragare l'accordo. In questo tempo era sempre ricchissimo il frutto delle peschiere di Butrinto, sulle quali gravava una tassa posta dai Principi Angioini.

Ma allorchè nel 1386, alla morte di Carlo III di Durazzo, l'isola di Corfù rimase senza governo, essa si offrì a Venezia; questa accettò e così "su la loggia del Consiglio sollevossi lo stendardo fortunatissimo di San Marco„ (1). Butrinto fece altrettanto l'11 giugno dello stesso anno. Riccardo d'Altavilla (conestabile di Corfù e di Butrinto e uno dei sei ambasciatori mandati a Venezia dai Corfioti per trattare la cessione) ricevette onori e ringraziamenti dal doge Antonio Veniero per la sottomissione di Butrinto.

Le Peschiere e i Turchi. — Il possesso di Butrinto fu causa di continue lotte per Venezia. I Turchi, allorchè divennero padroni, nel sec. XV, dell'Albania Meridionale, non videro di buon occhio che la loro grande rivale occupasse quella importantissima fortezza e godesse delle rendite delle peschiere, sempre crescenti per l'ottima organizzazione e gli accorgimenti impiegativi. Perciò essi talvolta cercavano di arrecare danni a queste o addirittura assalivano la fortezza. Per rintuzzare le minacce dei Turchi, divenute gravi soprattutto nel XVII secolo, Venezia faceva eseguire lavori di fortificazione e segnalava ripetutamente ai provveditori di Corfù e delle isole del Levante la necessità di conservare Butrinto al proprio dominio.

Però nella metà dello stesso secolo, la fortezza *(fig. 55)* e la torre (costruita quest'ultima a protezione delle peschiere)

(1) ANDREA MARMORA, *Della Historia di Corfù*. Venezia 1672, pag. 232.



Fig. 55 - Ruderi del castello veneziano

caddero nelle mani dei Turchi. Venezia ne ordinò subito la riconquista, anzitutto per non voler rinunziare a quell'importante presidio, e poi perchè, durante l'occupazione Turca della fortezza e della torre, le peschiere erano esposte a maggiori pericoli e a più frequenti danneggiamenti, con serio discapito della rendita che, fino ad allora, aveva costituito uno dei cespiti più importanti della Camera di Corfù. Alvise Civran, provveditore generale delle Tre Isole del Levante, ebbe il merito di riconquistarla alla Serenissima con mezzi assai scarsi ma con molta accortezza nel 1660. E poichè la fortezza, dopo un così lungo periodo di lotte, era talmente mal ridotta che avrebbe avuto bisogno di grandi restauri, sorse il dubbio se convenisse conservarla e quindi seguitare a difenderla con spese talvolta superiori alla stessa rendita delle peschiere, oppure se fosse meglio demolirla ed evitare

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

così il motivo di nuove contese coi Turchi. Quest'ultimo avviso dovette avere il sopravvento, perchè da allora in poi più non si parla della fortezza, ma solo della torre, che restò come ricovero e difesa dei pescatori occupati nelle vicine peschiere.

Però non per questo cessarono le contese coi Turchi, chè anzi queste diventarono ancora più frequenti e più temibili per Venezia, limitata al possesso delle sole peschiere, la cui efficienza e il cui reddito, in seguito a tante travagliate vicende, si erano assai ridotti. Infatti non furono più possibili i ricchi contratti d'affitto per 10 anni o per 6 anni come nel periodo della floridezza, ma solo contratti annuali, assai modesti, non facilmente conclusi. Unico posto di difesa rimase la torre, attorno alla quale si ebbero le ultime contestazioni dei Turchi e dei Veneziani fino a che questi, abbandonando le Isole Ionie, in seguito al trattato di Campoformio (7 novembre 1797), non dovettero pure ritirarsi da Butrinto.

Numerosi sono i documenti veneziani che si riferiscono ai lauti proventi annui delle peschiere. Venezia le contese strenuamente ai Turchi fino agli ultimi giorni del suo dominio. Poi passarono a varii padroni (tra i quali anche Alì Pascià Tepeleni) e da vari anni sono tenute da persone tecnicamente non molto abili: quindi le peschiere non rendono più come per il passato (1).

La congiura dei Chimarioti e il vescovo di Butrinto. — Verso la fine del '500 il dominio turco in Albania era divenuto così insopportabile che gli Albanesi

(1) Sarebbe molto opportuno che l'accesso al lago, e quindi a Butrinto, venisse agevolato più di quanto non lo sia ora; le difficoltà che i visitatori degli scavi incontrano allo sbarramento della peschiera di Vivari (attraverso il quale si è obbligati a passare) non facilitano certo il turismo albanese.

decisero di liberarsi da tale durissimo giogo; cominciarono perciò a tessere congiure contro i dominatori e a chiedere aiuti ai vari potentati del tempo; al Pontefice, all'Imperatore e agli Spagnoli. Naturalmente essi sollecitarono anche la protezione della Serenissima Repubblica, la quale in un primo tempo fu tutt'altro che aliena dall'accettare l'offerta, specialmente dopo che il Provveditore di Cattaro aveva insistito perchè la Repubblica favorisse il moto rivoluzionario: "Gli Albanesi hanno veramente deliberato di liberarsi dalla tirannide turchesca, cresciuta per l'insopportabile comando del novo Sanzacco.... per ciò sono risoluti di darsi a chi prima prenderà la loro protettione„ (1).

Il Senato, commentando il rapporto del rettore e lodandolo per la sua diligenza nel tener d'occhio quegli avvenimenti, lo incaricava di guadagnare, con prudenza, gli Albanesi al Governo Veneto.

Nel 1596 (2) Atanasio, arcivescovo greco di Ocrida, temporaneamente a Butrinto, chiedeva a Giovanni Sagredo, Bailo per la Repubblica a Corfù, di abboccarsi con lui o col Provveditore Angelo Basadonna, che pur era in quella città. Quest'ultimo e il consigliere Baffo stimarono cosa prudente recarsi a Butrinto e ivi, sotto il pretesto di ispezionare le peschiere, conferire con l'arcivescovo. Essi vennero così a sapere che l'arcivescovo incoraggiava il progetto di una sommossa degli Albanesi contro i Turchi. Egli aggiunse che poco sperava negli aiuti Spagnoli; si rivolgeva quindi a Venezia per impetrare un più sicuro soccorso, e "non aspettava altro che una bandiera spiegata di S. Marco„. Due o tremila uomini sarebbero bastati per fare insorgere le popolazioni della vicina città di Valona e di tutta l'Albania. Le fila della

(1) Archivio di Venezia: 1595, 12 ott.° Lettera al Senato del Rettore di Cattaro „.
(2) Archivio di Venezia: 1596, 1° marzo. "Comunicato dal Cons. dei X al Senato„ (f. 1).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

congiura dovevano raccogliersi in mano di un tal Cristoforo chimariota. Nella Chimara, regione situata tra Valona e Santi Quaranta, erano già giunte molte armi (700 archibusi) spedite dal Papa al Vicerè di Napoli e imbarcate a Otranto. I primi moti insurrezionali sarebbero dovuti scoppiare a Dulcigno.

Ma per varie ragioni, tra le quali il cambiamento della situazione politica, l'insurrezione non potè effettuarsi.

DISTRUZIONE DELL'ACROPOLI

La fine di Butrinto. — È facile immaginare come durante i vari millenni della sua vita, Butrinto sia stata soggetta a cataclismi naturali e a distruzioni umane. Per l'età greca non si hanno sicure tracce nè degli uni nè delle altre; tanto meno poi per il periodo romano. Ma, come si è visto, poco dopo la caduta dell'Impero Romano (476) in questa regione calano i barbari, tra i quali i Goti di Totila (metà del sec. VI); forse assai prima, sembra che abbiano percorsa questa zona anche i Visigoti di Alarico (fine del IV sec.). Agli uni e agli altri si debbono ascrivere le prime distruzioni di Butrinto, completate poi da altri "barbari„ (tali non soltanto nel senso latino della parola): i Serbi del VI e soprattutto quelli del X sec. Gli stessi imperatori Bizantini, per estirpare il "paganesimo„, emanano



(L. Dupré)

Fig. 56 - Alì Pascià a Butrinto



(E. Lear)

Fig. 57 - Panorama di Butrinto

violenti decreti contro i tardi seguaci di esso, e a Butrinto atterrano e trasformano quanto di classico vi esisteva.

I Veneziani si occupano esclusivamente di mantenere la fortezza di Butrinto; per tale causa molti resti di monumenti subiscono nuove distruzioni, perchè i loro blocchi passano a far parte delle mura erette a difesa della rocca.

Seguitò a sfruttare in questo modo le antiche rovine anche Alì Pascià Tepeleni (principio del sec. XIX); ma fortunatamente ben poco egli costruì e così non ebbe bisogno di atterrare antichi monumenti per ricavarne il materiale necessario alle sue costruzioni. Questo feroce ed avido signorotto amava starsene a Butrinto più che altro per la caccia, e così scrittori dell'epoca e pittori ce lo presentano (*fig. 56*).

Come già è stato detto, i Turchi, fin che ebbe vita e

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 58 - Presunto ritratto di Ciriaco d'Ancona

splendore la Repubblica Veneta, furono padroni di Butrinto soltanto accidentalmente e quindi forse poco distrussero. Però, caduta la Serenissima e morto Alì Pascià Tepeleni, la Turchia s'impadronì del luogo, lo annettè alla restante parte dell'Albania già in suo potere, e si curò soltanto delle peschiere.

È ben naturale che, in seguito, il continuo abbandono in cui il luogo fu lasciato dai Turchi e dagli Albanesi, il bradisismo, l'impantanarsi delle terre basse e la stessa feroce malaria, abbiano completato l'opera di distruzione compiutavi dall'uomo *(fig. 57)*.

Il primo archeologo che visitò Butrinto. — Fin dal tempo in cui, per opera degli Italiani, s'iniziarono i primi studi dell'antichità, datano le ricerche archeologiche a Butrinto. Uno dei nostri "antiquari„, Ciriaco de' Pizzicolli d'Ancona *(fig. 58)*, iniziò le sue esplorazioni archeologiche d'oltre Adriatico visitando Butrinto.

Egli infatti, durante il suo primo viaggio in Grecia, compiuto nel 1435, si fermò a Butrinto ove passò il Natale di quell'anno. Di qui poi proseguì per Arta, ospitato da Carlo II Tocco. Entusiasta del materiale raccolto in questo primo viaggio, Ciriaco si fermò in questa zona anche quando ritornò in Grecia.

Ciriaco d'Ancona vide i resti di antiche costruzioni, frammenti di statue e copiò alcune iscrizioni, ora perdute.

Sicchè a un italiano del principio del '400, a un umanista, spetta il merito della prima "scoperta„ archeologica di Butrinto, i cui scavi dovevano poi venire eseguiti, circa cinquecento anni dopo, per opera dell'Italia Fascista.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

PARTE TERZA

GLI SCAVI

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

DESCRIZIONE DEI MONUMENTI

LA ZONA DEGLI SCAVI (1)

Monumenti greci, romani, bizantini e veneziani sono ritornati alla luce a Butrinto in seguito a fortunate escavazioni. Costituiscono essi i documenti dei quattro principali periodi storici che hanno distinto la lunga vita di Butrinto.

Se vi si aggiungono la lunga fase preistorica e quella protostorica, sei diventano i periodi di vita, che la letteratura antica e la critica moderna riassumevano, quando erano generose verso Butrinto, in pochissime parole, mentre lo scavo li sta rivelando in tutto il loro splendore. Non è la prima volta che lo scavo porta alla nostra conoscenza dati, di ampiezza talvolta insospettata, su luoghi che un tempo furono celebri, ma poi rimasero appena noti come esistenza, per l'accenno che ne fece qualche storico o geografo dell'antichità.

La zona più notevole dello scavo è costituita dalla piccola pianura che si distende dalle falde del colle sino alla Pumara.

(1) Allo scopo di rendere più facile l'identificazione dei monumenti nella pianta che si trova in fondo al volume accanto ad essi, è stato posto un numero, al quale corrisponde la leggenda esplicativa posta a sinistra della pianta stessa.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Ritrovamenti notevoli sono avvenuti pure lungo il percorso delle mura e sull'istmo, ove è l'area della necropoli. Soltanto uno scavo è stato eseguito sulla vetta dell'acropoli.

Dando uno sguardo alla pianta (posta in fondo al presente volume), ove sono indicati i lavori eseguiti dalla Missione, si osserva subito una vasta area di scavo determinata dalla presenza di un gruppo di monumenti, del quale fanno parte: il teatro, il tempietto, il sacello, il portico, il caseggiato romano e, vicinissimi, i magazzeni e il frigidarium. Inoltre appare anche che molti altri scavi sono disseminati qua e là, e sono quelli della celletta, del battistero, del ninfeo, della "casa greca„, della "Porta Scea„, della Porta del Leone, della sala termale trasformata in necropoli, del pozzo sacro, delle Porte Occidentale e Settentrionale, ecc. Questi ultimi scavi sono quelli eseguiti durante gli anni 1928 e 1929, allorchè si procedette ai lavori del cosiddetto "sondaggio„ archeologico. Invece il gruppo di monumenti dei quali il teatro è il più importante e centrale, costituisce il nucleo degli scavi compiuti secondo il più sistematico procedimento adottato dal 1930 in poi.

Le tracce di altre costruzioni, già individuate ma ancora non scavate, sono state omesse nella pianta, per non infarcirla di piccoli segni che si sarebbero confusi con le indicazioni dei grandi monumenti. Le mura di cinta sono rappresentate come esistenti anche là dove di esse si vedono lievi, ma sicure testimonianze del percorso.

La cinta di mura più ristretta, di forma oblunga, in posizione quasi centrale, è quella medioevale che contorna il pianoro situato alla sommità del colle. I brevi tratti di mura greche, segnati lungo il lato meridionale di questa stessa cinta, appartengono a quella delle mura di tipo "pelasgico„, rimaste conservate sotto le mura medioevali. I tratti di mura

greche di tipo poligonale posti a metà costa del colle, appaiono, per esempio, tra il teatro e il castello veneziano che sorge sulla vetta del colle. Infine la cinta greca a massi parallelepipedi è quella che corre quasi ininterrottamente attorno alle falde di tutto il colle.

ETÀ PREISTORICA

Oggetti di età della pietra. — Lunghe e laboriose ricerche hanno riportato alla luce alcuni oggetti di età preistorica *(fig. 59)*, i quali, se non possono certo essere annoverati tra le più insigni manifestazioni artistiche di Butrinto, diventano preziosi come documentazione della vita qui svoltasi durante un tempo antichissimo. Sono manufatti di pietra, primitivi, molto modesti; ma essi ci danno la prova, che la collina, che in età classica fu cinta di poderose mura e diventò l'acropoli di Butrinto, era già stata abitata durante le età primitive.



Fig. 59 - Butrinto: materiali preistorici

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

È difficile poter stabilire se tali oggetti appartengano proprio alla pura età della pietra, oppure (com'io propendo a credere) già ai tempi in cui il rame o il bronzo erano conosciuti, ma ancora poco usati.

ETÀ GRECA

Mura di fortificazione dell'acropoli. — In seguito a saggi di scavo è apparso che l'acropoli era circondata da tre ordini di mura disposti a tre diverse altezze sui fianchi del colle. La cinta eretta attorno al pianoro della vetta è la più antica (è del cosidetto tipo "pelasgico „, *fig. 47*), la più piccola e la meno conservata delle altre cerchie; quella a metà costa del colle, che è a blocchi poligonali, rappresenta un ampliamento della primitiva cinta (vedi un esempio di tale genere di mura alla *fig. 137*); la terza cinta, situata ai piedi della collina, fu eseguita certamente per ampliare ancora di più il recinto abitato e protetto, divenuto troppo angusto a causa dell'aumentata potenza della città.

Questa terza cinta, che può appartenere al V-IV secolo a. Cristo, è la meglio conservata delle precedenti due cerchie di mura, ha un andamento spezzettato, è fornita di bastioni e di porte d'accesso alla città *(fig. 60)*. I muri sono a blocchi abbastanza regolari, parallelepipedi, talvolta di grandi dimensioni. Si può affermare che quasi tutto il lungo percorso di questa cinta muraria è rintracciabile, poichè, se non sempre esso è ben visibile (come nei punti dove le mura sono conservate fino all'altezza di quattro e più metri), i tratti mancanti sono brevi, e facile è immaginarsene l'originario percorso. Però non tutta la cinta appare costruita con uguale tecnica; ciò è dovuto al fatto che alcuni tratti di essa furono eseguiti in età più tarda, nei punti ove era crollata la cinta originaria.

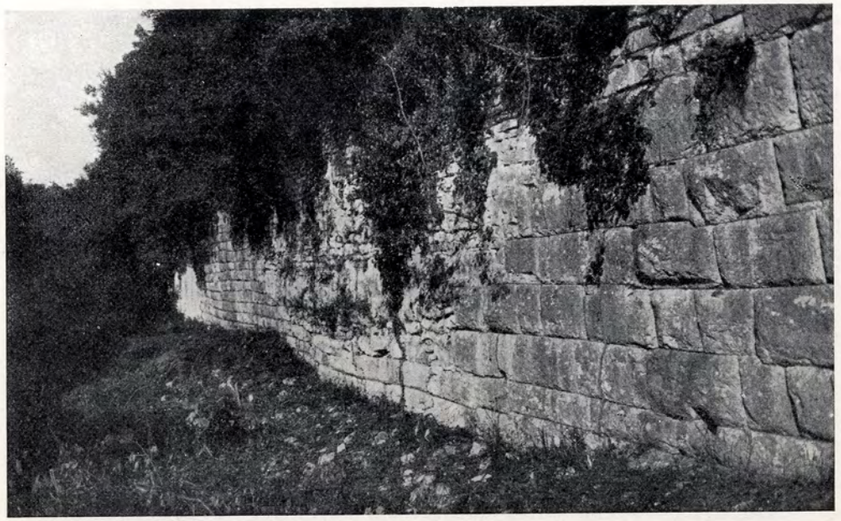


Fig. 60 - Butrinto: tratto delle mura di cinta

Da questa cinta greca vanno naturalmente esclusi quei tratti di muro, che la completano qua e là, appartenenti al Medioevo. La tecnica in essi impiegata (piccole e informi pietre, trattenute da materia cementante) li rende facilmente riconoscibili *(fig. 61)*.

La Porta Scea. — Una delle prime cure della Missione fu quella di fare saggi di scavo lungo il percorso delle mura, per vedere se veramente fosse esistita una porta corrispondente a quella ricordata da Virgilio: la Porta Scea, alla cui vista Enea si era tanto vivamente commosso. La ricerca, in un primo tempo, diede risultati molto incerti, ma ora sembra si possa identificare tale porta in una che si trova nel tratto orientale delle mura di cinta. Essa, prima dello scavo, era totalmente interrata *(figg. 62-65)*. La parte

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



(I. Epicoco)

Fig. 61 - Mura di cinta con tratto restaurato in età medioevale

originaria è soltanto quella in cui si apre il vano, poichè il muro a piccole pietre postovi attorno è medioevale, e di tale età è anche la pavimentazione; la soglia antica è circa un metro più in basso di quella dell'odierno lastricato. Per le sue dimensioni rilevanti (ben cinque metri di altezza), per l'aspetto veramente imponente, per l'ottimo stato di conservazione, per la tecnica costruttiva, infine per alcune caratteristiche architettoniche, noi dobbiamo considerare questa porta come uno dei più insigni e meglio conservati monumenti del genere, giunti fino a noi.



Fig. 62 - La "Porta Scea„ ai primi giorni dello scavo

Ma sarà proprio questa la porta che Virgilio forse vide e di cui ci narra? Certo si è che, tra quelle trovate e rimesse in luce a Butrinto, questa è la più grande; e per di più giace proprio "a sinistra„ nell'insenatura del lago, dove sorgeva l'antico porto, ed ha, pure "a sinistra„, un bastione (1).

La Porta del Leone. — A circa 200 metri di distanza dalla porta ora descritta ne fu trovata e scavata una seconda *(figg. 66* e *67)*. Anche qui la soglia fu molto rialzata in età medioevale. Al di dentro delle mura, dirimpetto alla porta, trovasi una gradinata a scalini curvi *(figg. 68* e *69)*. Sull'architrave della facciata esterna della porta è scolpita la scena di un leone che divora un toro: scultura più primitiva

(1) Pare che la parola "Scea„ voglia effettivamente significare "sinistra„; secondo ESICHIO (*Schol. Hom.*: *Il.* IX, 170) la Porta Scea di Troia, tanto ricordata da Omero, sarebbe stata porta "di sinistra„ o anche "obliqua„; invece secondo VITRUVIO (I, 5, 4) la porta si sarebbe chiamata così perchè era a sinistra di una torre di difesa.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 63 - La "Porta Scea„ a scavo compiuto



Fig. 64 - La "Porta Scea„ vista dall'interno dell'Acropoli

che arcaica, piuttosto rozza, ma di potente espressione *(vedi la fig. 45)*. Per questo particolare decorativo la porta è stata denominata "Porta del Leone„.

La porta settentrionale e quella occidentale. — Nelle mura dell'acropoli di Butrinto dovevano certo aprirsi altri ingressi sia per comodità dei suoi cittadini, sia per ragioni di strategia in caso di assedio. Furono perciò eseguite apposite ricerche e saggi di scavo lungo altri tratti del percorso delle mura, ove avevamo osservato che le mura formavano una specie di sprone, più o meno analogo a quello che era apparso accanto alla Porta Scea e a quella del Leone.

Vennero così rintracciate altre due porte d'accesso alla

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

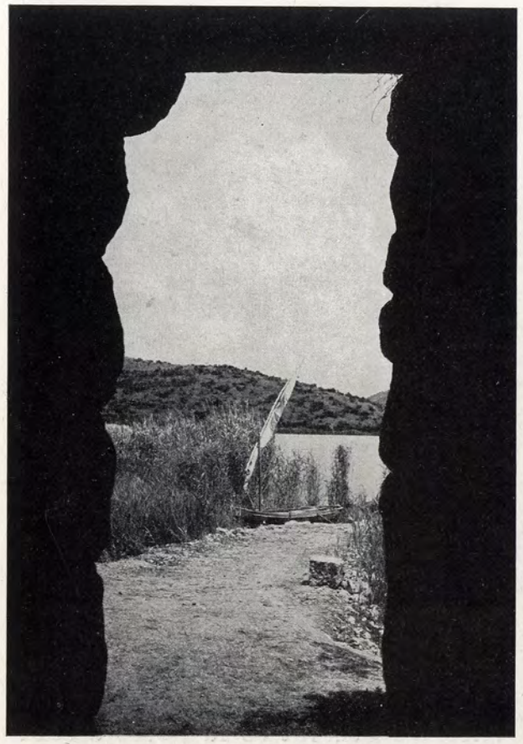


Fig. 65 - Interno della "Porta Scea„

città; ma di esse ora rimangono soltanto poco più che le fondamenta. Sono queste le porte settentrionale e occidentale *(fig. 70)*, che così denominammo a motivo della loro posizione rispetto al centro dell'acropoli. Calcolando la distanza che intercorre tra una porta e l'altra, e mettendola in relazione con l'intero perimetro delle mura, si può dedurre che a Butrinto esistessero ancora tre porte: in tutto sarebbero state dunque sette.

Tempio greco. — Accanto al teatro di cui diremo tra breve (a occidente), furono scoperti i resti di un piccolo, ma assai notevole tempio greco, con cella ed anticella, privo del peristilio *(fig. 71)*. La forma della pianta, lo stile e la bontà della lavorazione fanno ritenere che la costruzione sia di buon periodo classico. In età romana, sull'originario pavimento del tempio fu disteso un mosaico che, non terminato, venne poi ricoperto da un altro bel mosaico policromo a disegni geometrici.

Durante questo scavo furono trovati cippi votivi bellamente scolpiti *(fig. 72)* e alcune iscrizioni: tra queste, importantissima, una intatta che contiene un decreto di prossenia onoraria conferito dalla comunità di Butrinto a un cittadino della vicina Corcira (Corfù).



Fig. 66 - La " Porta del Leone „ prima dello scavo

Il portico. — A destra (oriente) del teatro esisteva una costruzione greca della quale sono rimaste le parti basse

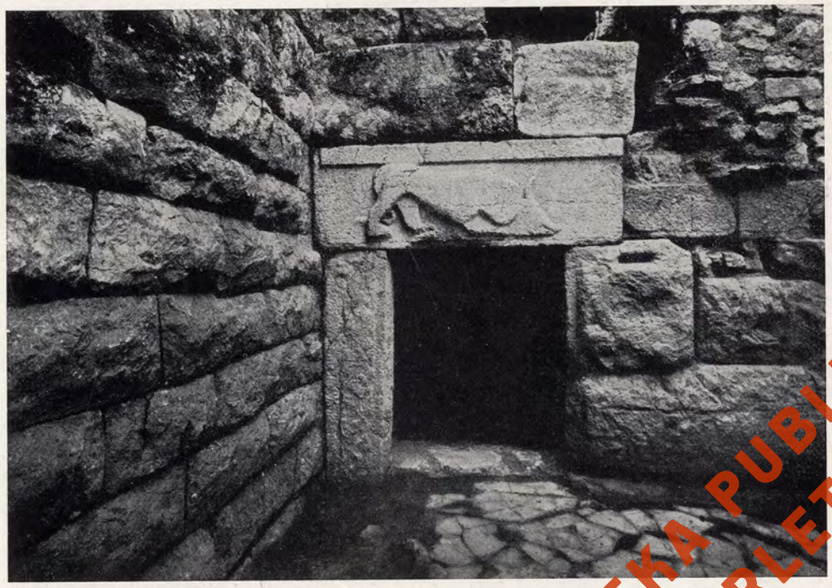


Fig. 67 - La " Porta del Leone „ a scavo compiuto

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

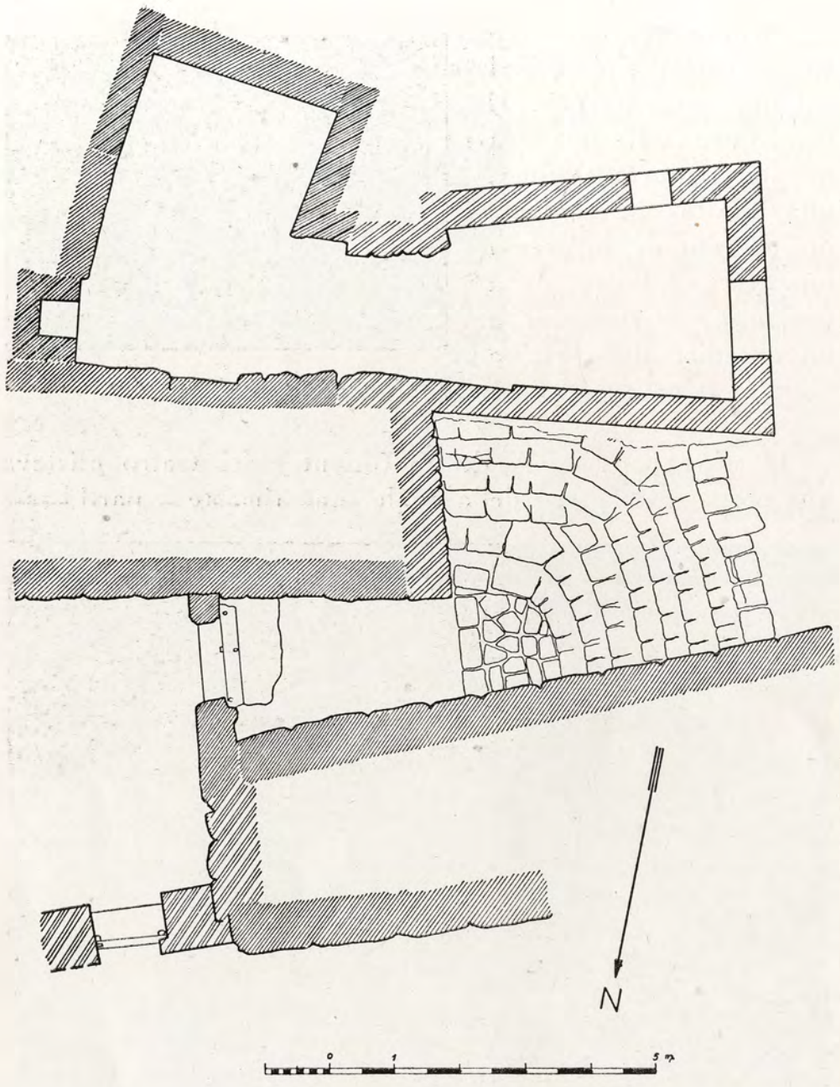


Fig. 68 - La Zona della "Porta del Leone,, *(D. Roversi - Monaco)*

dei muri, che furono scoperte in seguito a un recente scavo *(fig. 73)*. Da quanto si può arguire, si tratta di un portico costruito con massi parallelepipedi, finemente lavorati. Ciascun pilone ha una lesena di rinforzo; particolare interessante, gli archi erano a falsa volta, come mostra un mezzo arco ancora conservato.

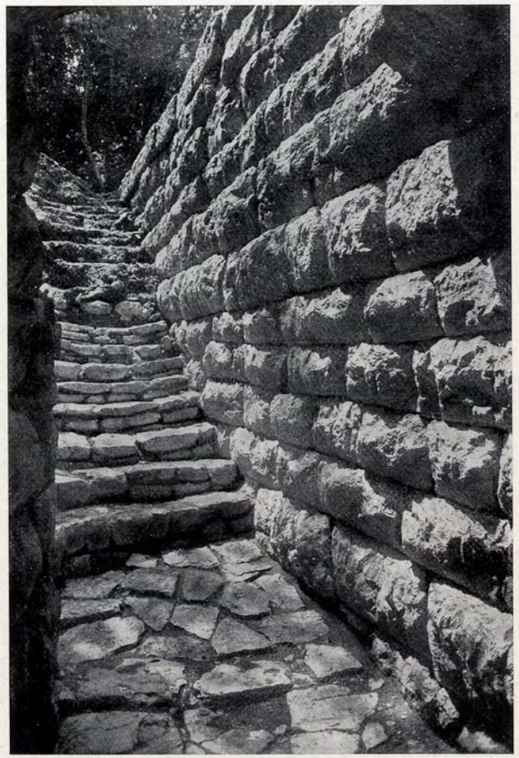


Fig. 69 - Lo sbocco della "Porta del Leone„ verso l'acropoli

La "casa greca „. — Uno scavo ha rimesso in luce un terzo monumento greco il quale, per la singolarità della pianta, costituisce una scoperta di primissimo ordine dal punto di vista archeologico e architettonico *(fig. 74)*. Si tratta di una costruzione del IV-III sec. a. Cr., le cui mura, costituite da blocchi parallelepipedi, raggiungono circa 3 metri di altezza. La pianta della costruzione ci farebbe pensare che si tratti di una casa: se questa ipotesi corrispondesse al vero, la scoperta acquisterebbe maggiore importanza, poichè la forma delle case greche è ancora pochissimo nota. È però da osservare che la costru-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 70 - La Porta occidentale vista dall' esterno

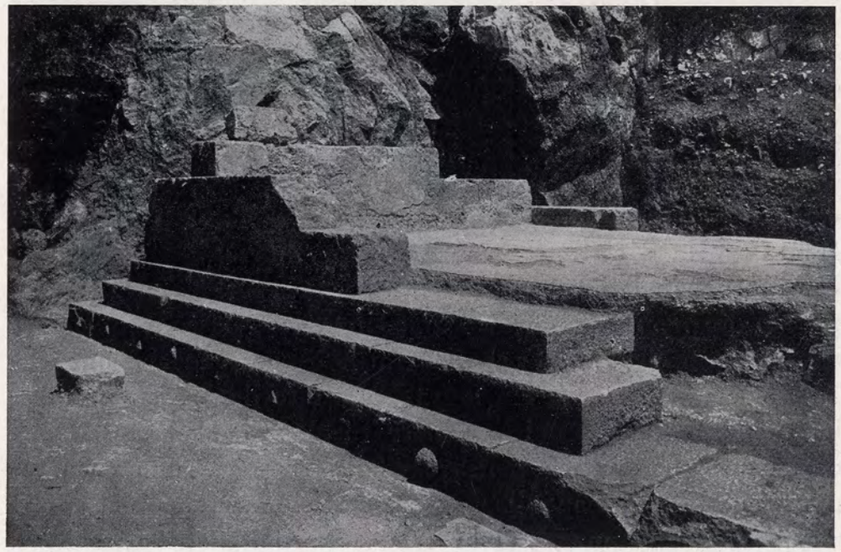


Fig. 71 - Fianco occidentale del tempio greco

zione sembra in connessione con le mura di cinta, e quindi potrebbe darsi che essa fosse stata una fortificazione, una specie di torre, bastione, o ridotto, quale talvolta s'incontra nelle acropoli greche.



Fig. 72 - Arula votiva

Stele con Nike. — Dai pressi dello sbocco della fiumara sul mare, cioè ove è la peschiera di Vivari, proviene una bellissima stele di marmo pario che ci riporta al periodo classico dell'arte greca: seconda metà del V secolo a. Cr. *(fig. 75)*. Il rilievo rappresenta una figura femminile alata, vestita di lungo e sottile chitone, che rivela sapientemente le fiorenti forme giovanili. Essa è posta, diritta e dignitosa, presso una corazza, che la mano sinistra tiene ferma su una base rocciosa, mentre la destra, con naturale gesto femminile, sorregge un lembo del velo dalle pieghe fluttuanti.

Non sarebbe strano che quest'immagine di Nike, superbo esemplare della scultura greca, fosse capitato a Butrinto casualmente, come zavorra di nave. A noi sorride meglio un'altra ipotesi suggerita da un passo di Pausania (1), secondo cui Augusto avrebbe arricchito le colonie da lui fondate, Nicopoli e Patrasso, di opere d'arte tolte alla Grecia. Nulla di più facile che anche Butrinto, così prediletta dai Romani per la nota leggenda di Enea, fosse stata da loro ornata di opere d'arte greche, e che la stele avesse fatto parte di queste. Una terza ipotesi (che potrebbe spiegare la presenza di questa lastra in un luogo disabitato) nei pressi

(1) PAUS., VII, 18, 8-9.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 73 - Resti del portico greco



Fig. 74 - Costruzione greca



Fig. 75 - La Nike di Butrinto

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

di Butrinto) può esser derivata dalla considerazione che in questa zona sorgeva la villa di Attico, riccamente adorna di belle statue che quel gran signore, in parte anche un vero e proprio antiquario, faceva venire dalla Grecia. Perchè non supporre che questa mirabile Nike adornasse la villa di Attico?

IL TEATRO

Il monumento. — Lo scavo più lungo, ampio e difficile, per quanto più interessante, è stato quello del teatro. Le falde meridionali del colle di Butrinto erano coperte d'impenetrabile e annosa boscaglia *(figg. 76* e *77)*. Apertovi un varco, con l'ansia della ricerca e con quella fede che traduce la speranza in certezza, fu possibile intravvedere un piccolo avanzo di muro che, per il largo spessore e l'ottima tecnica, poteva far pensare a un edificio pubblico di buona età romana. Per di più, la conformazione e la lavorazione alquanto singolari della parete rocciosa della collina contribuiva ad accrescere l'interesse che il muro aveva per sè già suscitato, perchè sembrava che la sua costruzione e posizione fossero in relazione con questa vicina parete del colle. Eseguito perciò un saggio di scavo, seguendo la breve traccia del muro, apparve che questo era adorno di nicchie. E allora il vivo desiderio di ricercarne le statue e di conoscere che genere di costruzione fosse questa, così grande e vicina al colle, superò



Fig. 76 - Parte orientale del teatro all'inizio dello scavo

ogni ostacolo: superò anche la caldura dell'estate già inoltrata e i guai da essa derivanti.



Fig. 77 - Parte occidentale del teatro in una fase dello scavo

Ma generoso fu il premio ai sacrifizi che la Missione compì allora e nei successivi periodi di lavoro. Quei miseri indizi appena affioranti sul soprassuolo, ma nascosti dal manto selvoso della collina, altro non erano che le sommità di un grande edificio oggi tutto scoperto e intorno al quale molto si spera ancora di trovare: un teatro abbastanza ben conservato nella cavea e nella scena, con ai fianchi il sacello del dio, l'ara e la stipe per le offerte *(figg. 78* e *79)*. Il teatro non è molto grande, ma grazioso e ben conservato nella parte bassa. Esso, in posizione amena sulle pendici meridionali dell'acropoli, era posto in modo che gli spettatori, che sedevano sulla gradinata della cavea, se non potevano ammirare il canale azzurro e la ridente isola di Corfù (perchè nascosti da uno sprone della collina) godevano della visione della verde pianura dominata dall'acropoli di Monte Aetòs e terminante con la catena di monti che ora segnano il confine tra l'Albania e la Grecia.

La parte più antica del teatro, costituita dalla gradinata (cavea o koilon) e dall'orchestra, appartiene alla fine del V secolo a. Cr. Della cavea *(fig. 80)*, in parte addossata alle falde del colle e in parte sostenuta da robusti muri, sono conservati per intero 13 ordini di sedili, costituiti da grandi blocchi di un bel calcare bianco, compatto, non locale; esistono parti di almeno altri 6 ordini, più in alto, separati dal

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

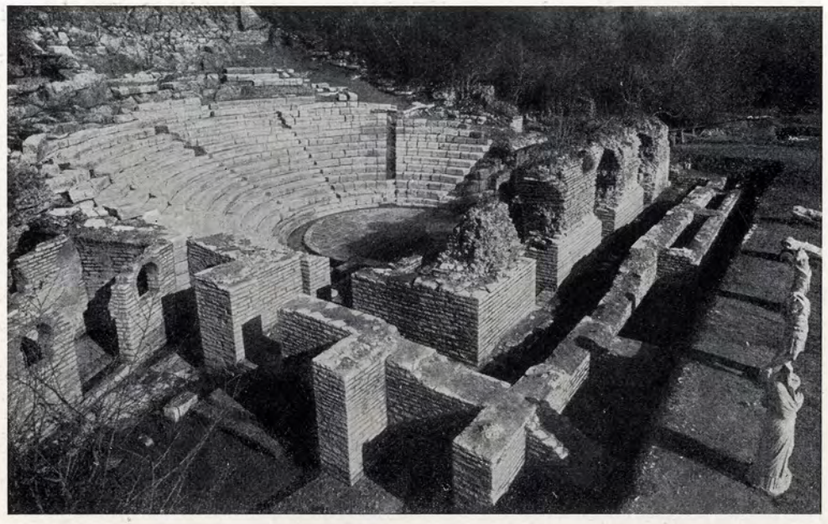


Fig. 78 - Veduta generale del teatro

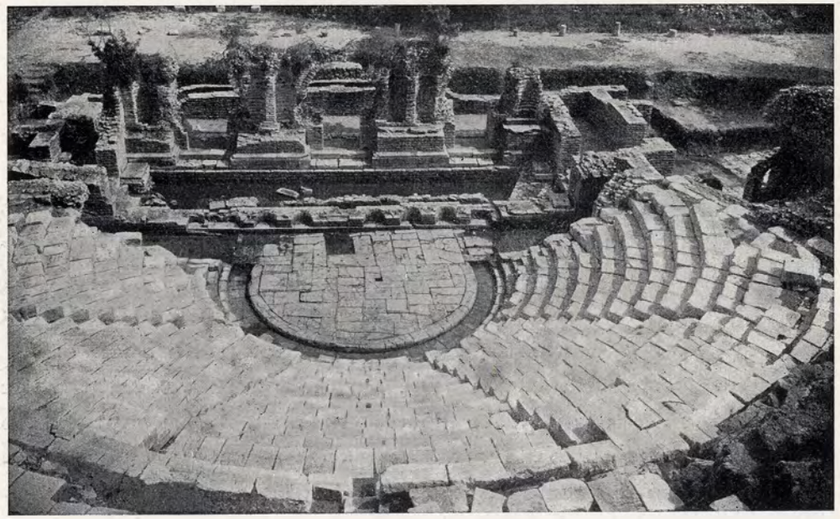


Fig. 79 - Il teatro visto dall'alto della cavea

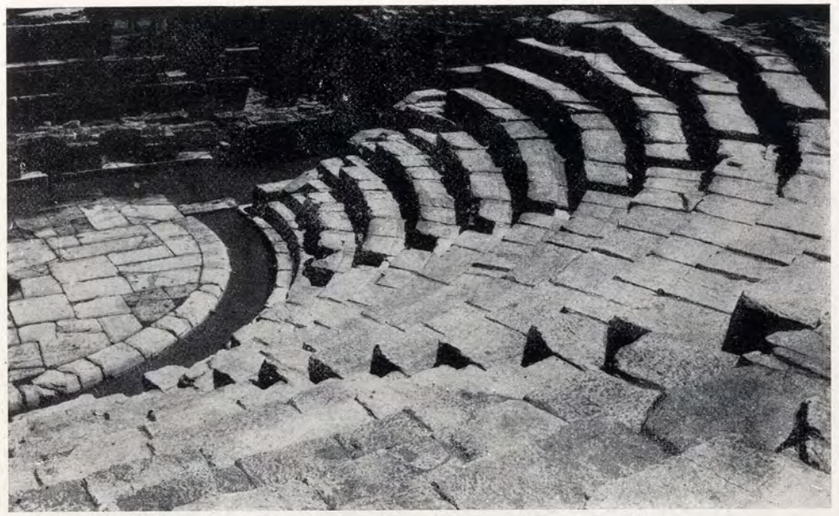


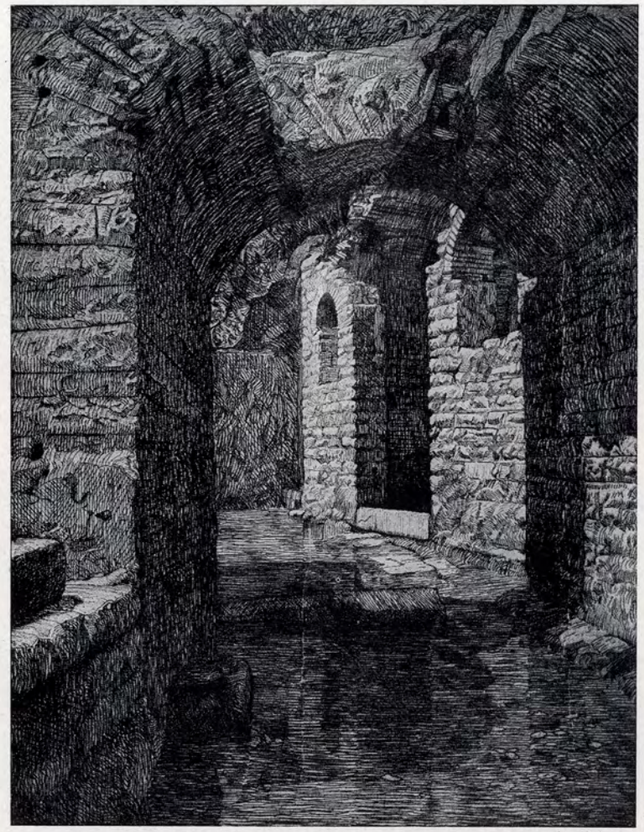
Fig. 80 - I sedili del teatro



Fig. 81 - Particolare della scena del teatro

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

precedenti mediante una specie di parapetto (diazoma) e dall'ambulacro. Quattro scalette, che servivano di facile accesso ai sedili, dividono la gradinata in cinque settori. L'orchestra (ove



(I. Epicoco)

Fig. 82 - La *pàrodos* occidentale

si svolgevano le azioni dei cori) è poco più che semicircolare; il pavimento fu lastricato in età romana con bei lastroni di calcare bianco, della stessa qualità di quello usato per la cavea.

La scena invece — ove si agitano gli attori — è di tutt'altro tipo architettonico *(fig. 81)* e si rivela a prima vista come un'aggiunta posteriore, dei primissimi tempi dell'Impero Romano, mentre di quella originaria, di età greca, restano poche tracce. Si compone essa di due parti: la cosiddetta *scenae frons* (che nel teatro moderno corrisponderebbe al fondale del palcoscenico) e un avancorpo — o *pulpitum* — che sarebbe il vero palcoscenico moderno. La *scenae frons* è costituita da un muro a tre arcate (che era tutto rivestito di marmi policromi), i cui due pilastri centrali hanno due nicchie, mentre i due laterali ne hanno soltanto una. Il palcoscenico è rialzato sul piano dell'orchestra poco più di un metro; la sua fronte — *frons pulpiti* — è una specie di parapetto, adorno di nicchie ancor oggi parzialmente rivestite di lastre marmoree. Il fondale alle estremità si piega ad angolo retto per chiudere i lati del palcoscenico e va ad incontrare la cavea; un ingresso conduce al palcoscenico e un altro all'orchestra *(fig. 82)*. Dietro la scena, altri muri secondari dividevano piccoli ambienti, necessari allo svolgimento delle rappresentazioni: in essi probabilmente si preparavano i tuoni e i lampi che accompagnavano le comparse del *"deus ex machina"*.

Le iscrizioni e le statue. — Questo teatro acquista maggior importanza per la scoperta di una quantità di iscrizioni greche ivi incise *(fig. 83)*: esse costituiscono l'unico complesso epigrafico finora trovato in Albania, che aggiunge ulteriore valore scientifico a tutte le scoperte archeologiche avvenute a Butrinto. Ma quanta difficoltà a leggerle! Molte iscrizioni, scritte a righe fitte, in caratteri minuti, incise poco profondamente fin dall'origine, ora sono logore; diventano decifrabili solamente quando il sole di mezzogiorno, battendo in pieno sul calcare bianco (che diventa

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

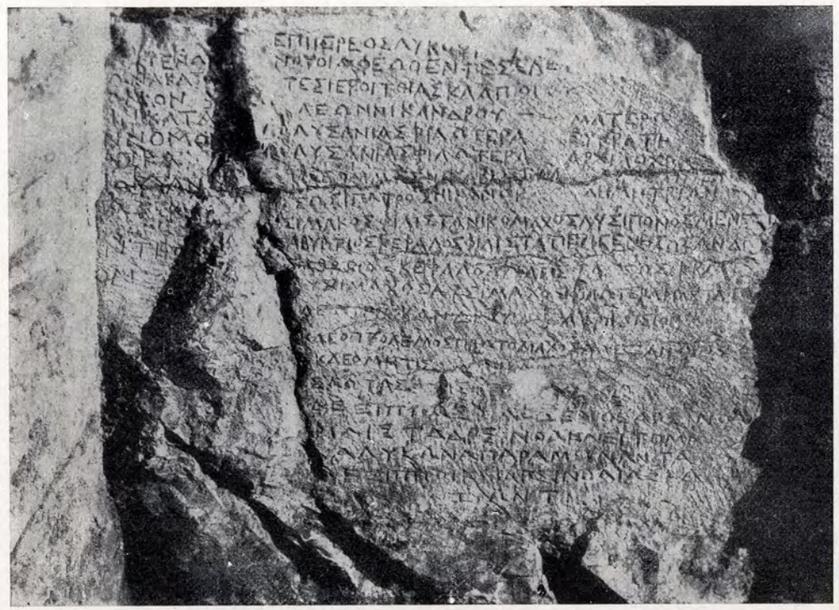


Fig. 83 - Una iscrizione del teatro

in tal modo accecante) proietta un po' di ombra nell'incavo delle lettere.

Una grande iscrizione, incisa sulla fronte del terzo sedile, dice che il teatro fu costruito mediante le offerte fatte a un dio del quale non si legge il nome. Il nostro pensiero correrebbe subito a Dioniso, il dio dell'antica arte drammatica, se la presenza del sacello a Esculapio addossato al teatro e le numerose iscrizioni trovate nel teatro stesso recanti il nome di Esculapio, non ci facessero invece supporre che il dio ricordato nell'iscrizione fosse quello della medicina, e che quindi il teatro sorgesse entro il *temenos* dell'*asclepieion* (cioè entro il sacro recinto del tempio ad Asclepio - Esculapio). Sul muro della pàrodos occidentale si

sono trovate le iscrizioni più interessanti, contenenti decreti del III secolo a. Cr.

E che dire della scoperta delle mirabili sculture? Le nicchie della *scenae frons* erano vuote, ma più in basso, ai loro piedi, alcune belle statue giacevano da secoli distese nel terreno *(fig. 84)*. Mutilate negli arti, con la testa staccata dal corpo, biancheggianti nel fondo della nera trincea, davano l'impressione di uno strano campo di battaglia dopo una violenta azione.

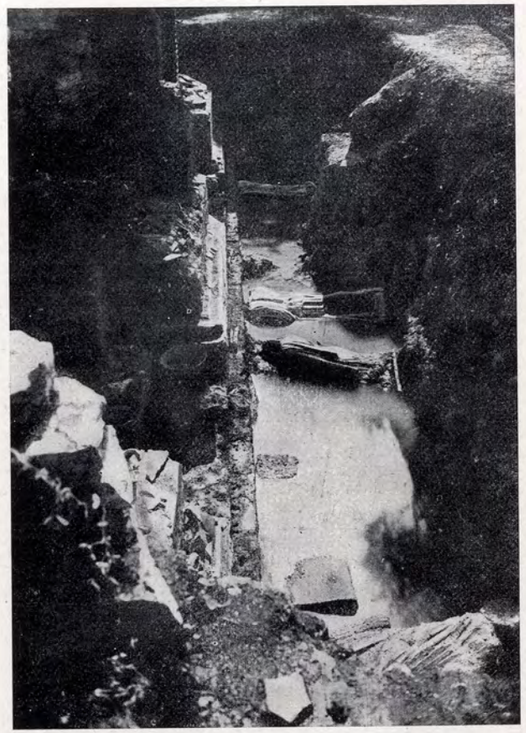


Fig. 84 - Alcune delle statue ai piedi delle nicchie della *scenae frons*

La Dea di Butrinto. — Da questo fortunato scavo, venne alla luce una figura femminile, la quale, a motivo dei molti suoi pregi e di una speciale vicenda, è assurta ad una notorietà che ben le compete, e suscita, in chi ha intelletto d'arte, una giusta ammirazione. È questa la "Dea di Butrinto" *(figg. 85* e *86*. Si veda anche la *fig. 30)*.

Alta quasi due metri e mezzo, di marmo greco, essa è ben conservata, poichè recentemente sono state ritrovate

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 85 - La "Dea di Butrinto„

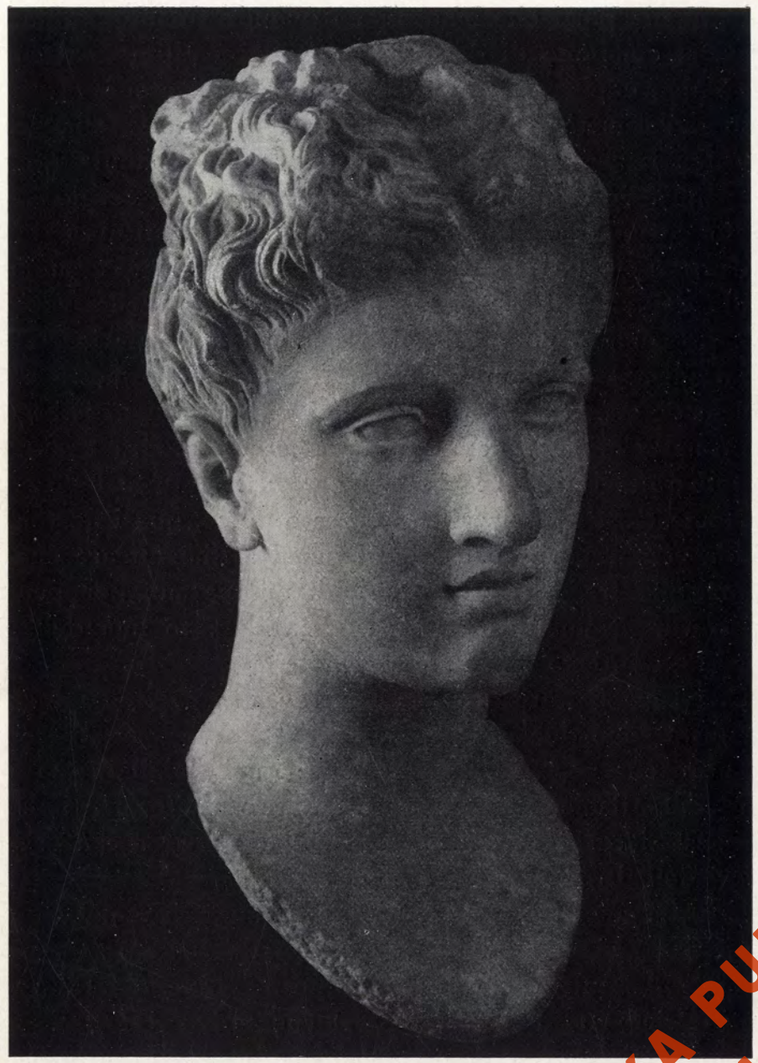


Fig. 86 - Testa della "Dea di Butrinto„ donata da Re Zog a S. E. Mussolini

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

anche quelle parti che mancavano quando fu fotografata. La statua si compone di due parti: una è costituita dal corpo, che è una copia romana derivata da un lontano prototipo greco della metà del V sec. a. Cr., ascrivibile alla scuola di Fidia. In esso notiamo in special modo la caduta laterale del panneggio e il fine senso artistico dell'esecuzione. Su questo corpo trovasi un testa greca, che costituisce la seconda parte della statua. Essa è di una bellezza superba: l'ovale del viso, il tipo direi quasi moderno della capigliatura, lo sguardo un po' sognante, ed in generale lo stile ed il trattamento dei piani muscolari riconnettono questa opera al ciclo di quelle create da uno dei più grandi artisti greci, fiorito nella seconda metà del quarto secolo a. Cr.: Prassitele. La fotografia riproduce abbastanza fedelmente la bellezza di questa testa. Si osservi il sentimento dolce, quasi nostalgico, che da essa emana. Si è indotti quasi a dimenticare che si è dinanzi alla fredda riproduzione di un marmo, per pensare al ritratto di una bella dama. Essa è certo una delle più belle teste antiche che si conoscano.

Come già è stato accennato (v. nota a pag. 60), il corpo e la testa sono due parti nettamente distinte, per stile e per età, oltre che per qualità di marmo: quello della testa proviene dalle isole greche, mentre l'altro usato per il corpo è il così detto "grechetto„, a tinta più fredda e a cristalli minori dell'altro.

È facile congetturare che in età romana (circa nel I secolo *dopo* Cristo) si volle dare un corpo alla bella testa, opera originale di scultore greco lavorante alla fine del IV secolo *avanti* Cristo o al principio del successivo III sec. Però l'esecutore del corpo non lo ideò conforme allo stile prassitelico della testa (IV sec. a. Cr.), ma si attenne invece a uno schema di stile anteriore, fidiaco, cioè del V sec. a. Cr. In

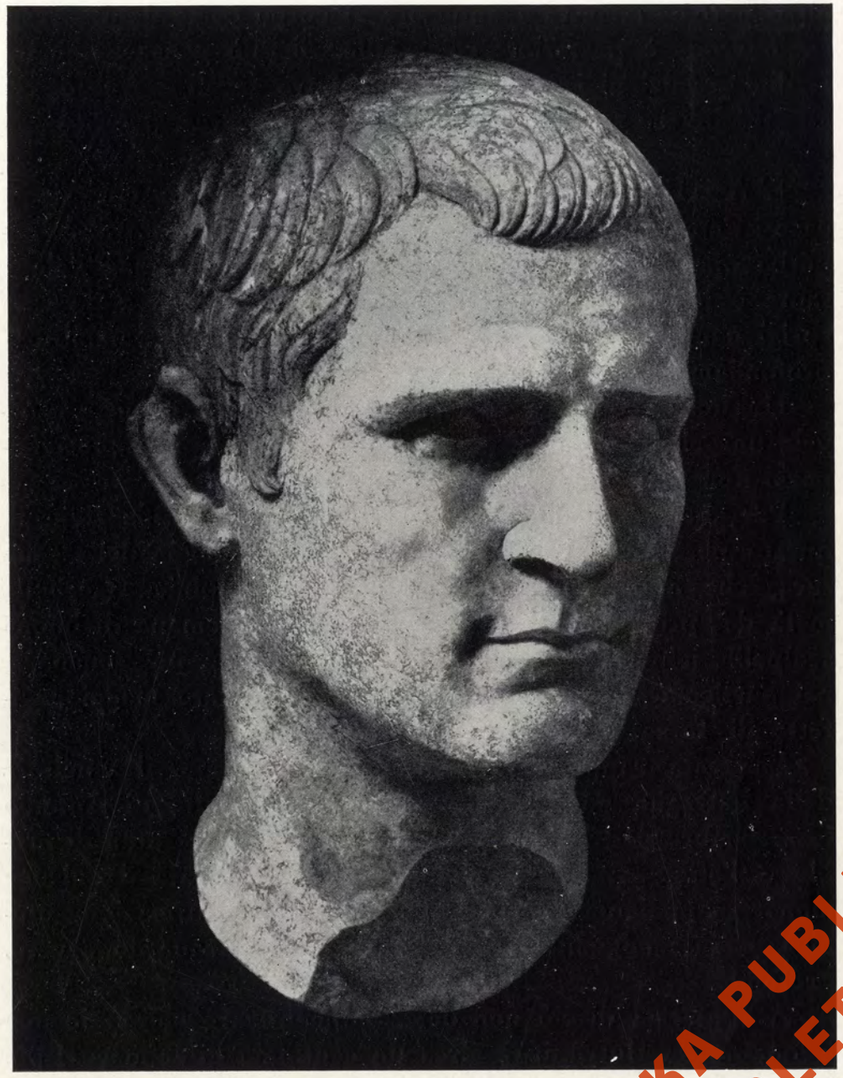


Fig. 87 - Testa di Agrippa

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

altre parole: la testa è anteriore al corpo come data di esecuzione, ma è posteriore come stile. Si può pensare che tra le due esecuzioni intercorrano quasi tre secoli e mezzo, tra gli stili invece soltanto un secolo e mezzo circa.

L'Agrippa di Butrinto. — Non credo che sia il caso di spendere molte parole per illustrare questa altra superba opera *(fig. 87)*. Essa s'impone da sè stessa. Tale e tanta è la potenza espressiva in essa contenuta e da essa sprigionantesi, che non si può fare a meno di ammirarla profondamente.

Un uomo con tale costruzione di viso, un uomo che rivela una simile potenza d'animo, e una tale espressione d'imperio non può essere altro che un romano.

Per giungere a qualche conclusione sull'identificazione di questo personaggio, ci aiuta la sicura cronologia della scultura, che appartiene alla fine della Repubblica (seconda metà del primo secolo a. Cr.), ed è opera romana di buono scalpello, nonostante che la trattazione sia un po' sommaria nei particolari; forse si volle ciò per ottenere maggior effetto di forza.

La testa rappresenta sicuramente Agrippa, il vincitore della battaglia navale di Azio contro la flotta di Antonio (2 settembre del 31 a. Cr.). I confronti tra la veduta di profilo e l'effige di questo grande capitano, recata da alcune monete, appaiono decisivi. Uguale è la conformazione cranica, e rassomiglianti sono il profilo e lo sguardo severo, profondo.

A conferma di ciò non devesi dimenticare che Azio non è lontano da Butrinto (è circa un centinaio di chilometri più a mezzogiorno, presso Prevesa). Qui vicino Augusto fece sorgere la città di Nicopoli, che fu appunto così chiamata a



Fig. 88 - La "Grande Ercolanese„

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

ricordo della vittoria navale. S'aggiunga a ciò che, fra il teatro e l'annesso sacello a Esculapio, fu trovata una testa di Ottaviano Augusto. Quindi nel teatro, con ogni probabilità, era collocato il ritratto del comandante la flotta vincitrice ad Azio, cioè Agrippa, e quello di Augusto, per il quale si combattè.

A tale proposito ricorderò che un'alta personalità militare venuta a Butrinto, dopo avere contemplata a lungo ed in silenzio questa testa, esclamò: "quest'uomo deve aver conosciuto soltanto il comando„. Espressione felicissima che concorda con quella che lo storico Velleio Patercolo (1) ha lasciato su Agrippa: Agrippa fu un uomo che sapeva ubbidire ad uno solo (cioè ad Augusto); ma voleva però comandare a tutti gli altri: *Vir parendi, sed uni, scientissimus, aliis sane imperandi cupidus.*

La Grande Ercolanese. — Un'altra statua femminile *(fig. 88),* quasi perfettamente conservata, è ammirabile per la potenza della costruzione del corpo, per la graziosa disposizione del vestito, e per la finezza d'esecuzione. Questa statua è di un tipo a noi noto, già celebre nell'antichità e ripetuto in innumerevoli copie, ora conosciuto col nome di "Grande Ercolanese„. Il creatore di questo prototipo appartenne alla scuola di Prassitele o a quella di Lisippo (fine del IV sec. a. Cr.). La statua ci presenta un corpo di donna nel pieno fiorire della giovinezza, dalle proporzioni perfette, dalle curve armoniose e sentite, dalle mani lunghe e sottili; il panneggio, con pieghe ad ampio respiro intersecantisi con armonia, conferisce alla figura una maggiore nobiltà, accresciuta dalla bellezza del volto *(fig. 89).* Le labbra, che sem-

(1) VELL., II, 59.

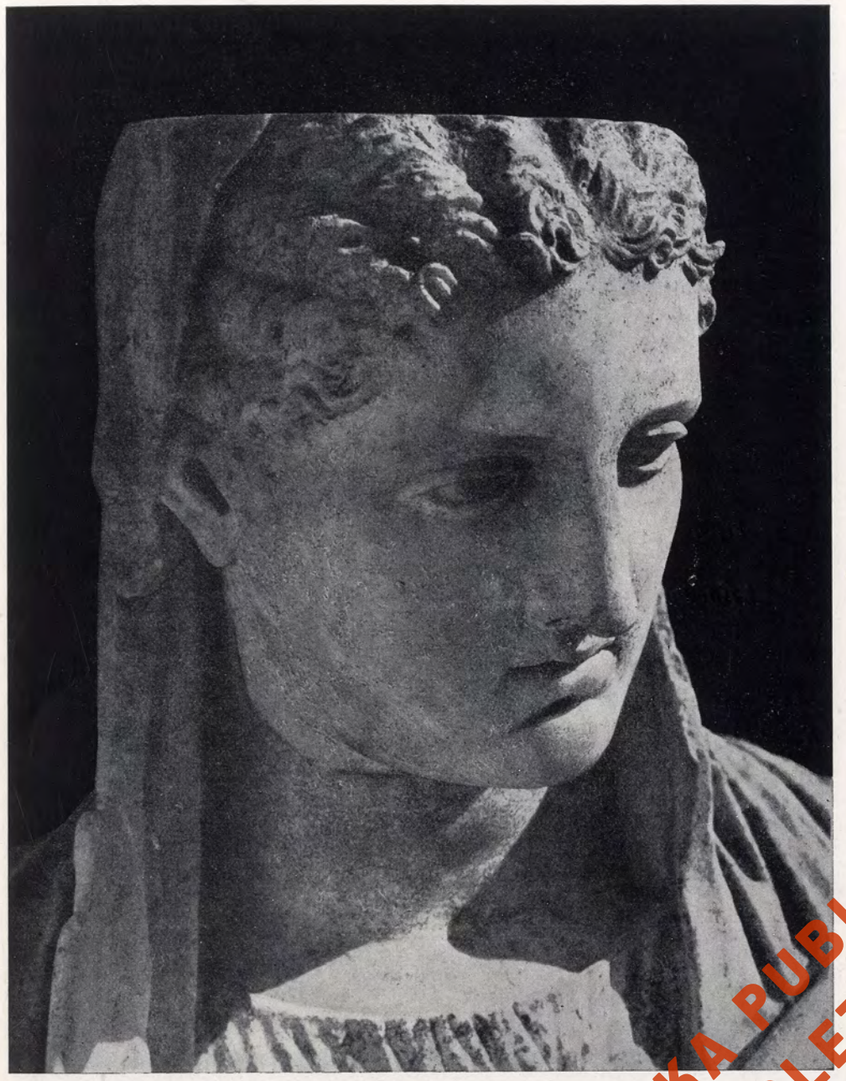


Fig. 89 - Testa della "Grande Ercolanese„

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 90 - Particolare di statua muliebre

brano ripetere parole di un dolore contenuto, e il manto gettato sul capo possono indurci a considerare questa statua come una immagine di Demetra dolorante per la perdita di Persefone, oppure, molto più probabilmente, come il ritratto di una defunta.

Altre statue. — Una figura di fanciulla *(fig. 90)*, dalle membra turgide e fresche, piene di grazia (forse una musa) fu eseguita in età imperiale romana, ma anch'essa è ispirata ad un prototipo greco di età ellenistica.

Di tutt'altro genere si presenta una statua maschile *(fig. 91)*, acefala, raffigurante un guerriero con la corazza, la tunica e con la clamide gettata sulla spalla sinistra: la corazza è lavorata come se dovesse rappresentare un torso ignudo ed i muscoli, in contrazione violenta, sono espressi senza tener alcun conto della verosimiglianza naturale. L'interesse particolare di questa statua è dato dalla iscrizione greca, incisa sulla parte bassa del sostegno: *Sosicle, figlio di Sosicleo, nato in Atene, fece.* Perciò la statua è una delle rare opere antiche firmate dall'autore, o fors'anche dal copista, e può datarsi alla fine del II sec. o al principio del I a. Cr.

Questo sommario elenco di statue potrebbe venire aumentato *(fig. 92)*, perchè il numero di quelle trovate nel teatro è



Fig. 91 - Il guerriero di Sosicle

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 92 - Gruppo di statue del teatro (scavo 1928-1929)

veramente grande: ma per brevità ricorderò, come ultime, due teste femminili d'arte romana. Una di esse, che ha l'acconciatura analoga a quella dei ritratti di Livia, può essere considerata del primo secolo dell'Impero. In un'altra testa femminile, pure del primo periodo dell'Impero, ammiriamo la calma dello sguardo e l'espressione quasi moderna.

ETÀ ROMANA

Il frigidarium. — Mentre una squadra di operai attendeva allo scavo della Porta Scea e un'altra a quello della Porta del Leone, una terza fu assegnata alle basi di un piccolo muro *(fig. 93)* che appariva come resto di un edificio di carattere pubblico, romano. A lavori ultimati ven-

nero alla luce le pareti e il pavimento di una grande sala *(fig. 94)* la quale, in un secondo tempo, fu forse trasformata in un frigidarium, ossia in un grande bacino per la raccolta dell'acqua per i bagni freddi. Infatti l'ambiente venne completamente chiuso all'intorno e al centro del pavimento fu posto un chiusino per la fuoruscita dell'acqua. Il pavimento è a mosaico bianco e nero, a disegno grazioso, ben conservato; vi si ripete un motivo ornamentale che potrebbe dirsi "a doppia pelta„, inquadrato in una larga fascia di tessere color rosa.



Fig. 93 - Il *frigidarium* prima dello scavo

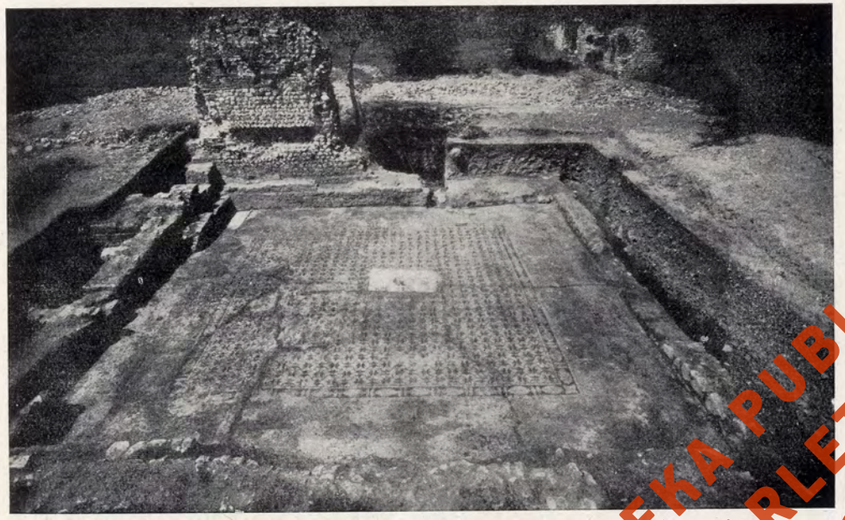


Fig. 94 - Il *frigidarium* dopo lo scavo

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 95 - Il ninfeo romano

Il ninfeo. — Vicino a un boschetto d'alloro, che avrebbe dato lo spunto a descrizioni idilliache per i nostri Arcadi del '700, affiorava un muro di tecnica romana, ridotto a rudero informe. Eseguitovi uno scavo *(fig. 95)*, esso si rivelò come un ninfeo (o, come diremmo noi, un fonte monumentale) composto di una vasca semicircolare, con a tergo un muro di spalliera, alto circa 4 metri, in cui si aprono tre nicchie. L'elegante costruzione per tre lati è circondata da una cunetta destinata a raccogliere le acque uscenti dalla vasca. In origine il monumento era tutto ricoperto di lastre marmoree, ma ora non ne restano che pochi frammenti. Il ninfeo è costruzione romana, di età imperiale (circa II secolo d. Cr.).

Le tre nicchie vuote c'incoraggiarono alla ricerca delle statue di cui certamente esse un tempo erano state adorne,

e, scavando dentro la vasca, avemmo la fortuna di trovarne due *(fig. 96)*. Una rappresenta Apollo, l'altra Bacco *(fig. 97)*, con la testa coronata da una ghirlanda d'edera.



Fig. 96 - Ninfeo: due statue stanno venendo alla luce

Il fonte di Giunia Rufina. — Di grande interesse fu la scoperta di una costruzione nella parte settentrionale del colle, presso la Porta del Leone *(fig. 98)*. Un nicchione alto 5 metri e largo 3, si apre a proteggere un pozzo, la cui acqua, leggermente solforosa e salmastra, scaturisce dalla roccia viva attraverso tre fori. La base del pozzo è di età greca, la parte alta invece è di età romana, come dimostrano in basso i grandi parallelepipedi, e in alto l'arco costruito con mattoni. Nella lunetta formata dalla volta *(fig. 99)* sono dipinti ad affresco due pavoni affrontati e, in mezzo ad essi, un vaso a calice: è un lavoro del II sec. d. Cr., e non contiene un simbolismo cristiano, per quanto vi siano rappresentati i pavoni.

Un'iscrizione greca, perfettamente conservata e incisa sul parapetto del pozzo, ci dice di una certa Giunia Rufina, che si dichiara amica delle Ninfe; forse proprio a lei si devono i restauri della parte alta del pozzo, compiuto in età romana (principio del II sec. d. Cr.).

Il complesso di questo monumento (cioè l'acqua salmastra che sgorga dalla roccia viva; il carattere sacro del pozzo palesatoci dall'iscrizione; il fatto che in questa regione era diffuso il culto di Posidone) ci richiamano alla mente un

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 97 - Testa di Dioniso giovane

simile luogo che esisteva sull'Acropoli d'Atene, nell'Eretteo, dove Posidone, in contesa con la dea Atena per il predominio sull'Attica, avrebbe fatto scaturire da tre fori altrettanti zampilli d'acqua salata, percotendo la roccia con un colpo del suo poderoso tridente.

Il sacello di Esculapio. — Addossato al lato occidentale del teatro e ricoperto da annoso bosco *(fig. 100)*, si è trovato un altro luogo di culto: un sacello o sacrario che dir si voglia *(figg. 101, 102* e *103)*. Esso è composto di un vestibolo e di una cella vera e propria, comunicanti fra loro per mezzo di una porta; sulla facciata del vestibolo si aprono l'ingresso e, ai lati di questo, due finestre ad arco. Nella cella, che era l'ambiente dove forse esisteva l'immagine del culto, fu trovata un'ara di forma singolare, una grande statua distesa a terra, un trapezoforo di squisita fattura e un mucricciolo a banchina per reggere le offerte. Alcuni segni

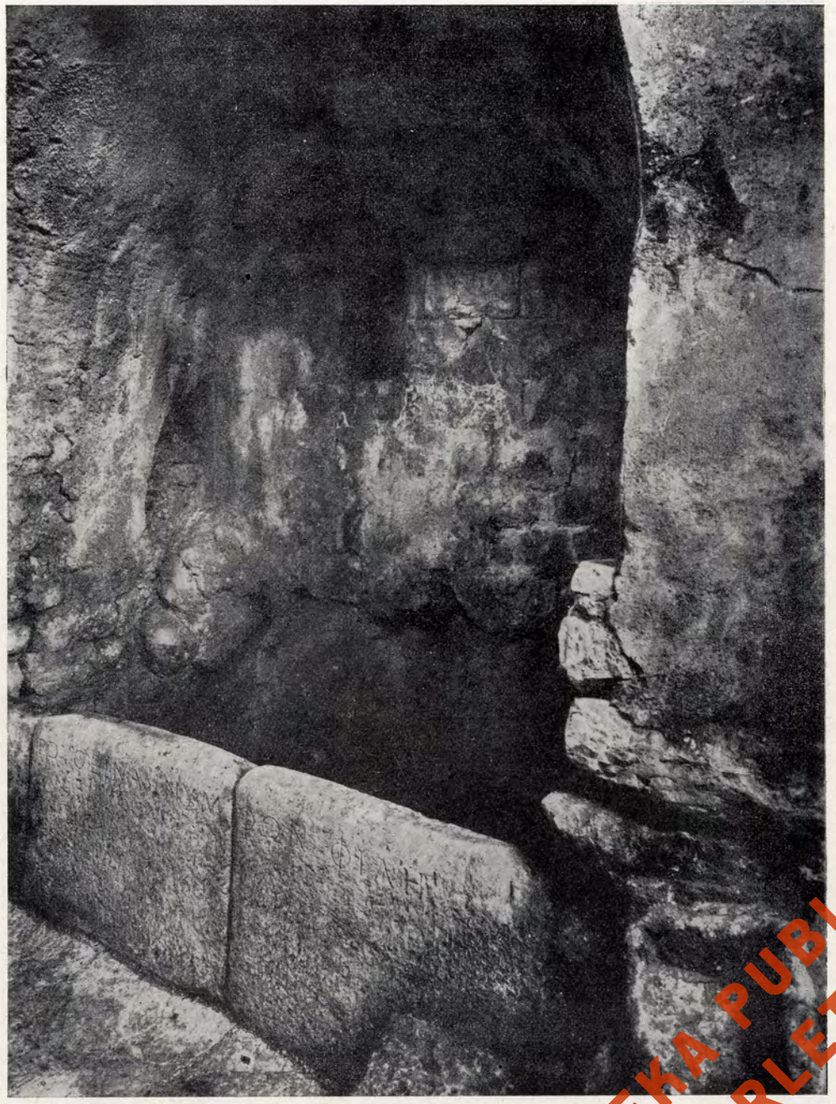


Fig. 98 - Pozzo sacro di Giunia Rufina

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 99 - Pozzo sacro: affresco

orizzontali sulla parete, cui è addossata la banchina, dimostrano che ivi erano affisse le iscrizioni dedicatorie, delle quali restano soltanto pochi frammenti. C'erano anche alcune piccole statue di marmo, di fattura un po' scadente, ma vestite con una certa grazia. Migliori sono una testa femminile e un frammento di testa maschile di tarda età romana, forse della fine del III secolo d. Cr.



Fig. 100 - Il sacello all'inizio dello scavo

Poichè non c'era alcun dubbio sul carattere sacro avuto da questo edificio, si passò alla ricerca della stipe votiva, che fu trovata dopo vari tentativi. Da una piccola apertura, situata nella parete di fondo della cella, si accede a una specie di ambien-





(in alto) Fig. 101 - Il sacello a scavo ultimato *(in basso)* Fig. 102 - Il sacello, dall'interno

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

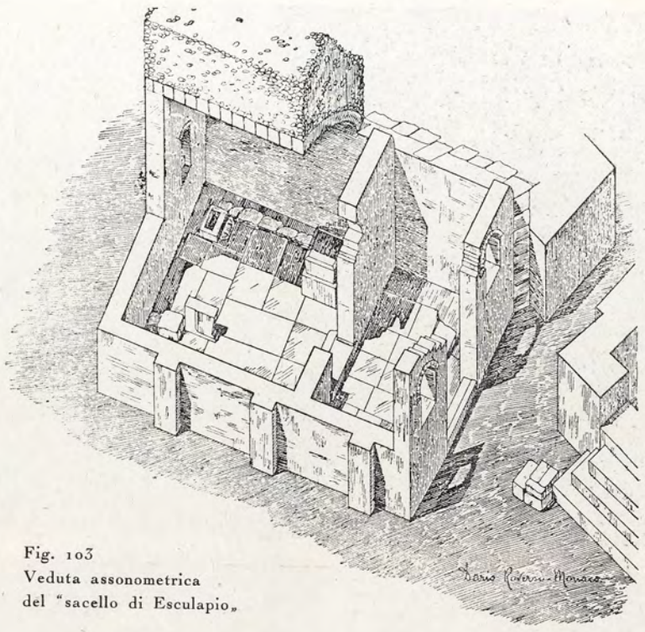


Fig. 103
Veduta assonometrica
del "sacello di Esculapio„

tino entro cui erano racchiusi gli ex-voto. Qui furono trovati circa 340 oggetti, ben conservati, in gran parte vasi e oggetti atti a reggere offerte: tutti doni presentati alla divinità come propiziazione o come attestato di gratitudine per grazia ricevuta. Vi si notano, particolarmente, una bella coppa ad alto fusto, di un tipo quasi unico *(fig. 104)*; un vaso di forma elegante con belle anse, ornato, col nome dell'offerente: Nicada figlio di Nikaio; graziosi brucia-profumi ornati di figurine a rilievo; una patera con la rappresentazione rilevata di Bacco giovane, col tirso, su un montone, preceduto da un giovane Satiro e seguito da un vecchio Sileno *(fig. 105)*. Faceva parte della stipe anche un piccolo cippo con una iscrizione che, tradotta liberamente, dice: "Antimachos ha



Fig. 104 - Coppa trovata nel sacello

dedicato al dio Asclepio in segno di gratitudine per grazia ricevuta „.

Questo cippo, insieme ad altre piccole basi pure iscritte, ci manifestano che la divinità quivi onorata era Asclepio. Il sacello quindi era un asclepieion.

Costruzioni annesse al sacello. — A sinistra (occidente) del teatro, più in basso del già visto tempio greco posto a metà costa del colle, sono apparsi alcuni ambienti di età romana e del Basso Impero, dipendenti dal sacello a Esculapio *(fig. 106)*. In uno di essi sono ancora *in situ* due eleganti sostegni della mensa; in un altro vi era una panchina per reggere offerte; sul davanti di essi c'è una fontana (con nicchia ornata di affreschi) la quale bene si addice a un sacello dedicato al dio della medicina.

Qui fu rinvenuta una graziosa statuetta, acefala *(fig. 107)*, rappresentante una musa. Essa è di marmo, alta m. 0,44, di forme eleganti, snelle e ben modellate. Appartiene al periodo ellenistico.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Fig. 105 - *Oscillum* trovato nel sacello

Il caseggiato romano. — Accanto al teatro, a oriente, e situata un po' più in basso del portico greco già ricordato, fu trovata parte di un ampio caseggiato *(figure 108* e *109)*, alla profondità di circa 3-5 metri dal soprassuolo. Essa è costituita da un atrio, con resti del colonnato, che dà accesso a vari ambienti posti all'intorno; alcuni di questi hanno le pareti intonacate e ornate di affreschi.

A tergo (settentrione) del portico greco, lungo le pendici del colle, esistono altri resti di costruzioni romane, forse indipendenti dal caseggiato, e appartenenti al tardo periodo imperiale.

È di età bizantina la parete di una chiesetta ornata di affreschi, rappresentanti alcuni santi, ora molto rovinati.

La sala termale trasformata in cimitero. — Sul versante settentrionale dell'acropoli, nei pressi della Porta del Leone, la vetta di un muro romano affiorava di pochi decimetri in mezzo alla fitta boscaglia. Compiutovi uno scavo, si vide una grande sala termale *(fig. 110)* la quale, verso il V secolo d. Cr. fu trasformata in necropoli. Entro

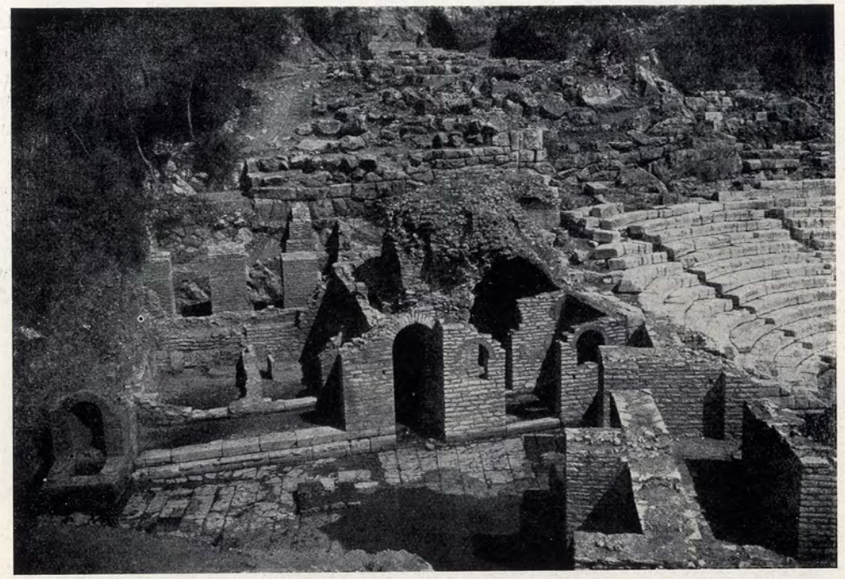


Fig. 106 - Scavo a occidente del sacello

di essa furono costruiti tre ordini sovrapposti di loculi, divisi in due file da un corridoio. I cadaveri hanno una modesta suppellettile funeraria.

BASSO IMPERO

Il Battistero. — Un groviglio di sterpi, di spini *(fig. 111)* e qua e là qualche cima di muro; poi, in seguito alle prime ricerche, un confuso apparire di capitelli, di basi e di colonne *(fig. 112)*; infine, a scavo compiuto, colonne mutile sorgenti su un pavimento policromo *(fig. 113)*, come un coro di voci che innalzino al cielo una preghiera bruscamente interrotta: ecco le tre principali fasi dello scavo di

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 107 - Piccola musa, di marmo

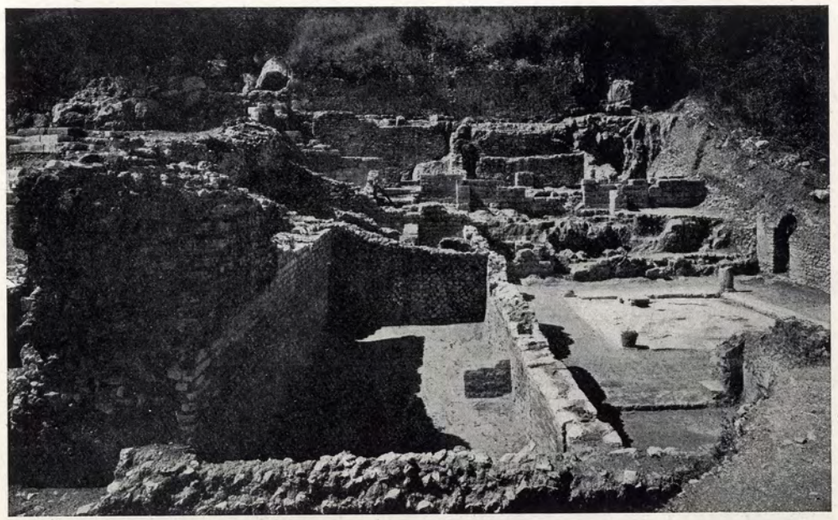


Fig. 108 - Caseggiato romano

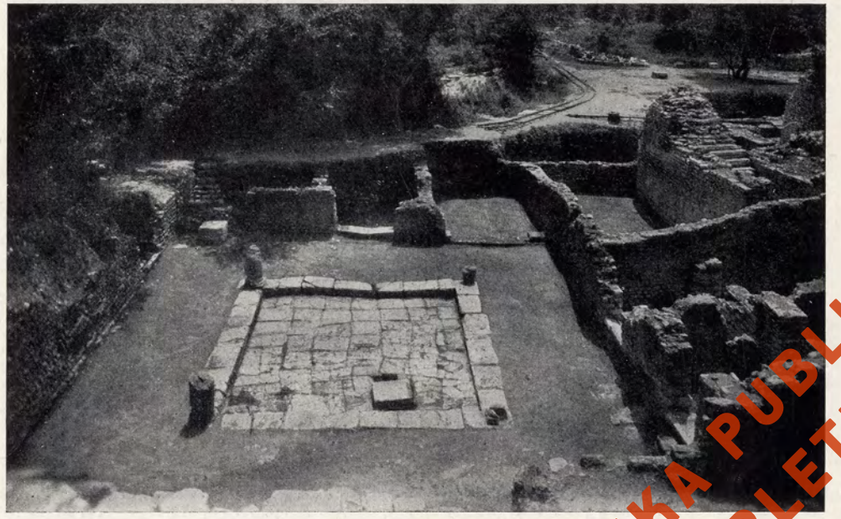


Fig. 109 - Caseggiato romano

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Fig. 110 - Sala termale trasformata in necropoli

uno dei monumenti più attraenti di Butrinto: il Battistero, una costruzione a pianta circolare, di tarda età imperiale (forse del IV secolo) alla quale, circa due secoli dopo, fu sovrapposto un duplice anello di colonne di granito e la vasca per il rito battesimale a immersione.

Molto interessante è il mosaico del pavimento *(fig. 114)* abbastanza ben conservato nella sua ricca policromia e nella svariata decorazione figurata zoomorfa. Soltanto parte di esso risale alla primitiva destinazione dell'edificio, poichè al tempo della sua trasformazione in battistero sono da attribuire due riquadri (di tecnica musiva ben differente) inseriti nel pavimento. Uno di essi raffigura il simbolo dell'Eucaristia *(fig. 115)*: il vaso mistico posto al centro simboleggia la

Divina Provvidenza; il tralcio di vite vuol rappresentare Gesù Cristo; e la colomba è l'anima umana. La colomba che mangia l'uva è il simbolo dell'anima che, nutrendosi del



Fig. 111 - Il Battistero al primo giorno dello scavo

Cibo Eucaristico, diventa immortale, come attesta il pavone che significa appunto l'immortalità dell'anima. Tutta la scena è un bellissimo esempio dell'arte simbolica del Basso Impero.



Fig. 112 - Il Battistero durante una fase dello scavo

L'altro riquadro simboleggia il Battesimo: vi sono due cervi alla fontana sotto un arco di trionfo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 113 - Il Battistero a scavo ultimato



Fig. 114 - Il mosaico del Battistero prima che fossero messe a posto le colonne



Fig. 115 - Battistero: il riquadro simboleggiante l'Eucaristia

MEDIOEVO

Varie costruzioni di Butrinto possono venire raggruppate tanto con quelle romane quanto con quelle appartenenti al periodo medioevale, poichè, se parte della costruzione è di età romana, la successiva trasformazione di essa, quella cioè che noi ora vediamo, è medioevale. Tipico è il caso della Basilica Veneziana che vedremo tra breve. La forma primitiva della chiesa era tricora; le basi dell'abside sono di tarda età romana; la sopraelevazione e i due bracci corti della chiesa (cappelle laterali) sono bizantini; in età veneziana la chiesa è stata ampliata con l'aggiunta di tre navate alla primitiva tricora. Ritengo pertanto di raggruppare questi monumenti, che hanno

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 116 - Chiesetta medioevale: il campanile

parti di diverse età, insieme a quelli a cui essi appartengono per l'ultima loro trasformazione.

La chiesetta. — Una chiesetta medioevale trovasi poco a occidente del Battistero. Essa è costituita da un unico ambiente, il quale, estremamente a ridosso dei lati lunghi, aveva una tettoia sostenuta da pilastri. La pianta esterna della costruzione è rettangolare, ma internamente esiste un'abside, fornita di tre nicchie. Si accede nell'interno della chiesetta attraverso due stretti ingressi posti nei lati lunghi. Un muro, ornato con mattoni aggettanti a punta, serviva da campanile, come dimostrano due pilastri, che in alto hanno una pietra emergente, provveduta di gola eseguita per ricevere i perni della campana *(fig. 116)*. Le basi dell'abside recano una decorazione geometrica ad affresco, e le nicchie, sotto vari strati d'intonaco, mostrano di essere state rivestite di mosaico. L'abside e il muro opposto, costruiti con mattoni, appartengono a buona età imperiale; i muri

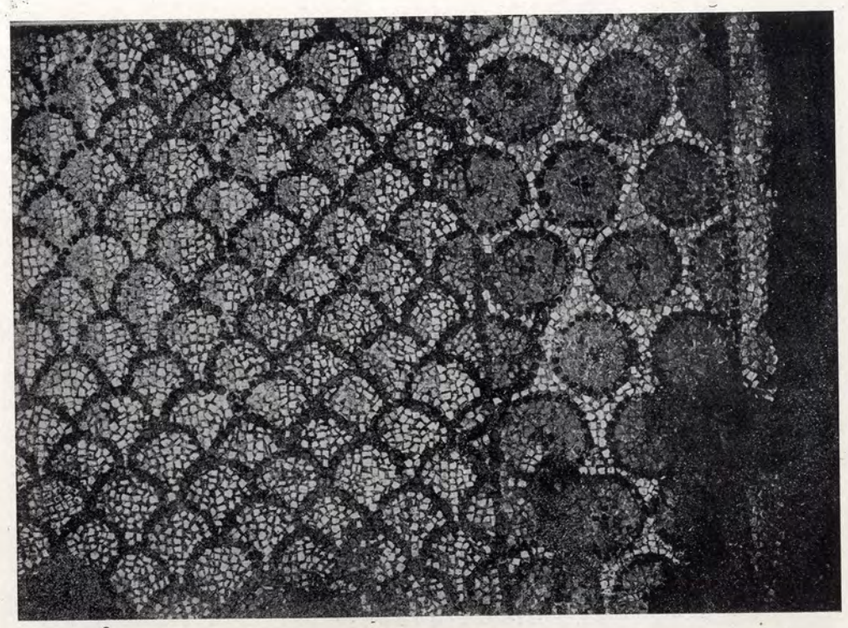


Fig. 117 - Particolare del pavimento in mosaico della celletta del Basso Impero

laterali e i pilastri della tettoia sono medioevali, di differenti periodi di tempo.

Interessante osservare il pavimento, perchè venne più volte rialzato: quello originario dell'abside romana è 80 cm. più basso dell'ultimo costruito. Altri tre pavimenti sono intermedi. Evidentemente il pavimento è stato rialzato man mano che l'acqua della vicina fiumara, per l'abbassarsi del suolo, filtrava su di esso, come è stato esposto a proposito del fenomeno del bradisismo.

La piccola cella. — Analogamente a quanto è stato detto per questa chiesetta, una cella di tarda età è stata addossata all'esterno del muro occidentale dell'ambiente ter-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

male trasformato in necropoli. Di interessante ricorderò soltanto il pavimento a mosaico, policromo, con disegni geometrici *(fig. 117)* appartenente al Basso Impero.

Alcuni tratti di muro della celletta furono costruiti in età medioevale.

Le mura di cinta. — Una cinta attorno al pianoro con cui termina il colle e un'altra alle sue falde costituiscono le principali difese costruite in età medioevale. Entrambe le cinte più o meno corrispondono al percorso di quelle greche; anzi è frequentissimo il caso di vedere il muro medioevale innalzato sulle parti di quello greco ancora ben conservate.

La cinta alta posta attorno al pianoro è quasi intatta per quel che riguarda il percorso, è robusta ed è fornita di

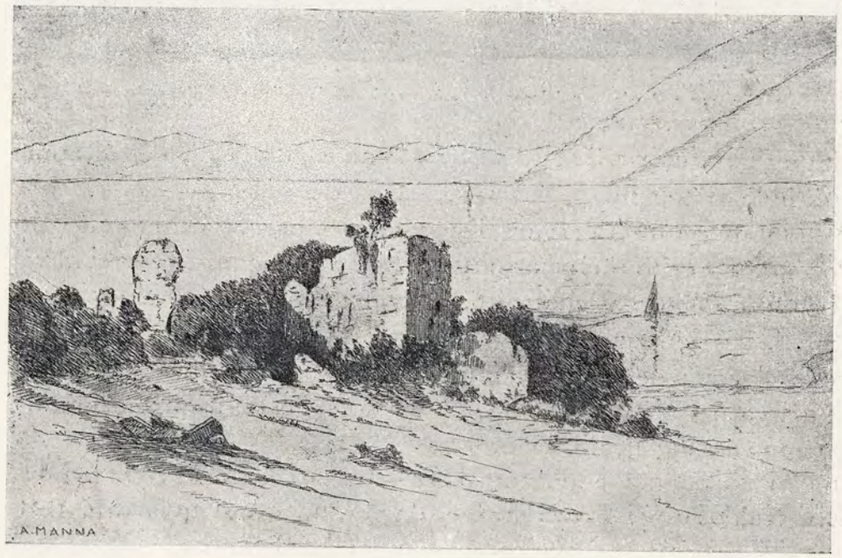


Fig. 118 - Le rovine del castello veneziano *(A. Manna)*

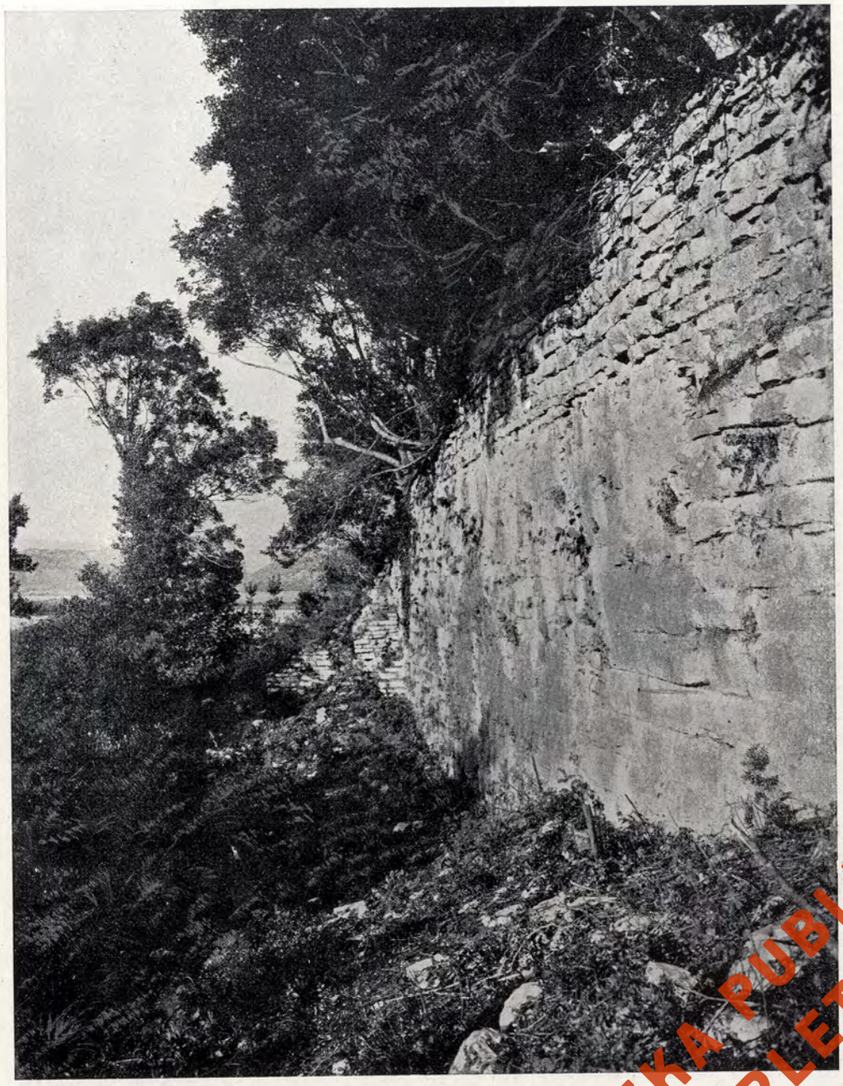


Fig. 119 - Tratto delle mura di cinta

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

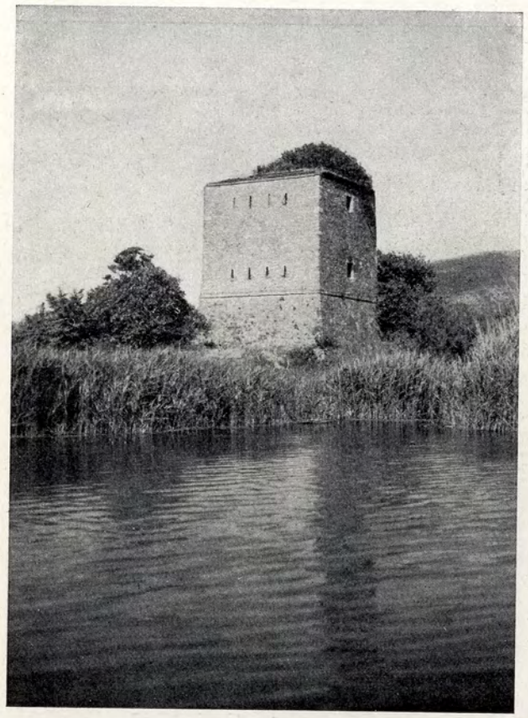


Fig. 120 - Torre quadrangolare veneziana

bastioni, sproni, contrafforti, tratti di muro con diverso andamento. In alcuni punti le mura raggiungono 12 metri di altezza. Le fa corona una rigogliosa vegetazione *(fig. 119)*.

Le mura presentano le più svariate tecniche costruttive, rivelanti i diversi tempi e talvolta le diverse genti che innalzarono i differenti tratti di muro. È fuori dubbio che molte parti di queste fortificazioni sono tarde e appartengono al periodo veneziano, mentre altre, le più antiche, possono rimontare ai tempi della caduta dell'Impero Romano e delle prime invasioni.

PERIODO VENEZIANO

Le fortificazioni. — La posizione strategica in cui Butrinto si trova e il dovizioso reddito delle peschiere del suo lago furono le ragioni per cui Venezia, come si è visto, accettò la supremazia del luogo. Per conseguenza, la Sere-



Fig. 121 - Castello veneziano triangolare

nissima non si occupò che di fortificare il colle, sia per avere una fortezza situata in rispondenza a quella, pure sua, di Corfù, sia per difendere le peschiere dalla rapacità dei Turchi. E in realtà, ora a Butrinto, di veneziano, non restano che le imponenti rovine di fortificazioni, e poche altre costruzioni. Queste opere difensive sono ampie, di vario tipo, ben eseguite, e disposte con abile concezione strategica.

Nella parte occidentale del pianoro vi era il castello *(fig. 118)*, cinto da un piccolo giro di alte mura, fornito di una torre (ora restaurata), di ambienti varii, e di una grande cisterna. Un'altra torre quadrilatera *(fig. 120)*, esternamente ancora ben conservata, s'innalza presso il margine settentrionale della fiumara. Un castello di pianta triangolare, con torrione rotondo, in ciascun angolo *(fig. 121)* sorge dall'altra parte della fiumara, di contro alla torre quadrata. Infine, un

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 123 - La basilica veneziana: trifora

fortilizio esiste sullo sbocco della fiumara nel mare, a Vivari.

La Basilica. — Tra i monumenti di età medioevale e veneziana sono da ricordare i ruderi di una grande chiesa situata poco lontano dal Battistero. Come è stato detto poco fa, attualmente essa presenta la forma di croce latina a tre navate, ma in origine era tricora. L'abside appare innalzata su una preesistente costruzione di età romana tarda. La chiesa tricora è bizantina e le tre navate sono un'aggiunta di età veneziana. I muri laterali, esterni, di questo avancorpo sono distrutti fino a terra, mentre quelli interni ad archi, che dividono le tre navate, sono abbastanza ben conservati, e una rigogliosa vegetazione di rampicanti selvatici li ricopre, sicchè essi scompaiono sotto la verde spalliera *(fig. 122)*. Questo manto verdeggiante, l'aspetto del rudero, il sole che irrompe dalla trifora dell'abside *(fig. 123)* conferiscono al monumento un senso di pittoresco romanticismo *(fig. 124)*.



Fig. 122 - La basilica veneziana: fianco della navata centrale

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

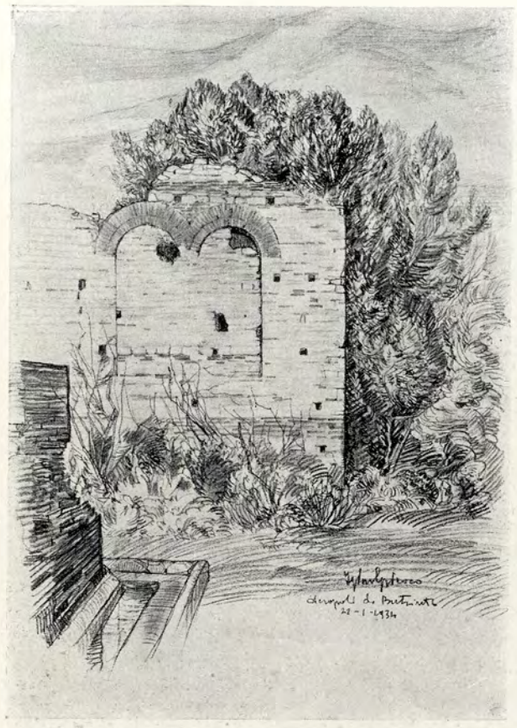


Fig. 124 - La basilica veneziana: esterno
(I. Epicoco)

LA NECROPOLI

Le tombe. — L'uso degli antichi di seppellire i defunti al di fuori delle mura della città si è riscontrato anche a Butrinto, la cui necropoli è apparsa formata da tombe di diverso rito, a cremazione e inumazione, situate sull'istmo, e quindi verso il lato occidentale delle mura di cinta. L'età delle tombe è varia, e va dal IV sec. a. Cr. al III sec. d. Cr. Altre sepolture medioevali sono sparse qua e là nella città, soprattutto entro e presso le chiese.

Una tomba di età romana ha una forma assai caratteristica *(fig. 125)* che ricorda alcuni monumenti sepolcrali dell'Asia Minore: nella cella si trovano i loculi e, dentro questi, le urne cinerarie, le lucerne e i vasetti di corredo funebre. Le sepolture a inumazione presentano il cadavere disteso, protetto da una grande cassa, formata da lastre di pietra ben lavorate. Entro di essa trovasi sovente la suppellettile funeraria *(fig. 126)*: vasi di terracotta, fiale di vetro, lucerne, qualche moneta, ornamenti vari di pasta vitrea, d'osso, di metallo: rari sono quelli d'oro *(fig. 127)*.

SCAVI IN CORSO DI ESECUZIONE

In alcuni punti dell'acropoli e degli immediati dintorni si stanno ora eseguendo lavori di scavo e di ricerca dei quali non è qui possibile dare definitivi ragguagli, perchè non ancora ultimati al momento della stampa del presente volume.



Fig. 125 - Necropoli: tomba romana

Chiesa bizantina. — La vetta si presenta in parte ancor oggi come una pietraia informe, sulla quale si estendono fitti roveti, e prosperano numerosi alberi *(fig. 128)*.

I lavori, iniziati poco tempo fa e procedenti da oriente verso occidente per comodità di sterro, rimettono attualmente alla luce i ruderi di una chiesa bizantina. L'abside ora è tutta scoperta e attorno ad essa, all'esterno, appaiono varie tombe prive di corredo; soltanto in una c'era una moneta d'oro, bizantina, che quindi dà la cronologia di un gruppo di esse.

Interessanti sono i resti del mosaico del pavimento. Esso, riccamente policromo, era a motivi ornamentali geometrici,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 126 - Necropoli: suppellettile di una tomba

ad eccezione di una fascia riproducente un portico: entro ogni intercolumnio era rappresentato un animale *(fig. 129)*.

Chiesa tricora. — Nell'estremità meridionale della pianura posta alle falde del colle sta apparendo una chiesa di età bizantina, quasi rasa al suolo, ma interessante per la forma della pianta, che è tricora. Sembra che addossata ad essa esista una cappella piccola, pure tricora.

Magazzeni romani. — Poche decine di metri a oriente del teatro vengono liberati due ambienti che non possono essere considerati altro che come magazzeni. Sono abbastanza ben conservati: uno ha ancora la copertura con volta a botte. Appartengono ad età romana imperiale inoltrata.

MATERIALI VARI

Come è facile immaginare, gli scavi hanno rimesso alla luce molti altri monumenti che non sono stati ricordati, perchè ritenuti di minore importanza rispetto a quelli sommariamente già presentati. Ora sono resti di costruzioni o troppo rovinate, oppure non ancora completamente scavate; ora statue e frammenti di esse; ora mosaici; ora, infine, iscrizioni, bolli di mattone, ecc.

Sono pure stati trovati vasi di terracotta *(fig. 130)* e numerosi oggetti di svariati tipi. Questi sono di vetro, oppure d'osso, oppure di metallo. Degne di nota sono piccole figure di terracotta, alle volte con teste deliziosamente eseguite *(fig. 131)*; molte lucerne sono state tro-



Fig. 127 - Necropoli: oggettini in oro



Fig. 128 - La chiesa medioevale in cima all'acropoli, all'inizio dello scavo



Fig. 129 - Mosaico proveniente dalla chiesa sorgente sull'acropoli

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

vate nella necropoli e generalmente hanno il disco ornato *(fig. 132)*; le monete se di rame o di bronzo vengono trovate in pessime condizioni a motivo delle forti ossidazioni prodotte dalle varie volte ricordate infiltrazioni di acqua salmastra nella zona archeologica. Ma sottoponendo le monete a cure speciali è stato possibile salvarne qualcuna. Interessanti quelle coniate per Buthrotum, come già si è visto *(fig. 49)*.



Fig. 130 - Anfora e colonna romana

LA ZONA ARCHEOLOGICA

Rare sono state le località investigate dall'archeologo, le quali fin dall'inizio abbiano dato risultati così notevoli come quelli offerti da Butrinto. Si rifletta infatti che, quanto è stato qui sommariamente esposto, è il frutto di nove campagne di scavo, ognuna delle quali è durata pochi mesi. Ciò dipende certamente dalla grande importanza goduta da questa città nel tempo antico, non meno che dal modo con cui si è lentamente spenta la sua esistenza.



Fig. 131 - Testina in terracotta

Butrinto inoltre, come è noto, si trova in una zona archeologicamente importante *(fig. 133)* e questa circostanza va tenuta presente allorchè si voglia spiegare perchè tanti monumenti archeologici siano quivi sepolti.

Durante le esplorazioni che feci in questa zona nel 1924 e nel 1925, ebbi la fortuna d'imbattermi in una diecina di sedi di antiche città, delle quali alcune erano completamente ignorate e altre erano note solo per scarsi accenni dati da viaggiatori del XIII secolo. Nell'acropoli di Fenice, oggi detta Fenichi (che, munitissima e ricchissima a dire di Polibio (1), fu capitale dell'Epiro), la Missione Archeologica Italiana compì fortunati scavi negli anni 1928-1929 *(figg. 134 e 135)* (2). Altre campagne di scavo sono state eseguite nelle già ricordate acropoli di Monte Aetòs *(figg. 136* e *137)* e di Calivo

(1) Pol., II, VI, 8; e II, VIII, 4.

(2) Si veda e la descrizione dell'acropoli e la relazione degli scavi compiutivi in L. M. Ugolini, *Albania Antica* - Vol. II. *L'acropoli di Fenice* - Roma 1932 (X).

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

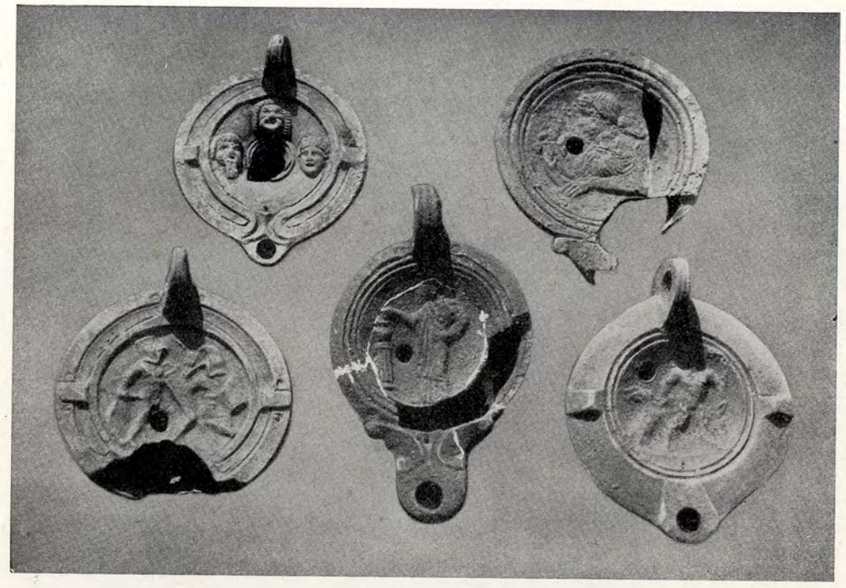


Fig. 132 - Lucerne ornate

(figg. 138 e *139)*. Attendono ancora il piccone dell'archeologo le località di Malciani, Dobra, Ciuca, Metochi, il muro di sbarramento di Dema *(fig. 140)*, ecc.

A mezzogiorno di Butrinto, oltre il confine, si trovano numerose sedi di antiche città; a occidente si profila la verde isola di Corfù *(fig. 141)*, antica colonia corinzia, che ebbe gran parte nella guerra peloponnesiaca e, da taluni studiosi, è identificata con la Skeria dei Feaci ove, secondo Omero, Alcinoo viveva nella sontuosa reggia con la bella figlia Nausica. Poco a nord-ovest si distende l'acuta catena dei monti Acroceraunì gli "infames scopulos Acroceraunia„, come li denominò Orazio (1), costeggiati da Enea prima

(1) Hor., *Od.* III, 20.

di dirigersi verso l'Italia e valicati da Cesare quando mosse contro Pompeo *(fig. 142)*.

Infine, per non dilungarmi troppo con questa enumerazione, ricorderò il fiume Bistrizza che sbocca nella parte settentrionale del lago *(fig. 143)*. Tale fiume è identificabile con uno ricordato da Polibio (1) e non col Simoenta d'Epiro, come taluni credono di poter sostenere.

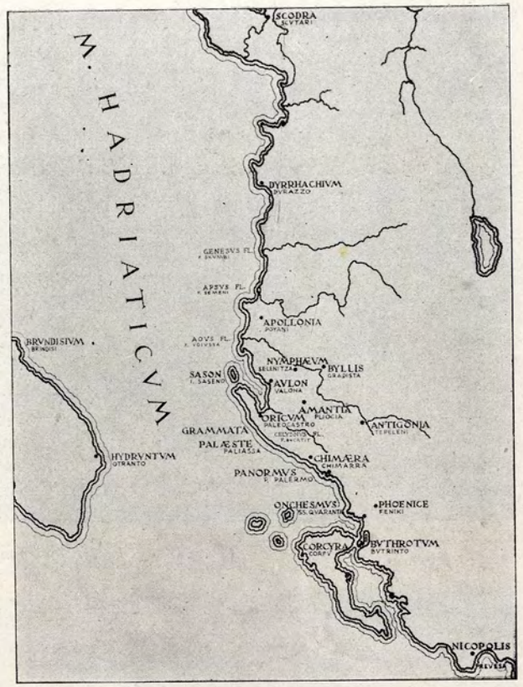


Fig. 133 - Le antiche città illiriche ed epirote dell'odierna Albania

* * *

Più che dalle leggende e dalla stessa storia scritta, emerge dunque dagli scavi l'importanza di Butrinto. Non tutte le località notevoli nei riguardi dell'archeologia possono vantare un così ininterrotto susseguirsi di molte civiltà. Come già è stato accennato, sei sono le principali fasi della vita umana qui svoltesi. Le più remote sono le attestazioni del periodo preistorico, e quelle di età protostorica; la città poi sorge in periodo greco; i Romani la prendono in seguito alla conquista della regione; essa passa in mano degli imperatori

(1) Pol., II, 5.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



Fig. 134 - L'acropoli di Fenichi



Fig. 135 - Acropoli di Fenichi: tratto delle mura di cinta



Fig. 136 - L'acropoli di Monte Aetòs



Fig. 137 - Acropoli di Monte Aetòs: tratto di mura di cinta

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

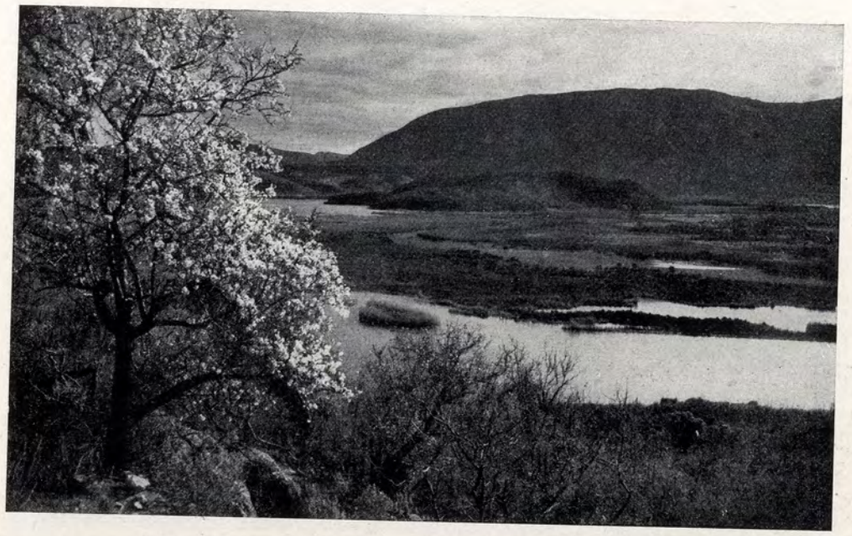


Fig. 138 - L'acropoli di Calivò (quasi al centro della fotografia)

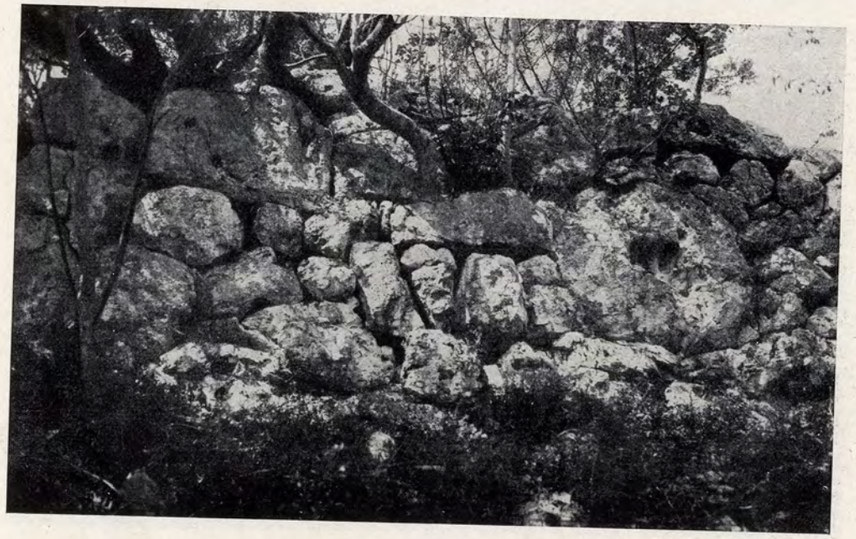


Fig. 139 - Calivò: tratto di mura di cinta



Fig. 140 - Fine sul mare del muro greco a Dema



Fig. 141 - La rada di Butrinto e l'isoletta di Corfù vista da Butrinto

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Fig. 142 - La zona dello sbarco di Cesare (la strada è opera italiana)

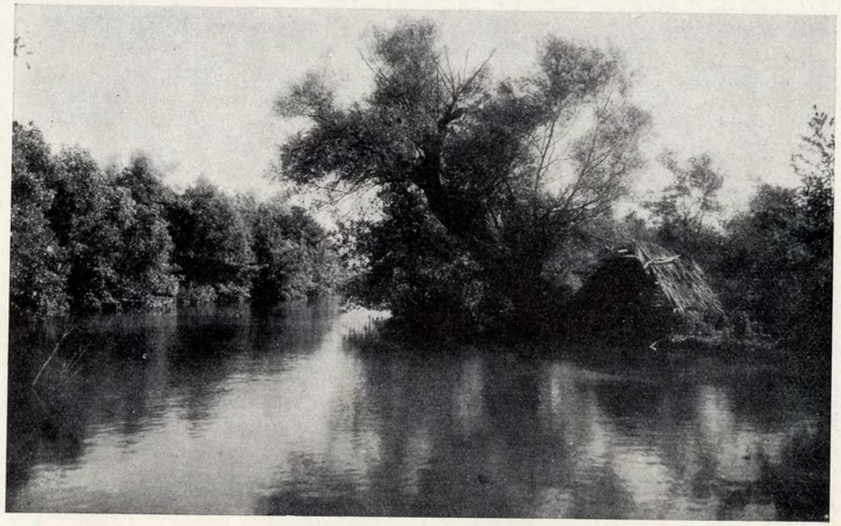


Fig. 143 - Il fiume Bistrizza

di Bisanzio e di vari signorotti epirotici; l'ultima dominazione fu quella della Serenissima Repubblica Veneta.

Rispetto a questi lunghi dominî, sono di secondaria importanza le temporanee occupazioni dei Visigoti di Alarico (sec. IV), dei Goti di Totila (VI sec.), degli Slavi (VI e XI sec.), dei Bulgari (X e XI sec.), dei Normanni (XII sec.), del despotato d'Epiro (XIII sec.), degli Svevi (XIII sec.), degli Angioini (XIII sec.), dei Navarresi (XIV sec.), e, per qualche breve tempo, anche dei Turchi (sec. XVII). Dopo la caduta di Venezia (1797) ci fu l'occupazione delle truppe francesi, poi la signoria feudale di Alì Pascià Tepeleni e il dominio turco che seguì alla morte di questo signorotto.

Naturalmente i Greci, i Romani, i Bizantini-Epirotici e i Veneziani vi hanno lasciate le maggiori affermazioni. Ai primi si deve la fondazione della città; i secondi l'abbelliscono e vi innalzano molti edifici; i Bizantini-Epirotici, più che essere costruttori veri e propri, ci appaiono intenti a trasformare per le loro esigenze quegli edifizi romani ancora in piedi o poco rovinati; ai Veneziani devonsi ascrivere specialmente molti solidissimi lavori di fortificazione.

Grecia e Roma, Bisanzio e Venezia: quattro centri di grandi civiltà che, orientali e occidentali rispetto a Butrinto, si susseguirono alternativamente nel dominio di quest'acropoli, posta alla periferia del nostro glorioso mondo mediterraneo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

INDICI

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

INDICE DEI PRINCIPALI ARGOMENTI TRATTATI NEL VOLUME

A

Acroceraunì, monti, 180.

Affreschi: varî, 151; in casa romana, 158; in chiesa bizantina, 158; medioevale, 166.

Albania: esplorazione archeologica, 15; occupazione militare italiana, 26; turca, 102, 104, 105.

Andromaca, 17, 69, 74.

Argirocastro, 50.

Arula votiva, 123.

Ascie di pietra levigata, 67.

Asclepieion: vedi sacello di Esculapio.

Atrio: vedi casa.

Attico, Tito Pomponio; sua villa, 90.

B

Basilica veneziana, 165, 172.

Battistero, 41, 42, 45, 52, 53, 59, 114, 159, 162, 166, 172.

Bistrizza: fiume, 181.

Bolli di mattoni, 177.

Bradisismo, 41.

Buthroton, Buthrotòs, Buthrotum: vedi Butrinto.

Butrinto: bonifica, 58; caccia, 38, 39; clima, 29; fauna, 18, 21, 22, 29, 30, 31, 32, 38, 39, 40, 58; flora, 28; suo nome in diversi tempi, 27, 74; topografia, 42.

C

Calivò, 72, 179; mura poligonali e a tipo pelasgico, 17; rilievi topografici, 50.

Casa: greca, 124, 125; romana, 158.

Castello veneziano, 54, 115, 171.

Celletta del basso Impero, 167.

Ceschi, Carlo, architetto, 54.

Chiesa: bizantina, 158, 172, 175, 176; medioevale, 166; vedi anche Basilica veneziana.

Ciflich, 39.

Cimitero, 158, 159.

Cippi: votivi, 123; con iscrizioni, 15[illegible]

Cisterna, 171.

Ciuca: villaggio, 26, 180; sistemi di pesca, 32, 33.

Conispoli, 84.

Coppa ad alto fusto, 156.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Corinzi: loro colonie a Santi Quaranta, 15.

Corfù: città, 27; fortezza, 101, 171; isola, 30, 32, 102, 131, 180; canale, 20, 23, 27, 100.

Corredo funebre: lucerne, vasetti, 174.

Coritza, 50.

Cutzo-valacchi: vedi Valacchi.

D

Decorazioni: vedi affreschi, mosaici.

Dema, 50, 180.

Diapori: capanne di pastori, 17.

Dobra, 180.

E

Egeo, 67.

Eleno, 17, 22, 42, 69, 71, 72, 73, 74.

Esamili: penisola, 21, 24, 26, 50.

Enea, 42, 68, 69, 72, 74, 75, 76, 79, 127, 180.

Epicoco, prof. Igino: pittore, 50.

Epigrafia: vedi iscrizioni.

F

Fenice: vedi Fenichi.

Fenichi, 41; acropoli, 179; alloro, 28; scavi, 19.

Fertilità di Butrinto secondo gli antichi scrittori, 38, 39, 40.

Fiumara (canale emissario del lago di Butrinto), 20, 27, 32, 56, 85, 113, 171, 172.

Fonte di Giunia Rufina, 42, 45, 144, 151.

Foro, 45.

Fortificazioni medioevali, 18; veneziane, 171.

Frigidarium, 114, 148, 149.

G

Grammata: iscrizioni rupestri, 50.

I

Iscrizioni, 123, 177; greche, 135, 136, 151; rupestri, 50; su cippo, 156.

L

Laghi: vedi Vivari.

Lipari (isole), 67

Loculi, 174.

Lucerne con disco ornato, 178.

M

Magazzeni, 176.

Malciani, 180.

Metochi, 180.

Missione archeologica a Butrinto: attendamento, 22; attività varie, 50, 51; componenti, 19; restauri, 52, 53; rifornimenti, 23, 24, 26; sistemazione, 53, 54, 55, 56, 57; tragitto da Santi Quaranta a Butrinto, 19, 20, 21.

Molossi: cani, loro provenienza, 21.

Monete, 142, 174; bizantine, 175; di rame e di bronzo, 178.

Monoxilo, specie di piroga, 17, 32.

Monte Aetòs, 18, 50, 85, 131, 179.

Morfologia del suolo di Butrinto, 41.

Morricone, dott. Luigi, 50.

Mosaici: battistero, 41, 42, 51, 53, 162, 163; celletta del basso Impero, 168; chiesa bizantina, 175, 176, medioevale, 166; frigidarium, 149; tempio greco, 122; vari, 177.

Movimento bradisismico in Butrinto, 40, 41, 44, 73, 167.

Mura: greche, 18, 114, 115, 117, 168; medioevali, 114, 117, 119, 168; del Monte Aetòs, 18, 50, 85, 131, 179; pelasgiche o ciclopiche, 17, 86, 114, 116; poligonali, 17, 115, 116; romane, 170; veneziane, 170.

Mursi, 39, 84, 90.

N

Necropoli: vedi cimitero, loculi, tombe, urne cinerarie ecc.

Nicopoli, 50, 142.

Ninfeo romano, 150.

Nuccitelli, Alfredo, sovrastante ai lavori della Missione, 19.

O

Ornamenti in metallo, oro, osso, pasta vitrea, 174.

Ossidiana: strumenti da lavoro, 77.

P

Parga, 50.

Patere rilevate, 156.

Pavimento, 167.

Peschiera e pesca, 30, 31, 32, 33, 34, 101, 102, 103, 170, 171.

Pilastri, 166; medioevali, 167.

Porte di Butrinto: del Leone, 83, 114, 119, 121, 148, 151, 158; Scea, 42, 114, 117, 119, 121, 148; occidentale, 114, 121, 122; settentrionale, 114, 121, 122.

Portico greco, 123, 124, 158.

Pozzo sacro, 42, 45, 114, 151.

R

Roma: suo antico dominio in Albania, 15, 88, 89, 181; via per Butrinto, 89.

Roversi Monaco, Dario, architetto, 19.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

S

Sacello ad Esculapio, 59, 60, 136, 144, 152, 157.

Sacrario: vedi Sacello.

Sala termale, 158.

Santi Quaranta, 15, 19, 20, 23, 24, 26, 27, 54, 96, 106; tragitto fino a Butrinto, 19, 20, 21, 23, 24.

Sculture: Agrippa di Butrinto, 142, 144; Apollo, 151; Bacco, 151; cippi votivi, 123; Dea di Butrinto, 42, 43, 48, 60, 137, 140; Grande Ercolanese, 144, 146; guerriero di Sosicle, 146; leone che divora un toro, 119; musa, 157; statua muliebre, 146; stele con Nike, 127; testa femminile, 154; testa maschile, 154; varie, 177.

Scutari, 15.

Sestieri, dott. Claudio, 51.

Severi, ing. A., 56.

Stele con Nike, 127.

Stipe votiva, 154.

Strada dal molo a Butrinto, 57.

Suppellettili funerarie, 159, 174.

T

Tabia, 72.

Teatro, 40, 42, 43, 47, 58, 59, 114, 115, 122, 129, 131, 134, 135, 137, 144, 146, 158, 176.

Tempio greco, 122.

Terino, san, suo martirio, 91, 92.

Terracotta: vasi, 177; piccole figure, 177.

Tetranisià: isole del Canale di Corfù, 20.

Tombe, 174, 175; medioevali, 43, 174; romane, 174.

Torre veneziana, 171.

Trebonio, decurione di Butrinto, 89.

U

Urne cinerarie, 174.

V

Valacchi, pastori: loro accoglienza, 21; capanne, costumi, denominazione, origine, usi, 34, 38.

Vasi: con anse ornate, 156; di terracotta, 177; funerari, 174.

Vivari (lago di Butrinto) 20, 27, 30, 33, 34, 54, 172; origine di questo nome, 34.

Volta a botte, 176.

Vuvò, 72.

Z

Zara, 18, 30, 84, 85, 90; agricoltura, 39, pastorizia, 39.

INDICE ALFABETICO DELLE ILLUSTRAZIONI

N. B. - I numeri in corsivo indicano quelli delle pagine del testo ove sono collocate le figure: i numeri seguenti rimandano alle pagine nelle quali si parla dei soggetti rappresentati dalle figure stesse.

A

Acropoli: di Butrinto, *18, 23, 31, 57, 100;* (disegno) *107;* di Calivò, *184,* 17, 50, 72, 179; di Fenichi, *182,* 19, 28, 179; di Monte Aetòs, *185,* 18, 50, 85, 131, 179.

Adriatico: carta topografica, *15.*

Affresco: pozzo sacro di Giunia Rufina, *154.*

Albania: carta topografica, *15, 16;* carta archeologica, *181.*

Alì Pascià a Butrinto (pittura), *106.*

Anfora romana, *178.*

Approdo primitivo, *58, 57.*

Aquila marina, *58.*

Architrave della Porta del Leone, *85.*

Arula votiva, *127,* 123.

B

Baia di Butrinto, *39.*

Basilica veneziana: (disegno) *174;* navata, *173;* trifora, 172.

Battistero, *163, 164,* 41, 42, 45, 52, 53, 59, 114, 159, 162, 166, 172; mosaico, *52, 164, 165,* 41, 42, 51, 53, 162, 163.

Bistrizza, fiume, *186,* 181.

Bosco, *29.*

Butrinto (disegno), *107, 25.*

C

Calivò, *18, 30, 184,* 17, 72, 179; mura, *184,* 17.

Capanne di pastori, *117;* di valacchi, *21;* di albanesi, *25.*

Caseggiato romano, *161,* 158.

Castello veneziano, *39, 53, 56, 105, 171,* 54, 171; rovine (disegno), *168;* progetto di restauro, *56,* 54; torre, 53.

Celletta del basso Impero, *167.*

Cesare, zona del suo sbarco, *186.*

Chiese: medioevale di Butrinto, *166, 177;* ruderi di chiesa a Santi Quaranta, 24.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Ciriaco d'Ancona, ritratto, *108*, 109.

Colonna romana, *178*.

Coppa, *157*.

Corfù: canale, *20*, *59*, *100*, 23, 27, 101; fortezza veneziana, *101*, 171; isola, *9*, *15*, *185*, 30, 32, 102, 131, 180; pinacoteca (quadro), *73*.

Coronelli (stampa del), *39*.

D

Dema: mura greche, *185*, 50, 180.

E

Eleno, sacrificio di (quadro), *73*, 17, 22, 42, 69, 71, 72, 73, 74.

Enea, suo incontro con Andromaca, (incisione del Pinelli), *70*, 69.

F

Fenichi, acropoli, *182*, 19, 28, 41, 179.

Fiumara, *26*, *27*, *31*, *32*, 20, 27, 32, 56, 85, 113, 172; (disegno), *107*.

Frigidarium, *149*, 114, 148, 149.

I

Iscrizioni: di Trebonio, *88*; del teatro, *136*.

L

Lago di Vivari, *30*, *31*, 20, 27, 30, 33, 34, 54, 172.

Lucerne, *180*, 178.

M

Materiali preistorici, *115*.

Missione archeologica a Butrinto, *19*, *21*, *31*, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57.

Molo, *57*, *58*, *59*.

Monete romane, *88*.

Monoxilo, *33*, 17, 32.

Monte Aetòs: acropoli e mura, *185*, 18, 50, 85, 131, 179.

Mosaici: del Battistero, *52*, *164*, *165*, 41, 42, 51, 53, 162, 163; della celletta, 167, 168; della chiesa di San Giorgio a Salonicco, *93*; della chiesa sorgente sull'Acropoli, *177*.

Mura: a blocchi parallelepipedi, *60*, *87*, *118*; di cinta di Butrinto (disegno) *118*, *169*; dell'Acropoli di Calivò, *184*; dell'Acropoli di Fenichi, *182*; dell'Acropoli di Monte Aetòs, *185*, 18, 50, 85, 131, 179; greche a Dema, *185*, 115; pelasgiche o ciclopiche, *87*, 17, 86, 114, 116.

N

Necropoli, *162*; oggetti d'oro, *177*; suppellettili, *176*; tomba romana, *175*.

Nike di Butrinto, *129*, 127.

Ninfeo romano, *150*, *151*.

O

Oscillum, *158*.

P

Pàrodos occidentale (disegno), *134*.

Pastori valacchi, *33*, 34, 38; in visita agli scavi, *61*.

Pesca con fiocina *33*; nella fiumara *32*.

Peschiera, *31*, 30, 32, 33, 34, 101, 102, 103, 170, 171.

Porta: del Leone, *83*, *123*; pianta, *124*, *125*, 83, 114, 119, 121, 148, 151, 158; Occidentale, *126*, 114, 121, 122; Scea, *119*, *120*, *121*, *122*, 42, 114, 117, 119.

Portico greco, *128*, *154*, 123, 124, 158.

Pozzo sacro di Giunia Rufina, *153*, 42, 45, 114, 151.

R

Rada di Butrinto, *28*, 185.

S

Sacello di Esculapio, *154*, *155*, *156*, *159*, 59, 60, 136, 144, 152, 157.

Sala termale, *162*, 158.

Salonicco: mosaico della chiesa di San Giorgio, *93*.

Santi Quaranta, *20*, 15, 19, 23, 24, 26, 27, 54, 96, 106; ruderi della chiesa, *24*.

Scavi: rinvenimento di una statua, *44*; scarico della terra in una zona pantanosa, *59*, 57, 58; visita del corpo diplomatico di Tirana, *62*; visita di pastori, *61*.

Sculture: Dea di Butrinto, *49*, *138*, *139*, 42, 43, 48, 60, 137, 140; del Ninfeo romano, *151*; Grande Ercolanese, *143*, *145*, 144, 146; gruppo nel teatro, *137*, *148*; guerriero di Sosicle, *147*; Nike di Butrinto, *129*, 127; particolare di statua muliebre, *146*; piccola musa di marmo, *160*, 157; terracotta, 179; testa di Agrippa, *141*, 142, 144; testa di Dioniso giovane, *152*, 151.

Strada dal molo all'acropoli di Butrinto, *57*, *186*.

Suppellettile di una tomba, *176*, 159, 174.

T

Tabula Peutingeriana, *89*.

Teatro (disegno) *58*, *59*, *130*, *131*, *132*, *133*, *134*, *136*, *137*, *138*, 40, 42, 43, 47, 58, 59, 114, 119, 122, 129, 131, 134, 135, 137, 143, 146, 158, 176.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Tempio greco, *126*, 122.

Terino, san, *95*, 92.

Terracotta: testina, *179*.

Tetranisià: capanne di valacchi, *21*.

Tomba romana, *175*, 174.

Torre veneziana, *27*, *55*, *59*, *170*, 171.

Trebonio, decurione di Butrinto: iscrizione, *88*, 89.

V

Valacchi: capanne, *21*; pastori, *55*, *56*, 34; tessitrice, 37.

Visita agli scavi: dei pastori, *61*; del corpo diplomatico di Tirana, *62*.

Vivari (lago di), *30*, *31*, 20, 27, 30, 33, 34, 54, 172.

Z

Zara: pilastro di acquedotto romano, *85*.

INDICE GENERALE DEI CAPITOLI

Premessa . . . . . *pag. III*
Opere dello stesso autore su Butrinto . . . . . „ *V*
Prefazione . . . . . „ *XI*

PARTE PRIMA

IL LUOGO DELLO SCAVO

LE PRIME ESPLORAZIONI E L'ORGANIZZAZIONE

LA MISSIONE

La scoperta di Butrinto . . . . . pag. 15
La Missione Archeologica . . . . . „ 19
L'attendamento . . . . . „ 21
I rifornimenti . . . . . „ 23

BUTRINTO

Il luogo . . . . . pag. 26
Il lago di Butrinto e la peschiera . . . . . „ 30
Gli abitanti . . . . . „ 34
La fertilità del luogo secondo gli antichi scrittori . . „ 38
Il movimento bradisismico della terra . . . . . „ 40

I LAVORI

La campagna di scavo del 1928 . . . . . pag. 42
Difficoltà incontrate nei lavori . . . . . „ 43
La mano d'opera . . . . . „ 45
Rinvenimento di una statua . . . . . „ 47
Ricerche in altre località . . . . . „ 48

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

L' ORGANIZZAZIONE

Varie attività della Missione . . . . . pag. 50
Restauri . . . . . „ 52
Lavori di sistemazione . . . . . „ 53
Programma dei futuri lavori . . . . . „ 58
La convenzione archeologica . . . . . „ 60
Visitatori degli scavi . . . . . „ 62

PARTE SECONDA

LA STORIA

ETÀ MITICA, CLASSICA E MEDIOEVALE

LA PREISTORIA

Età primitiva e protostorica . . . . . pag. 67

L' ORIGINE LEGGENDARIA DI BUTRINTO E DI ROMA

Troia, Butrinto e Roma nell'epopea virgiliana . . pag. 68
La fondazione di Buthrotòs secondo la leggenda . . „ 72
Critica della leggenda . . . . . „ 74
Enea e i Troiani in Epiro . . . . . „ 75
Valore storico della leggenda . . . . . „ 78

ALTRE LEGGENDE

La morte di Pan e il grido delle Ninfe del lago . . pag. 80
La tomba di Medea . . . . . „ 81
Leggende odierne . . . . . „ 82
La patria di Giuda Iscariota . . . . . „ 82
L' uccisione del leone . . . . . „ 83
La conduttura per il latte . . . . . „ 84

ETÀ CLASSICA

Buthrotòs greca . . . . . pag. 86
Buthrotum colonia romana . . . . . „ 88
La via da Roma a Buthrotum . . . . . „ 89
La villa di Attico . . . . . „ 90

IL CRISTIANESIMO

Il martirio di San Terino nel teatro di Butrinto . . pag. 91
L' organizzazione ecclesiastica . . . . . „ 93

MEDIOEVO

I Goti . . . . . pag. 96
I Bulgari e gli Slavi . . . . . „ 96
I Normanni alla battaglia di Butrinto . . . . „ 97
Il despotato d' Epiro . . . . . „ 97
Gli Svevi . . . . . „ 98
Gli Angioini . . . . . „ 98
I Navarresi . . . . . „ 98

BUTRINTO VENEZIANA

L' occupazione di Butrinto . . . . . pag. 99
Le peschiere e i Turchi . . . . . „ 102
La congiura dei Chimarioti e il vescovo di Butrinto . „ 104

DISTRUZIONE DELL'ACROPOLI

La fine di Butrinto . . . . . pag. 106
Il primo archeologo che visitò Butrinto . . . . „ 108

PARTE TERZA

GLI SCAVI

DESCRIZIONE DEI MONUMENTI
LA ZONA DEGLI SCAVI

ETÀ PREISTORICA

Oggetti di età della pietra . . . . . pag. 115

ETÀ GRECA

Mura di fortificazione dell'acropoli . . . . pag. 116
La Porta Scea . . . . . „ 117
La Porta del Leone . . . . . „ 119
La Porta settentrionale e quella occidentale . . . „ 121

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

Tempio greco . . . . . pag. 122
Il portico . . . . . „ 123
La " casa greca „ . . . . . „ 125
Stele con Nike . . . . . „ 127

IL TEATRO

Il monumento . . . . . pag. 130
Le iscrizioni e le statue . . . . . „ 135
La Dea di Butrinto . . . . . „ 137
L'Agrippa di Butrinto . . . . . „ 142
La Grande Ercolanese . . . . . „ 144
Altre statue . . . . . „ 146

ETÀ ROMANA

Il frigidarium . . . . . pag. 148
Il ninfeo . . . . . „ 150
Il fonte di Giunia Rufina . . . . . „ 151
Il sacello di Esculapio . . . . . „ 152
Costruzioni annesse al sacello . . . . . „ 157
Il caseggiato romano . . . . . „ 158
La sala termale trasformata in cimitero . . . . „ 158

BASSO IMPERO

Il Battistero . . . . . pag. 159

MEDIOEVO

La chiesetta . . . . . pag. 166
La piccola cella . . . . . „ 167
Le mura di cinta . . . . . „ 168

PERIODO VENEZIANO

Le fortificazioni . . . . . pag. 170
La Basilica . . . . . „ 172

LA NECROPOLI

Le tombe . . . . . pag. 174

SCAVI IN CORSO D'ESECUZIONE

Chiesa bizantina . . . . . pag. 175
Chiesa tricora . . . . . „ 176
Magazzeni romani . . . . . „ 176

MATERIALI VARI

Terrecotte, monete, ecc. . . . . pag. 177

LA ZONA ARCHEOLOGICA

Acropoli e città antiche dell'Albania meridionale . . pag. 179
La successione delle civiltà a Butrinto . . . . „ 181

Indice alfabetico dei principali argomenti . . . pag. 191

Indice alfabetico delle illustrazioni . . . . . „ 195

Indice generale dei capitoli . . . . . „ 199

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

Questa edizione dell'Istituto Grafico Tiberino di Roma è stata curata da Giovanni Scalia.

Le fotografie del presente volume furono in gran parte eseguite dall'autore; alcune, da componenti la Missione; la fotografia n. 42 è di S. Ecc. O. A. Koch; la fotografia n. 44 è dono dal Prof. I. Papadimitriu, Direttore del Museo Archeologico di Corfù; la fotografia n. 52 è del fotografo E. Meladinis di Salonicco; la fotografia n. 58 è invio del Prof. E. Galli, Direttore del Museo Archeologico di Ancona. I disegni e le piante recano i nomi dei rispettivi autori.

È consentita la riproduzione di tutte le fotografie, purchè se ne citi la derivazione dal presente volume.

ISTITUTO GRAFICO TIBERINO — EDITORE IN ROMA
VIA ANTONIO MUSA, 23 — TEL. 83-870
(22-9-1937-XV)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

1 - Tempietto greco

2 - Sacello di Esculapio

3 - Teatro

4 - Edificio greco

5 - Casa romana

6 - Sala termale

7 - Magazzini

8 - Edificio romano e chiesetta

9 - Edificio bizantino

10 - Battistero

11 - Ninfeo

12 - Chiesa maggiore

13 - Casa greca

14 - Porta Scea

15 - Porta del Leone

16 - Pozzo sacro

17 - Edificio termale

18 - Resti di porta greca

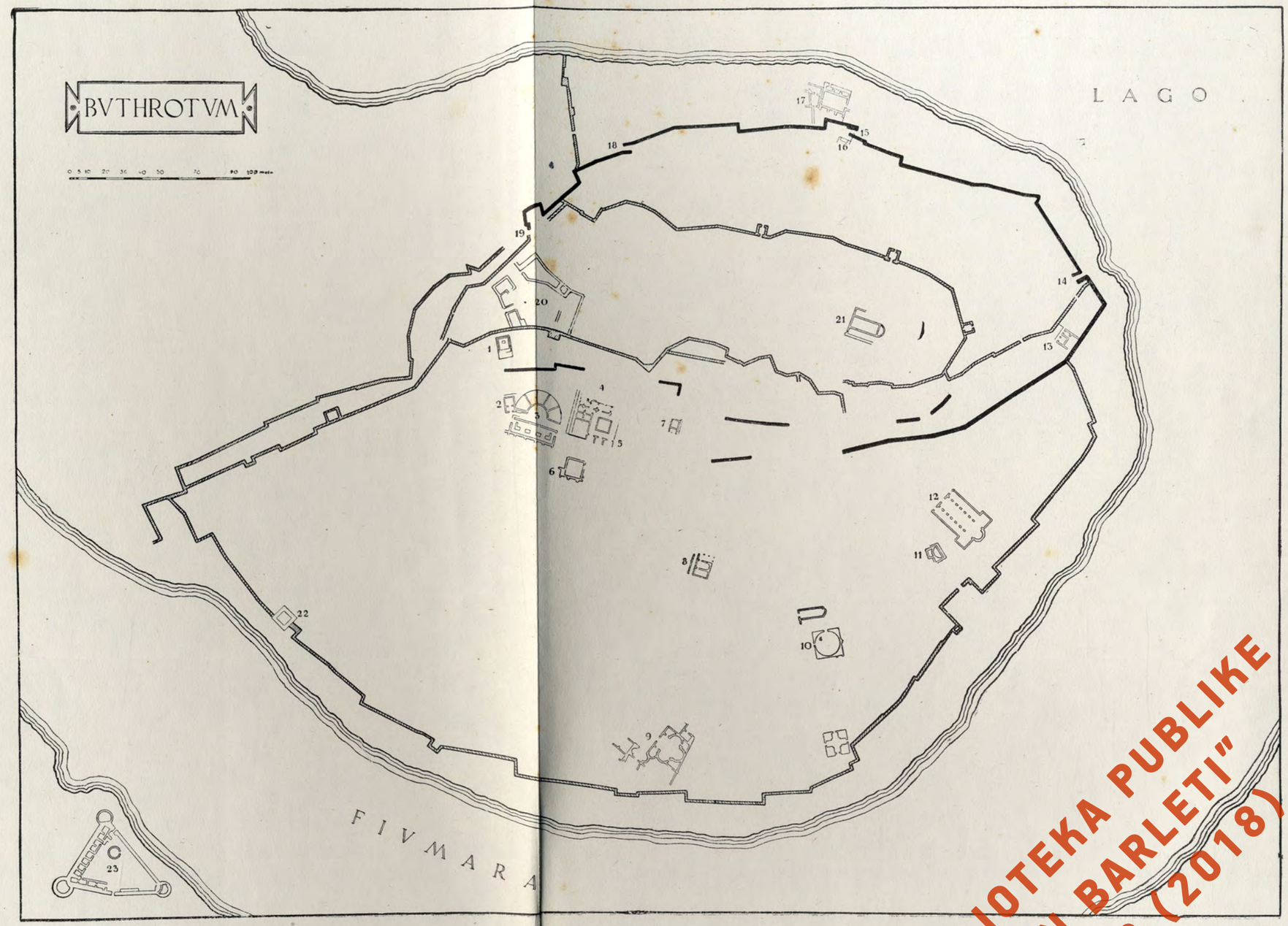
19 - Resti di porta greca

20 - Castello veneziano

21 - Chiesa

22 - Torre veneziana

23 - Castello veneziano



BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

LIRE 75.–